L. 150

domenica/lunedì 19/20 gennaio 1975

quotidiano dei lavoratori

Anno 2 numero 16
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/170
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione centrale-Amministrazione-Diffusione via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141 Telefono: (02) 84 655 46/47/48/49/40

Redazione di Roma: via Beccaria 94; tel.: (06) 31 71 91/31 80 26 Redazione di Torino: tel.: (011) 53 34 31 - Redazione di Venezia: tel.: (041) 93 18 21 - Redazione di Napoli: tel.: (081) 34 38 60

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Milano) - Telefono: (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano l'8-6-1974 In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000 trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000 Un numero arretrato costa L 300

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

Il 23 si esce dalle trincee

Cosa c'è su questo campo di battaglia, che vede il movimento operaio condurre una delle sue più difficili lotte, che vede le diverse forze muoversi tanto lentamente da dar l'impressione di essere immobili, immobili nelle loro trincee, preoccupate di non arretrare, ma anche di non avanzare, per timore che l'avversario risponda portando lo scontro ad un livello più radicale, più deciso e perciò più pericoloso per i fragili equilibri che regolano e condizionano la partita tra sindacati da un lato e confindustria-governo dall'altro.

Dalle trincee si discutono le possibili soluzioni. Il sindacato si impegna anche in vaste mobilitazioni, come il 4 dicembre, che nella sua strategia sono però sortite con chiare indicazioni sulla via da percorrere per la ritirata e per riorganizzare le difese per la «guerra di posizione». La scelta di fondo è precisa: non va messo in discussione l'attuale assetto governativo: un po' di fiato all'avversario perchè continui a trattare. A questo avversario nelle cui difese sarebbero stati aperti, a giudizio delle Confederazioni, alcuni spiragli, sia per quanto riguarda le pensioni che il salario garantito.

Due nemici confrontano e discutono le loro debolezze e la comune volontà di non fare la guerra. La debolezza del sindacato è innanzitutto la scelta di non sconfiggere un avversario che sanno di poter abbattere, ma non vogliono abbattere.

È questa la logica con la quale viene condotta quella che il «*Corriere*» in un suo editoriale ha definito «*la battaglia di Torino*», che porta dalla trattativa permanente, all'accordo permanente, alla cassa integrazione permanente. Non può essere diversamente nel quadro politico generale al quale il sindacato condiziona la sua iniziativa, con compiti da stabilizzatore.

Per questo la battaglia di Torino non può essere combattuta solo a Torino, *ma riguarda una scelta più generale di tutto il movimento* operaio: quella di uscire dalle trincee, cioè di aprire lo scontro con il governo e non vediamo altra via percorribile per contrastarne il programma. Con scontro intendiamo il livello di mobilitazione capace di abbatterlo e di determinare una situazione politica che faccia corrispondere all'accresciuta instabilità dell'assetto di potere borghese più favorevoli rapporti di forza per la classe operaia e nuovi spazi all'iniziativa di lotta e di affermazione degli obiettivi di difesa dell'occupazione e di recupero salariale. Per questo dicevamo: «*che cosa c'è su questo campo di battaglia*».

C'è il governo, che con la sua feroce politica recessiva ha ridotto la produzione del 12,1 per cento dal novembre '73 al corrispondente mese del '74 e nello stesso identico periodo il costo della vita è aumentato del 26,2 per cento. C'è Fanfani che organizza, e senza badare a spese, gli strumenti di repressione poliziesca necessari ad imporre la recessione economica. C'è Agnelli, che mai ha abbandonato il sogno antico, vecchio quanto i padroni, di disgregare l'organizzazione operaia e di riprendere in mano la frusta di Valletta, alla quale guarda con nostalgia e aumenta i prezzi e aumenta i profitti e riduce la produzione e riduce l'occupazione. Ci sono i piccoli padroni delle piccole imprese che sono carogne grandi, che svuotano le fabbriche e impinguano le banche svizzere, con quanto agli operai hanno rubato, con quel furto, che per loro è merito, ma ieri come oggi si chiama sfruttamento. E ci sono i sindacati che rifiutano la resa senza condizioni indecisi tra il discuter ne le condizioni perchè di questo si tratterebbe in caso di tregua, e assumere una linea di lotta aperta, scelta che dovrà essere fatta e non accetterà rinvii dopo il 23.

Il non scegliere sarebbe la più precisa e disastrosa delle scelte contro un avversario che bombarda tanto più pesantemente quanto più indecisa è la risposta, che colpisce direttamente il movimento operaio nella sua roccaforte, l'ultima linea di difesa dalla quale non si può arretrare, cioè l'occupazione, il problema non è riducibile alla dimensione degli elmetti. Se passa l'attacco all'occupazione le trincee non avrebbero più ragione di esistere, non ci sarebbe più nulla da difendere. Se è vero che il meccanismo della cassa integrazione difende più efficacemente il salario che in passato, è oggi ancora più vero che il problema centrale è lottare fabbrica per fabbrica per ostacolarne l'utilizzo, perchè questo è, e non l'accordo, il solo modo di difendere il posto di lavoro e bloccare nei fatti più efficaci delle pur corrette prese di posizione sindacali, la «licenza di licenziare». E ci sono, ai margini del campo di battaglia, i pensionati, con le più drammatiche esigenze di sopravvivenza, ma con una forza non altrettanto grande per imporle e proprio per questo ancor più fermo deve essere l'impegno a riaffrontare questo aspetto, centrale, dello scontro.

Ma tra tutte le forze, sta quella che determina tutte le scelte e il reale livello e significato della battaglia, la più importante, la più decisa, ed è la forza operaia, la sua maturità politica, prodotto di molte esperienze e molti anni di lotta, che si esprime nelle sue forme di organizzazione e nella sua capacità di reggere ed estendere lo scontro.

Il 23 gennaio la posta in gioco riguarda tutte le conquiste di questi anni e le nuove conquiste: la contingenza, le pensioni e i livelli di occupazione. Ma non solo questo, dal livello di mobilitazione e dai contenuti politici che verranno espressi, dalla lotta al governo all'antifascismo, dipenderà, per tutta una fase, la crescita del movimento per abbattere l'avversario o viceversa la possibilità di un compromesso, cioè un ultimo salvagente per Moro che gli consentirebbe di continuare la sua marcia sulla pelle degli operai.

Franco Calamida

Ricacciare nelle fogne Pacciardi e Sogno!

Grave provocazione dei sostenitori del golpe liberale. Esponenti di Nuova Repubblica e del Comitato di Resistenza Democratica si sono riuniti a Roma e hanno deciso la convocazione di una manifestazione al teatro Adriano per il 9 febbraio (anniversario della repubblica romana del 1849) alle 10.30. Nel corso della manifestazione dovrebbero parlare due tra i maggiori protagonisti dei tentati golpe di questi anni, Randolfo Pacciardi ed Edgardo Sogno. Tutti gli antifascisti si mobilitino immediatamente per bloccare sul nascere la provocazione.

Il vaso di coccio di Moro va in pezzi mentre Fanfani riceve il plauso del Msi e del papa

Aprire una nuova fase di lotta politica a fondo contro il partito e il governo dello stato di polizia - Paolo VI si butta a pesce sulle proposte di Fanfani e propone di santificarlo - La Dc chiarisce di non volere il voto ai diciottenni perchè ha paura della sinistra rivoluzionaria - Che farà il Psi?

Roma, 18

Non si è ancora spento l'eco del grido di guerra di Fanfani e probabilmente non è destinato a spegnersi tanto presto. Le dichiarazioni di Fanfani infatti hanno immediatamente diviso in due lo stato; da una parte una nuova maggioranza, che in realtà è molto vecchia, e che va dal Msi al Psdi, passando per la stragrande maggioranza democristiana, per Paolo VI, il Pri, il Pli e gli apparati di stato, dall'altra lo schieramento democratico e di sinistra che, pure con accentuazioni diverse, si rende conto che si stanno affilando le armi per il salto nel buio.

Paolo VI, incontrando la giunta comunale di Roma, ha fatto una serie di dichiarazioni che lo qualificano ormai come un Pio XIII. Il papa ha parlato di aumento impressionante della criminalità, di ogni genere di violenza, delle «pressioni faziose esercitate per intimorire la voce di quanti non sono reputati partecipi di proprie ideologie, della situazione terroristica che si vuole introdurre dappertutto, perfino nelle scuole, della sfacciata esibizione di corruttela morale». Ha fatto riferimento ai riflessi negativi sulla sicurezza dei cittadini, alla libera crescita della gioventù, alla sanità delle famiglie, dicendo comunque che «nobilissimi sforzi si stanno compiendo, da chi di dovere, per trovare efficaci rimedi». Pio XIII ha concluso invitando tutte le «forze valide e sane a reagire in maniera compatta, convinta, generosa, richiamandosi a quella fedeltà ai principi religiosi e morali che soli possono far grande un popolo».

Il fronte di destra in funzione elettorale si va dunque compattando. Venerdì sera i magistrati bacchettoni, sull'esempio di Viola, sono scattati in tutta Italia, da Napoli a Cagliari, nella nuova crociata contro la pornografia. Le dichiarazioni papaline, in cui non ci si è dimenticati nemmeno di Comunione e Liberazione, sembrano confermare l'esistenza di un disegno di finalizzazione dell'anno santo ad anno della riscossa anticomunista.

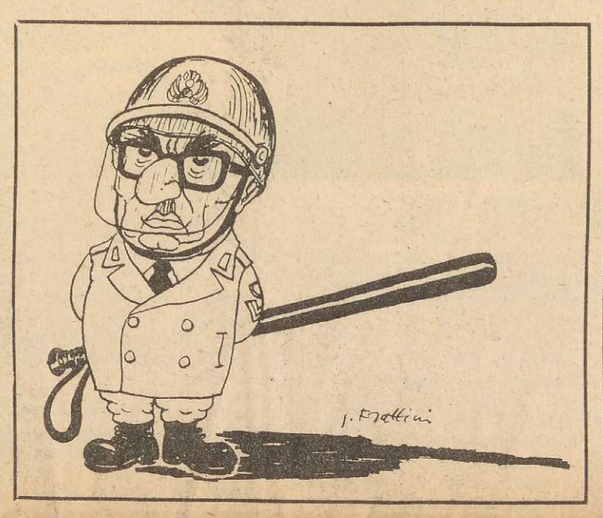
La Democrazia Cristiana, con la relazione di Fanfani, ha riaffermato sul terreno dell'iniziativa di governo, una verità che a livello di gestione del potere è incontrastata da sempre. Il partito di maggioranza relativa è lo Stato, è il Moloch che decide su tutto, e gli alleati di governo sono delle entità che hanno diritto di parola nella misura in cui sono d'accordo con la Dc.

Ma è il caso di riprendere alcuni elementi relativi alla stabilità della compagine governativa e al delinearsi di una nuova maggioranza, quella che punta alla preparazione nel paese delle elezioni anticipate e di una grossa riscossa della destra.

L'onorevole De Cocci, lo stesso che prima di Fanfani aveva illustrate le tesi sul fermo di polizia, ha fatto una lunga dichirazione contro il voto ai diciottenni, in cui si chiarisce l'atteggiamento della Dc nei confronti dei giovani. «Il problema va valutato ancora in modo meditato e responsabile, ad evitare che si possa ulteriormente indebolire il regime democratico». La proposta potrebbe anche essere valida, «ma in un regime democratico maturo, in un clima ordinato e non come nel nostro. È indubbio che il voto ai diciottenni debba essere esaminato tenendo conto dell'attuale delicata situazione del paese, particolarmente instabile per la presenza degli estremismi che, sopratutto tra i giovani, come è naturale, trovano i migliori fautori. Senza contare che essi sono i più esposti alla speculazione di quanti vogliono l'eversione del sistema. Al riguardo è perlomeno sospetto che la proposta trovi concordi, senza alcuna riserva, specialmente coloro che si trovano all'estremo della vita parlamentare e hanno sempre condannato tiepidamente l'azione negativa dei movimenti extraparlamentari». De Cocci conclude con una proposta strabiliante che fa il palo con quella di Costamagna, di ieri, di inserire l'abbassamento della maggire età nel diritto di famiglia, portandola a vent'anni, attendere le elezioni vagliare i risultati e, se i giovani avranno votato bene, cioè per la Dc, abbassarla a 18.

La Democrazia Cristiana nel suo insieme è stata presa quasi in contropiede dalle dichia-

(*Segue a pag. 2*)



(Disegno di Frattini, da «Paese Sera»)

Congresso del popolo cinese

Pechino, 18

La Cina vede oggi iniziare, in una atmosfera di festa e di attesa generale, la sua quarta Assemblea Nazionale Popolare, a dieci anni di distanza dalla precedente. Ancora non è noto il numero dei rappresentati delegati a rappresentre il popolo cinese nell'Assemblea: dieci anni fa erano oltre 3.000 compresi i deputati dei cinesi residenti all'estero, a Hong Kong e Macao, e quelli delle varie nazionalità.

I compiti principali che l'Assemblea, massima assise dell'organizzazione statale cinese, dovrà affrontare nel corso di questa sua prima sessione saranno essenzialmente quelli di una revisione e di un aggiornamento della stessa Costituzione, approvata proprio dalla prima Assemblea Nazionale Popolare, nel 1954. Non stupisce che a vent'anni di distanza la Costituzione della Cina sia oggi sottoposta a trasformazioni che forse saranno abbastanza radicali:essa era stata esplicitamente prevista come relativa a un periodo limitato, «di transizione», e nel 1975, dopo la Rivoluzione Culturale Proletaria e dopo la campagna contro Lin Piao e Confucio, che hanno introdotto profondi mutamenti nella struttura stessa della società e nei rapporti tra le classi, «l'adeguamento della Costituzione a questa nuova realtà è una necessità storica», come ha scritto nel suo ultimo numero la rivista dell'università di Pechino.

In coma a Napoli compagno ferito dai fascisti

Napoli, 18

Una squadraccia comandata dal pregiudicato missino Salvatore Caruso ha assalito ieri sera in piazza San Vitale, a Fuorigrotta, un gruppo di compagni, uno di essi, Giorgio D'Emilio di 23 anni, militante del Farp è stato violentemente colpito con una mazza di ferro al capo, riportando la frattura del cranio, Per due ore è rimasto senza conoscenza, mentre veniva trasportato da un ospedale all'altro; poi, ricoverato al centro traumatologico dell'ospedale Cardarelli, è stato finalmente soccorso. Nel corso della notte i medici lo hanno operato alla testa, , l'intervento è durato più di cinque ore, ma stamattina il compagno è ancora in coma. Un medico del «Cardarelli» ha dichiarato che se fosse passata ancora mezz'ora senza intervento chirurgico il compagno D'Emilio sarebbe morto.

Un altro compagno del gruppo di D'Emilio di ha raccontato la dinamica dei fatti.

I fascisti, una ventina, sono sbucati all'improvviso nella piazza non illuminata, armati di spranghe di ferro: dal gruppo si sono staccati alcuni individui guidati da Salvatore Caruso che hanno colpito con efferata precisione Giorgio D'Emilio e Guido Baioni di 20 anni, intenti insieme ad altri ad attacchinare un manifesto sui decreti delegati nelle scuole. D'Emilio è caduto a terra ed è rimasto completamente accerchiato dalla squadraccia che si è accanita contro di lui a pugni e calci, riducendolo in fin di vita.

Solo allora gli squadristi, hanno abbandonato il campo, riuscendo a sfuggire alla

(*continua a pag. 2*)

Manifestazioni per l'aborto

«Fuori le donne che hanno abortito, dentro Fanfani e tutto il suo partito». Con questo striscione si è aperta la manifestazione di ieri a Roma indetta dai collettivi femministi dal partito radicale e dalla sinistra rivoluzionaria. Vi hanno partecipato molte migliaia di persone. Il corteo si è concluso con uno spettacolo in piazza Massari.

Anche a Torino e a Milano vi sono state manifestazioni indette dalle stesse forze che hanno visto una grandissima partecipazione. A Milano un grande corteo, con una forte partecipazione di donne, ha sfilato per le vie del centro raggiungendo piazza del Duomo.

Gli slogans più gridati sono stati «basta ai processi per aborto». «aborto libero e gratuito».

Anche a Brescia si è svolto un sit-in in piazza della Loggia per iniziativa del collettivo di liberazione della donna, con la partecipazione della sinistra rivoluzionaria, dell'Aied, della cooperativa cultura popolare, del Psi, della Fgsi, della Fgri e del Movimento non violento.

Studenti: ripartita la lotta

Le assemblee che ieri nelle scuole hanno impostato la settimana nazionale di lotta, i collettivi che hanno discusso dell'articolazione delle iniziative sul terreno della sperimentazione, la stessa manifestazione della Fgci a Roma, hanno dimostrato come sia grande e estesa sul piano nazionale la forza del movimento degli studenti. Una forza che sta organizzandosi, che cresce e matura in termini di programma e di organizzazione unitaria, una forza che deve oggi essere riconosciuta come interlocutore essenziale dalle organizzazioni del movimento operaio e non può essere ingabbiata nelle elezioni di Malfatti.

Ed è questa forza che gli studenti porteranno nelle piazze giovedì 23, manifestando in tutte le città a fianco della classe operaia, legando il loro rifiuto della manovra democristiana di chiudere ogni spazio alla democrazia nella scuola.

Un programma che non aspetta l'«approvazione» parlamentare di fantomatiche riforme della scuola, ma che si impone con la lotta. Così, di fronte a tante parole sprecate sul problema del diritto allo studio sta la conquista degli studenti veronesi di cento milioni strappati al camune, e rispetto alle petizioni per un non mai meglio definito «rinnovamento della scuola» stanno le esperienze concrete, patrimonio ormai di centinaia di scuole, di autogestione, e di lotta per la sperimentazione E nessuno può non vedere come la settimana di lotta che parte in questi giorni sia parte integrante della battaglia contro i decreti delegati per difendere la democrazia, attaccare chi vorrebbe rimettere in piedi una scuola reazionaria e autoritaria per la quale non c'è più spazio, costruire un alternativa politica e un modo di fare scuola diverso.

Fiat: altro accordo, altre sospensioni

Raggiunto un ulteriore accordo tra Fiat e Flm sulla gestione dell'accordo di novembre. Comporta altri ponti e altra cassa integrazione: 13 giorni di cassa integrazione e una settimana di ferie «obbligate» nei mesi di gennaio, febbraio, marzo. I ponti saranno effettuati dal 24 al 28 febbraio e in marzo dal 19 al 31 compreso.

Se è vero che i giorni di cassa integrazione chiesti dalla Fiat erano venti, resta il fatto che tutta questa trattativa ha dato per scontato, da parte sindacale, l'accettazione dei limiti alla produzione imposti dallo «stoccaggio» dichiarato da Agnelli e che in questa logica di corto respiro, senza prospettive di lotta, il sindacato continua a restare prigioniero.

A pagina 4 i termini dell'accordo e il commento.

PER ABBONARSI
Scrivere direttamente alla redazione o effettuare il versamento sul c.c. n. 3/27504 intestato ad A.O. via Vetere 3, Milano Indicare la causale del versamento.

DALL'INTERNO

LA SETTIMANA

Un vero sottomondo fascista

E' di ieri la notizia che il referendum sul finanziamento dei partiti non si farà. Il fallimento della strumentale iniziativa liberale significa che, da questa parte, non verranno pericoli ad una legge con cui la Democrazia Cristiana ha cercato di mettere il busto al suo regime, di impedire la disgregazione, con la complicità dei riformisti. Le altre stecche di questo busto, lo abbiamo visto, sono il fermo di polizia, l'intimidazione poliziesca più aperta che Fanfani ha con tanta chiarezza proposto.

Ma questa notizia significa anche un'altra cosa: che il partito di Almirante continuerà ad intascare i quattro miliardi e mezzo che della divisione della torta gli spettano. Contro Almirante fu concessa, tempo fa, l'autorizzazione a procedere per ricostituzione del partito fascista, e nonostante questo, il finanziamento dello stato ha il significato inequivocabile di una patente di legittimità al cosiddetto Msi-Destra nazionale.

Ebbene, il fucilatore, il Msi, i fascisti, lo sappiamo, vengono ottimamente utilizzati dalle forze politiche e sociali dominanti, cui forniscono una volonterosa manovalanza del terrore e del pestaggio. E' quindi giusto denunciare le collusioni e le complicità di cui i fascisti godono, e questo è l'aspetto principale della campagna, che sta per iniziare per mettere fuori legge il Msi.

Ma c'è un altro aspetto della questione, un aspetto che alcuni avvenimenti avvenuti questa settimana hanno prepotentemente riproposto, anche se, come sempre capita quando si tratta di fascisti, è necessario scavare dietro la cronaca per scoprire la verità. I fascisti hanno anche una loro strategia o, per meglio dire, si è permesso che prosperasse un mondo sotterraneo, dove i fascisti si muovono perfettamente a loro agio, intessendo scambi «culturali» e commerciali, e in cui non mancano, ad imitazione della società legale, la classe dirigente e i manovali, gli intellettuali e l'esercito.

Uno spiraglio da cui gettare un'occhiata su questo mondo sotterraneo s'è aperto domenica sera, quando, ad un valico di frontiera, sono stati arrestati quattro fascisti, reduci da un convegno internazionale del terrorismo. Di questo convegno i quattro avevano in macchina i verbali. Dall'arresto è poi iniziata una indagine del giudice Violante di Torino, che tenta di chiarire quanto i fascisti siano implicati e diretti organizzatori di un colossale traffico d'armi di cui l'Italia è una stazione di passaggio e una meta non secondaria. E i fascisti sono molto collegati a questo traffico, se è vero che uno dei loro è titolare della ditta di import-export che si occupa delle spedizioni. Accanto alle armi, si è poi scoperto che un'altra fonte di finanziamento del partito fascista è il traffico di diamanti.

Dopo le attività economiche, vengono quelle intellettuali. La vicenda parlamentare della Rai è esemplare, a questo proposito. Ma una appendice di questa è, forse, ancora più interessante: Luigi Preti, ex ministro socialdemocratico (ma in questo ambiente le etichette contano poco), si è detto ben disposto ad accettare la direzione del «Giornale d'Italia». Ora bisogna sapere che i missini romani, quando non trovano in edicola il «Secolo d'Italia» non di preoccupano affatto, dato che possono acquistare appunto il «Giornale d'Italia». Preti tenta di farsi passare per antifascista, e quindi non si spiegherebbe la sua scelta, se dietro tutto questo non si nascondesse il nome di un grande finanziere del mondo fascista: Attilio Monti.

E ancora, esiste uno stato maggiore fascista. Quando, come si è deciso a rivelare il Sid, il generale Ricci, in quella famosa notte del dicembre '70 mise in moto le sue truppe da Napoli alla volta di Roma, venne certamente fermato da qualcuno che fascista, a rigor di termini, non è. Ma l'iniziativa fu sua e dei suoi camerati, con alla testa Miceli.

E dunque è vero che i vermi fascisti nascono dal cadavere dell'«antifascismo» della Democrazia Cristiana e dei padroni, ma è anche vero che godono di una relativa libertà di movimenti e che le loro iniziative criminali sono spesso quelle di una guardia del corpo troppo amante della violenza. E questa è una ragione di più per schiacciarli.

Pierluigi Sullo

Di Giovanni spiega le ragioni della tentata strage nel suo studio

Hanno usato un chilo di plastico - La strage non c'è stata per puro caso - Il compagno Di Giovanni perseguitato dai fascisti per la sua attività di controinformazione - Anche i carabinieri non gli perdonano l'impegno a favore di Lazagna

Non c'è dubbio: chi nel pomeriggio di giovedì ha messo la bomba contro la porta dello studio del compagno Di Giovanni voleva una strage.

«Hanno usato un chilo di plastico, tanto quanto ne è stato usato nell'attentato all'Italicus - dice Di Giovanni - *e, ad evitare un eventuale fallimento dell'attentato, hanno usato una miccia a rapida combustione; il che sta a significare che si tratta di gente esperta, gente "coraggiosa", o meglio sicura al punto di agire di giorno, con il rischio di essere riconosciuta da un inquilino o da un visitatore qualsiasi. Un rischio che, comunque, hanno corso perchè appunto volevano una strage e pensavano, mostrando così di essere ben informati, che a quell'ora nello studio ci fosse gente. Solo il caso ha voluto che nell'atrio non ci fossero clienti in attesa di essere ricevuti; e che l'avvocatessa Mirella Bongiovanni, che divide con me lo studio e ha la sua stanza proprio di fronte alla porta d'ingresso, uscisse pochi minuti prima dell'esplosione; e che la segretaria fosse in una stanza in fondo al corridoio e sul lato della strada; e che io stessi in bagno. In caso contrario qualcuno sarebbe stato letteralmente spiaccicato sulla parete di fronte alla porta d'ingresso».*

Dunque, una tentata strage, come è tra l'altro scritto nella costituzione di parte civile, formalizzata questa mattina da Di Giovanni di fronte al sostituto procuratore incaricato delle indagini, Alberto Dell'Orco, recentemente affiancato al P.M. Claudio Vitalone (quello che ha richiesto il secondo mandato di cattura contro l'ex-capo del Sid Vito Miceli nell'istruttoria sul golpe). Ma chi poteva volere questa strage, evitata solo per caso? E perchè questa ennesima e criminale provocazione è stata rivolta contro il compagno Di Giovanni?

Alcuni giorni fa è stato recapitato alla redazione di Lotta Continua un biglietto di un «tribunale supremo per l'ordine nero» in cui si assicurava che «lo stesso trattamento inflitto allo sporco bastardo Gian Nicolò Macchi sarebbe stato riservato a molti altri». È certo che con Edoardo Di Giovanni, nato a Siracusa 43 anni fa da una famiglia di avvocati e antifascisti (il nonno, Edoardo, fu tra i fondatori del Partito Socialista in Sicilia; il padre, Salvatore, è stato partigiano nel Lazio), già dirigente della federazione giovanile socialista, tra i fondatori del «Collettivo Politico Giuridico» che poi diede vita al Soccorso Rosso, i fascisti hanno il dente avvelenato; non fosse altro che per la sua costante opera di denuncia delle responsabilità fasciste, più precisamente del gruppo raccolto attorno a Rauti, prima in Ordine Nuovo, poi nel partito di Almirante, nella lunga catena di stragi di questi anni recenti.

Infatti, prima come difensore degli anarchici Braschi e Faccioli accusati ingiustamente per le bombe esplose nell'aprile del '69 alla Fiera di Milano; poi come difensore dell'editore Savelli, querelato per il libro «La strage di Stato» da Almirante, dal generale dei paracadutisti Enrico Frattini, presidente dell'Associazione Nazionale Paracadutisti d'Italia, dal vicepresidente della stessa associazione, generale Michele Caforio (indiziato per il golpe di Borghese), da Pino Rauti, da Pio D'Auria, fascista infiltrato nel «22 Marzo», dal «sosia» di Valpreda, Nino Sottosanti, da Mario Paluzzi, imputato come capo di un racket che estorceva denaro ai gestori di pompe di benzina, da Iunio Valerio Borghese, dal fascista romano Paolo Pecoriello, amico di Delle Chiaie, da Giovanni Ventura (di cui all'epoca il P.M. V. Occorsio disse: *«È un gentiluomo calunniato»*); infine, come difensore dell'anarchico Enrico Di Cola (latitante ancora oggi perchè il mandato di cattura emesso nei suoi confronti per la strage di piazza Fontana non è stato ancora revocato), il compagno Di Giovanni ha avuto occasione di puntare il dito su personaggi che oggi sono al centro di varie inchieste sulle trame nere.

Ancora questa settimana, esattamente martedì, ho difeso Lotta Continua in un processo per diffamazione, relativo a un articolo sulla morte di Armando Calzolari, promosso da personaggi come Saccucci, Rauti, Caforio, Flavio Campo, famoso picchiatore di Avanguardia Nazionale. Inoltre ho avuto e ho processi con Massagrande, Cartocci, i Coltellacci, Pisanò, Mutti, Bezzicheri e Tedeschi» dice Di Giovanni che, tra l'altro, è uno dei promotori della proposta di legge di iniziativa popolare per lo scioglimento del Msi-Dn.

Nella relazione alla proposta di legge è scritto tra l'altro che *«quale che sia la decisione che il Parlamento stesso... vorrà adottare»* i promotiri *«non cesseranno nel loro impegno contro il fascismo, ricorrendo, se del caso, come in un recente glorioso passato, alle forme di lotta che si rivelano le sole atte a salvaguardare il quadro democratico e a consentire il suo ampliamento verso forme più ...avanzate di organizzazione della vita sociale, produttiva e civile del nostro paese»*.

Difensore di Lollo e Marini, recentemente il compagno Di Giovanni ha assunto la difesa di Giovanni Battista Lazagna, di cui fu difensore già nel '72, all'epoca dell'arresto del compagno, prima ad opera di Guido Viola, poi di Mario Sossi, nel quadro di una più vasta manovra, peraltro fallita, contro la sinistra rivoluzionaria e non, all'insegna degli «opposti estremismi».

Denunciando il carattere illegale della detenzione di Lazagna, in una ennesima istanza di libertà provvisoria presentata al giudice torinese Caselli il 7 gennaio scorso, il compagno Di Giovanni ricordava un singolare libello dalla copertina azzurra (cosiddetto «libretto azzurro»che nella seconda metà del '72 circolava nei comandi dei carabinieri di tutta Italia, diffuso, pare, a cura del Comando Generale dell'Arma e di qualche «nucleo speciale»), in cui, prendendo a pretesto la morte di Giangiacomo Feltrinelli, si parlava di un romanzesco disegno eversivo di sinistra che da Feltrinelli, attraverso le Brigate Rosse, gruppi extraparlamentari, ex-partigiani, e tra questi ultimi Lazagna, si snoderebbe fino al Pci. Probabilmente, dietro all'ultimo arresto di Lazagna, c'è la tentazione di riprendere una simile tesi, per altro bruciata ormai al punto da essere sconfessata da un anticomunista come l'ex-ministro degli Interni Taviani.

Il compagno Di Giovanni

Resta il fatto, però, che il compagno Di Giovanni, tra l'altro incriminato non si sa bene per cosa dal colonnello dei carabinieri, Franciosa, noto per le sue conferenze-stampa a nome del «nucleo speciale» che ha condotto l'«operazione Girotto», non si è stancato di denunciare che, senza un simile «sfondo», l'arresto di Lazagna è privo di qualsiasi consistente motivazione.

«Certo, la bomba possono averla messa i fascisti (dei fascisti molto pratici di esplosivo). Ma un fatto è ormai assodato: certi servizi cosiddetti di sicurezza, oltre che per una loro più volte provata connivenza con i fascisti, sono stati smascherati per la loro insistente tendenza maccartista, in teoria e in pratica» dice Di Giovanni.

Stefano Cercato

NOTIZIE IN BREVE

BUROCRATI
Dilagano le super-buste

Roma, 18

Pretendono conguagli sullo stipendio mensile che vanno dalle 260 alle 330 mila lire tre supeburocrati, prendendo spunto dalla recente scandalosa disposizione governativa per cui magistrati e funzionari addetti alle segreterie dei ministri possono pretendere compensi straordinari, non previsti per legge. La deroga al principio della omnicomprensività dello stipendio del magistrato costerà allo stato, come è noto, diversi miliardi.

Su questa deroga intanto si stanno buttando come falchi anche gli alti gradi della corte dei conti, insomma lo scandalo si allarga a dismisura. A margine va data notizia che un commesso della regione siciliana è andato in pensione con 678 mila lire mensili più l'eventuale aggiunta di famiglia.

TRAME NERE
I finanziamenti del Mar

Brescia, 18

Le perquisizioni ordinate dal magistrato di Brescia che sta indagando sulla strage di Brescia sono volte a chiarire i passaggi attraverso cui il Mar di Carlo Fumagalli si «autofinanziava» con il traffico di opere d'arte rubate. Al centro delle indagini è la vendita per 700 milioni di un Tiziano. Sono state perquisite l'abitazione e lo studio di Guglielmo Mozzoni e quelli di Lodovico Magugliani, esperto d'arte. In casa di Mozzoni sono state trovate anche 250 cartucce per armi da guerra.

ATTENTATI
Bomba contro Willy De Luca

Roma, 18

Una bottiglia di plastica contenente un chilo e mezzo di tritolo è esplosa stamattina davanti alla porta dell'abitazione del direttore del telegiornale, Willy De Luca. Il pianerottolo del secondo piano è stato completamente distrutto dall'eplosione, le porte scardinate, non ci sono vittime. De Luca era fuori casa, nell'abitazione si trovava solo la domestica. Gli attentatori erano due giovani, uno indossava un «loden» che sono stati visti entrare nell'edificio dal portiere. Il comitato di redazione dei giornalisti del telegiornale ha mandato un comunicato di solidarietà a De Luca.

SCANDALI
Assolto lo squadrista

Bologna, 18

Marco Matteucci fascista del Fronte della Gioventù, residente in via delle Belle Arti 20, è stato assolto stamattina con formula piena, dopo essere stato arrestato sabato scorso per oltraggio a pubblico ufficiale. Matteucci faceva parte della squadraccia che nell'autunno del 1973 accoltellò un compagno.

GIORNALISTI
Sciopero totale il 23 gennaio

L'associazione lombarda dei gionalisti ha emesso un comunicato in cui, dopo aver precisato che anche per i giornalisti addetti ai periodici l'astensione deve essere totale il 23 gennaio prossimo, si afferma che *«nell'ipotesi di un'azione sindacale che dovesse prolungarsi nel tempo, verranno adottate modalità atte ad impedire tentativi di crumiraggio e qualsiasi altra iniziativa che violi la disciplina sindacale»*.

Abbonatevi al Quotidiano dei lavoratori

Il governo approva il decreto Rai

Le modifiche riguardano gli introiti pubblicitari, le tv-cavo, la Sipra - Il decreto passerà subito alla Camera

Roma, 18

Facce sufficientemente distese, oggi, quando il consiglio dei ministri, alle dodici e un quarto si è riunito. Si trattava solamente di sancire in maniera ufficiale l'accordo già raggiunto dagli esperti dei quattro partiti della maggioranza sulla nuova versione del decreto Rai da presentare alla Camera, dopo che il primo è caduto sotto i colpi dei fascisti e dei cedimenti dei democristiani.

È stata una riunione breve, che alle 14 e 40 si era già conclusa, mentre già alcuni ministri, come Rumor e Spadolini, l'avevano abbandonata. Il repubblicano, uscendo dalla riunione ha detto che era stato«discusso il nuovo testo del decreto sulla Rai,» contenente alcune modifiche rispetto al primo.

Le modifiche riguardano alcuni punti importanti del decreto, mentre sul tema più discusso, quello della presenza dei fascisti nel consiglio di amministrazione, cosa che è stata la causa del decadimento del primo decreto, i socialisti si erano mostrati nei giorni scorsi molto soddisfatti. Hanno infatti lasciato chiaramente intendere di essere riusciti a costringere i democristiani a fare marcia indietro dalle loro propensioni aperturiste nei confronti del Msi.

Tra gli altri punti sottoposti a modifica, vi è quello che riguarda il diritto di verifica delle notizie trasmesse, prima sottoposto all'arbitrio più totale e che viene ora sottoposto alla legge sulla stampa.

Inoltre, gli introiti pubblicitari della Rai vengono, secondo le nuove norme, fissati percentualmente rispetto agli introiti della stampa quotidiana, in modo da salvaguardare l'esistenza dei giornali.

Per quanto riguarda le Tv via cavo, mentre prima esse erano sottoposte al controllo della commissione parlamentare in periodi elettorali, una norma di dubbia costituzionalità, ora esse hanno regolamenti non dissimili da quelli riservati alla stampa.

Infine, riguardo alla Sipra, la società pubblicitaria pubblica i cui dipendenti sono in lotta contro la liquidazione dell'ente a favore delle imprese private, viene abolito il divieto posto a sue tempo dal governo Andreotti alla Sipra di stipulare nuovi contratti di pubblicità non radiotelevisiva.

Questo decreto, è stato comunicato, verrà immediatamente presentato, dopo l'esame in commissione, che è d'obbligo, alla Camera, in modo da non perdere tempo, come avvenne per il primo decreto. Qui il decreto dovrà affrontare di nuovo l'ostruzionismo missino, a meno di improvvisi colpi di scena, e i relativi emendamenti presentati dai fascisti, che ormai ammontano ad alcune migliaia.

Il resto del lavoro della Camera per la prossima settimana sarà dedicato alle commissioni. In particolare, martedì, mercoledì e giovedì si riunirà la commissione inquirente per i procedimenti d'accusa, che si occuperà dello scandalo petrolifero, di quello dell'Anas e degli stipendi agli alti burocrati dello stato. Oltre a questa commissione, senz'altro la più oberata di lavoro, la commissione finanze e tesoro e la commissione lavoro discuteranno delle pensioni di guerra e di quelle per gli ex dipendenti delle imposte di consumo.

Il Senato, per parte sua, ha da approvare alcune variazioni al bilancio dello stato. Tra le commissioni, la commissione giustizia terminerà giovedì l'esame del diritto di famiglia. La commissione bilancio proseguirà l'indagine conoscitiva sulle attività e sulle prospettive dell'Eni. Mercoledì è previsto l'intervento di Girotti, presidente dell'ente.

Catanzaro si mobilita in vista del processo

Catanzaro, 18

Freda e Venutra, i due fascisti veneti che devono rispondere della strage di piazza Fontana, sono giunti ieri a Catanzaro e sono ora rinchiusi in due celle del carcere della città calabrese.

La novità più interessante di questa ultima fase che precede l'inizio del processo è il «dossier» presentato alla magistratura da Claudio Orsi, il fascista ferrarese nipote di Italo Balbo, lui pure accusato di strage insieme ai suoi due camerati. In questo dossier sono contenuti documenti per mezzo dei quali Orsi tenta di dimostrare la sua «autentica» inclinazione antifascista.

Tra gli altri documenti, Orsi ha però incautamente presentato anche una lettera, indirizzata ad un certo Bruschi, che rivela i legami tra Orsi e Freda . Dopo aver infatti scritto di essere in «parziale disaccordo» con Freda, il fascista ferrarese rivela che tanto lui quanto Freda appartenevano ad una misteriosa organizzazione fascista denominata, solo ad uso interno, «Ge» (una sigla che ricorda la «Gersi» - Gruppo Esecutivo Repubblica Sociale Italiana - collegata alla «Rosa dei 20». In un convegno di questa «Ge», anzi, che si tenne a Firenze in una data imprecisata, Orsi presentò un intervento scritto di Freda e, in proprio, propose la trasformazione dell'organizzazione in «Fronte Europeo di Liberazione Popolare», un'altra sigla ambigua, che fa tornare alla mente quellla «Lotta di Popolo» composta di nazisti travestiti.

Mentre Orsi denuncia se stesso, dunque, e il clima di attesa per il processo si fa sempre più vivo; viene fatta circolare la voce che il previsto rinvio non ci sarà. Intanto, i sindacati hanno annunciato che il 23, giorno dello sciopero generale, si farà un grande corteo e si presidierà la piazza contro il preannunciato raduno di squadristi.

Ambrosini: magistrati deboli con i fascisti

Torino, 18

Giovedì sera al Circolo Culturale i magistrati appartenenti a Magistratura Democratica hanno presentato un dossier sul neofascismo torinese degli ultimi cinque anni e su come la magistratura si è mossa su questo obiettivo. La presentazione fatta dal giudice costituzionale Ambrosini si è imperniata sulla inefficenza della magistratura torinese che da quando è stata approvata la legge Scelba ha comminato ai fascisti solo 20.000 lire di multa ed ha assolto o insabbiato tutte le procedure a carico dei noti squadristi che tuttora girano impuniti nella nostra città, con la copertura dei consiglieri comunali primo di tutti Curcì che mette a disposizione la propria autovettura per gli spostamenti delle squadracce.

Ambrosini ha pure messo in risalto come molte rapine o intimidazioni nei confronti dei negozianti siano opera di appartenenti a organizzazioni di destra che tentano di impossessarsi del rachet della malavita torinese allo scopo di finanziare i vari attentati e aggressioni. Dopo Ambrosini ha preso la parola il professore Quazza, presidente della sezione torinese dell'Anpi che ha fatto un'analisi storica del fascismo torinese dalla sua nascita sino ai nostri giorni mettendo in risalto come a Torino la destra non abbia mai avuto un suo spazio grazie all'impegno della classe operaia. Il professor Quazza ha tratto alcuni elementi anche dal comportamento degli industriali torinesi che per il momento non hanno usato, se non in minima parte, l'ausilio dei fascisti davanti alle fabbriche ricorrendo invece ad un'altra forma di controllo che passa tuttora in ogni spazio democratico ed è quello del golpismo, con i suoi leader quali Sogno che agiva indisturbato nel suo lavoro di collegamento fra i gruppi eversivi che a Torino erano capeggiati da Salvatore Francia.

DALLA PRIMA PAGINA

razioni di Fanfani. I dorotei, tranne Piccoli che saltava sulle sedie, sono meditabondi per il rischio di nominare Fanfani segretario a vita e per quello altrettanto grave di rischiare una catastrofe elettorale.

L'adesione dei fascisti, come di tutti gli altri partiti di destra è stata un'adesione programmatica. Almirante ha dichiarato: *«Non sarò tanto ingeneroso da rimproverare il segretario della Dc per aver detto oggi quello che il partito di maggioranza relativa si è ben guardato dal riconoscere e dal promuovere durante tutto l'arco del centro-sinistra. È infatti evidente che la relazione dell'onorevole Fanfani è indirizzata non tanto alla pubblica opinione, quanto al governo, nel tentativo di bloccare all'ultima ora la crisi delle istituzioni, la fine della certezza del diritto, la vittoria della delinquenza»*. Il boia prosegue poi definendo le forze di sinistra composte da *«amici, complici e succubi dei delinquenti, dei mafiosi, dei violenti»*.

L'adesione dei fascisti a questo programma è molto significativa soprattutto tenendo conto che in forme così esplicite non si era mai verificata neanche durante il governo Andreotti.

La maxi-coalizione si è fatta ancora più vasta e con il suo allargamento ne è aumentata la fragilità. Da una parte lo strumentalismo di Fanfani che, come avevamo già affermato all'atto della sua costituzione, lo fa sopravvivere tirando i fili di quel disegno che, in assenza di un'adeguata lotta politica della sinistra, vuole portare alle condizioni di una svolta a destra da attuare su tutti i piani; dall'altra l'impotenza politica del Psi, impossibilitato a farlo cadere e incapace di condizionarlo. Vengono alla luce gli equivoci su cui si concluse l'ultima crisi e forse occorre anche un ripensamento nel senso di promuovere a questo governo, la sorte riservata ad Andreotti.

Duemila a Portici per il Msi fuorilegge

Scuole deserte e negozi chiusi - I precedenti del fascista Caruso

(*segue da pag. 1*)

reazione dei compagni. La polizia intervenuta nel frattempo non ha naturalmente acciuffato nessuno.

Fuorigrotta «ospita» un covo missino che insieme a quello nella zona del Vomero e di Foria, è uno delle basi di partenza privilegiate dai fascisti.

Da qualche tempo però gli antifascisti, i compagni, i democratici anche a Fuorigrotta si stanno organizzando per arginare le imprese dei teppisti neri. Domenica scorsa una mostra antifascista esposta in piazza San Vitale, dove ieri notte è avvenuta l'aggressione, aveva riscosso un grande successo, da questo episodio è nata la decisione degli iscritti alla locale sezione del Msi di fare sommaria vendetta. Giovedì sera un compagno della Fgci è stato oggetto di una prima provocazione da parte degli squadristi, poi la sera successiva è stata la volta del criminale agguato in cui D'Emilio, un giovane compagno attualmente in servizio di leva, che abita nella stessa piazza S. Vitale, ha rischiato di perdere la vita.

In duemila stamattina a Portici hanno manifestato per la chiusura dei covi fascisti e chiedendo che il Msi sia messo fuori legge.

I negozi hanno abbassato per un'ora le saracinesche in segno di solidarietà, le scuole del quartiere sono rimaste completamente deserte e anche le due fabbriche della zona, La Fiora e la Biraghi, hanno portato attraverso i loro consigli di fabbrica, l'adesione alla mobilitazione antifascista. Questa la risposta che un'intera zona della città parenopea ha dato alla vile aggressione fascista di domenica scorsa, conclusasi con l'arresto da parte della Ps di 5 compagni, gli aggrediti e non gli aggressori, come da sempre avviene in questi episodi. La mobilitazione di stamattina,giunta al culmine di unaserie di dibattiti e iniziative tenutesi nel corso della settimana, ha visto la partecipazione anche di studenti di Poggioreale e di altri paesi vicini.Una grossa mobilitazione di forza e volontà antifascista, dunque, che ha avuto come protagonisti il cuore popolare e studentesco di Napoli: varrà certamente da monito per i giudici che all'inizio della settimana prossima processeranno per «direttissima» i cinque compagni accusati di «antifascismo».

La tragica spedizione di Napoli ha ancora una volta come protagonisti dei pregiudicati missini. E' il caso del capomanipolo napoletano Salvatore Caruso, militante da sempre nel partito del fucilatore Almirante.

Caruso è nel consiglio di quartiere di Fuorigrotta, come esponente di punta della locale sezione missina . La sua attività di piazza comincia il 24 gennaio 1969 con un assalto all'università per cui viene denunciato una prima volta.

Poi, via via, partecipa ad un'azione contro la federazione cittadina del Pci, ad una aggressione nel quartiere Stella e al ferimento del compagno Gastone De Mari. Nel 1971 viene condannato ad un anno di galera per violazione privata, ma il 7 luglio dell'anno successivo è di nuovo «in pista» e si distingue insieme a 50 camerati nella defissione a S. Vitale dei manifesti che convocano la manifestazione antifascista del 12 luglio durante la quale scoppiò una bomba. Contro di lui, infine, il giudice istruttore Calabresi, della procura di Napoli, ha spiccato un avviso giudiziario per il reato di «tentata ricostruzione del partito fascista».

Vajont: come Leone si adoperò in favore dell'assoluzione dei responsabili della strage

Le vittime della tragedia furono circa duemila - Leone, presidente del consiglio all'epoca del fatto, si recò sul luogo a promettere giustizia e poi firmò un memoriale in cui sosteneva l'eccezionalità della catastrofe - Il processo, svoltosi sei anni dopo, è stato uno dei più emblematici del dopoguerra

Un mare di fango, duemila morti. Questo è quello che è rimasto di Longarone dopo la frana del monte Toc, che ha proiettato una valanga d'acqua sulla vallata

Alle ore 22,39 del 9 ottobre 1963 un fronte di roccia largo 1700 metri si abbatte sul lago artificiale creato dalla diga del Vajont, nella valle del Piave. Cinquanta milioni di metri cubi d'acqua si alzano verso il cielo. La montagna s'insedia nel lago, risale come un treno impazzito per decine di metri la sponda opposta. Scompaiono San Martino, Pineda, La Spesse, le frazioni di Erto. Una colonna altissima scavalca la diga, precipita nella gola: è una valanga d'acqua alta 700 metri, su Longarone si abbatte come un colpo di maglio, cancella il paese per sempre; quando si dirada la coltre umida distesa sulla vallata, appare un fiume di morti. Sono 1900 i morti e 145 i feriti.

La tragedia del Vajont è senz'altro una delle più gravi della storia italiana e il processo che ne seguì contro i responsabili del disastro (processo svoltosi con 6 anni di ritardo, in una sede molto lontana dai luoghi colpiti) uno dei più emblematici e utili per capire quale sia la logica del potere e fino a che punto possa arrivare. Leone ha avuto un ruolo di primo piano in tutta la vicenda: presidente del Consiglio dei ministri all'epoca del fatto aveva pellegrinato a Longarone in quei giorni, promettendo completa giustizia ma al momento del processo la sua firma è apparsa in calce alla memoria difensiva presentata dall'Enel, che sosteneva la tesi della imprevedibilità ed eccezionalità della catastrofe. Un atteggiamento da Giano bifronte, che da taluni fu ritenuto incredibile, ma che non lo è affatto se si inquadra nella carriera del personaggio.

Gli imputati erano 9 tecnici, *tutti rinviati a giudizio per il* reato di «colpa di previsione» (già questo un concetto strano e dai confini molto labili). A loro difesa si era creato un formidabile collegio di avvocati, una quarantina di nomi alcuni dei quali di grande spicco: Degli Occhi, Ungaro, Delitala, Pisapia, Conso, Marinucci, Devoto, Zuccalà, Romualdi, Malipiero, Sorgato, Tumedei. Si tratta non solo del fior fiore italiano, ma di una serie di avvocati ben noti per le loro simpatie e i loro legami politici chiaramente di destra.

Il processo del Vajont trova singolari affinità con i processi di mafia (strana coincidenza: abbiamo già una volta trovato Leone ergersi a difensore dei mafiosi): sia in questo infatti che nei processi di mafia restano oscuri i dirigenti di fondo dell'«onorata società» dalla quale nascono i crimini. O, per dire meglio, i responsabili principali sono da tutti conosciuti, ma non vengono incriminati.

Chi sono allora i veri responsabili del Vajont: la Sade (società adriatica di elettricità), e poi l'Enel e infine la Montedison. La Sade, imputata numero uno, come società per azioni è scomparsa, ingoiata dalla Montedison. Ma i suoi uomini e i gruppi di potere che la dirigevano allora sono ancora in sella al momento del processo: Vittorio Cini, il presidente; Enrico Marchesano, presidente della Ras, uno dei più grandi assicuratori d'Europa; Tullio Torchiani, il personaggio delle più grandi holdings, dalla Bastogi alla Sviluppo; Valeri Manera, al vertice della Confindustria; Giovanni Volpi di Misurata, il finanziere fascista e post-fascista.

Questi sono i nomi di coloro che non potevano ignorare che il monte Toc stava franando nel bacino del Vajont, ma che soprattutto sapevano che la nazionalizzazione aveva messo a disposizione 200 miliardi di indennizzo e che la cosa più importante del mondo era incassarli. Sulle montagne bellunesi, per oltre mezzo secolo, dove arrivava la Sade tutto diventava della Sade, anche l'acqua del cielo; tutta l'acqua pubblica avuta in concessione e che la Sade sfruttava per produrre energia da rivendere con un margine di guadagno, che non era più nemmeno guadagno, ma decisamente una rapina. Gli impianti frutto di soprusi, di angherie di illegalità, portano le centinaia di miliardi di profitto e poi di indennizzo, di quell'indennizzo che l'Enel imperterrito, ha continuato a pagare fino al 1972. È questa società che si convoglia nella Montedison.

Veniamo all'Enel: Gervasoni, nel suo libro «Il Vajont e la responsabilità dei managers», scrive: *«L'Ente Elettrico di Stato, che a buon diritto poteva considerarsi fra i più gravemente colpiti, almeno sul piano patrimoniale, dalla rovinosa distruzione dell'impianto del Vajont, non compiva alcuna azione di rivalsa verso la Sade, non dissociava minimamente le sue responsabilità morali, legali, finanziarie dalla Sade che gli aveva ingannevolmente consegnato un impianto sicuramente condannato a sopportare le conseguenze di una frana dalle dimensioni catastrofiche»*.

I colpevoli non siedono *dunque sul banco degli accusati* nel processo dell'Aquila, al loro posto troviamo i tecnici, coloro che pur avendo in pugno la vita di intere popolazioni, non vollero mai imporre alla Sade qualcosa che questa non fosse disposta ad accettare. Quando i primi giornalisti si recarono ad intervistare i pochi superstiti della tragedia e posero la domanda: *«Ma perchè non ve ne siete andati prima del disastro?»* (e la domanda era più che legittima, dato che il monte Toc aveva preavvisato da moltissimo tempo ciò che stava preparando), l'agghiacciante risposta è stata questa: *«Per la speranza che loro sapessero più di noi»*. Loro sapevano di più dei contadini e degli operai di Longarone, ma hanno taciuto, hanno smentito. In queste mani era riposta la speranza dei 2000 morti del Vajont.

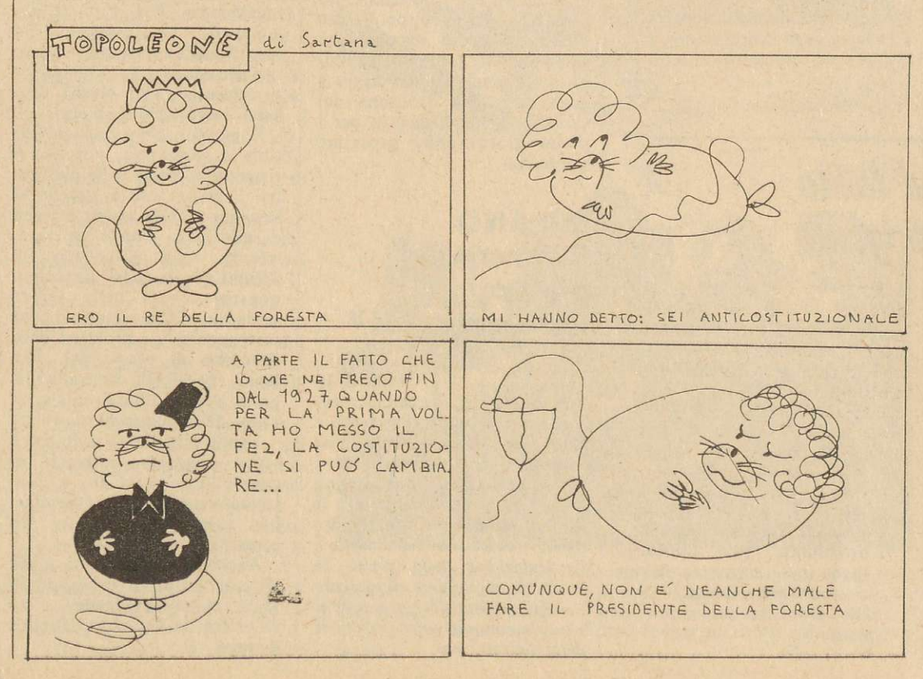
Ma in mani non diverse fu riposta l'altra speranza, quella di avere almeno giustizia: i politici della commissione parlamentare di inchiesta, gli scienziati della commissione ministeriale, gli specializzati della commissione tecnica dell'Enel, i geologi e gli idraulici della prima perizia dovevano anch'essi saperne di più dei morti del cimitero di Fortogna, ma non hanno voluto saperne di più e si sono allineati ancora una volta sulle posizioni della Sade e dell'Enel. L'ultima beffa giocata ai danni delle vittime è stata l'assoluzione degli imputati, quei pochi che non erano già stati prosciolti in istruttoria. Senz'altro il nostro attuale Presidente ha giocato una parte non secondaria nell'avallare, come abbiamo detto, con la sua autorevole firma, la tesi dell'imprevedibilità.

Non c'è niente di meno prevedibile della frana del Toc: la Sade ben sapeva da anni quale era l'esatta natura geologica della montagna, aveva ben capito che le frane e gli smottamenti, i rumori e i movimenti denotavano che l'irreparabile stava per compiersi, in diretta e unica relazione con lo sfruttamento della diga e la presenza di enorme quantità di acque. Il Vajont non è la tragica eccezione al sistema: in questa vicenda non è mai accaduto veramente nulla di eccezionale o di ineluttabile. Solo, come spesso succede, c'era un rischio che crollasse mezza città a causa dei *lavori della speculazione edilizia*; anche in Piemonte lo sfruttamento indiscriminato della montagna comportava il rischio di un'alluvione; anche in Sicilia la politica della casa, così com'è concepita ed attuata, portava il rischio che un terremoto non trovasse in quelle mura nessuna resistenza.

L'avvocato Canestrini, parte civile dei sopravvissuti di Longarone, nella sua arringa disse, tra l'altro: *«Il rubinetto del gas che diede l'avvio al processo dell'Aquila segna, col suicidio di Pancini* (Pancini, uno degli imputati, si uccise all'inizio del dibattimento) *il suicidio di un'intera classe: in verità essa non accetta di essere posta in discussione, non accetta di suicidarsi. Ma noi dobbiamo aiutarla a suicidarsi. La classe che ha partorito gli imputati che sono sopravvissuti a Pancini. Questo processo è esemplare perchè il dolore è lievito di un nuovo impegno civile; perchè si deve ristabilire il valore primario della vita umana di fronte a qualsiasi feticcio del profitto o del progresso tecnico; perchè si deve gridare qui e dimostrare che il potere economico, il prestigio scientifico e la posizione dominante dell'apparato dello stato non devono garantire l'impunità e assolvere da responsabilità»*.

Questo appello non è stato accolto: l'impunità è stata garantita ai responsabili, la classe dominante non si è suicidata, coloro che hanno coperto e avallato un delitto occupano ora le stesse posizioni di primo piano di allora. Uno di questi è diventato capo dello stato.

Liliana Belletti



Fascisti della Balduina protetti dalla polizia

Dopo il tentato omicidio contro Macchi la stampa romana si accorge dell'esistenza dei criminali fascisti

La stampa romana sembra improvvisamente essersi accorta che a Roma ci sono i fascisti. Gruppi di giornalisti democratici portano i risultati delle loro inchieste alla magistratura, le associazioni democratiche preparano «libri bianchi» di denuncie, i quartieri, abitualmente frequentati dai fascisti, sono visitati da nugoli di cronisti alla ricerca di testimonianze sulla «violenza nera». Meno male! C'è voluto l'ennesimo tentato omicidio, questa volta contro il compagno Macchi, e la mobilitazione di tutti gli antifascisti del quartiere e della città, dalla sinistra rivoluzionaria all'ANPI perchè la società borghese si accorgesse di una realtà denunciata da anni di violenze, aggressioni, pestaggi.

La sicurezza dei fascisti della Balduina di rimanere sempre impuniti è tale che non hanno esitato a provocare il corteo antifascista di giorni fa - la stessa polizia è stata costretta a disperderli con «garbo» per impedire che lo facessero i compagni - e a lanciare sassi contro gli autobus che riportavano indietro i compagni dopo la manifestazione. Eppure qualcosa sta cambiando. Gli abitanti della zona cominciano a raccontare il clima di terrore in cui sono costretti a vivere. Una madre, che porta il figlio di quattro anni in un asilo proprio accanto alla sede del Msi, racconta al Messaggero «i bambini sono costretti a giocare in ambienti con le finestre chiuse per evitare che, come è già successo, entrino sassi o peggio bottiglie incendiarie. Comunque quello che è peggio è lo stato di tensione in cui vivono i bambini; senza contare i riflessi educativi: la prima cosa che hanno imparato all'asilo è stato cantare «all'armi siam fascisti» e «giovinezza» perchè le sentono dai frequentatori della vicina sede»; molti di questi bambini hanno già imparato a distinguere un colpo di rivoltella da un colpo sparato da una lanciarazzi, ma soprattutto hanno imparato a distinguere quali sono i «cattivi»: i fascisti.

Anche i negozianti della zona, anche se con paure e successive smentite, cominciano a parlare, a raccontare come i fascisti li taglieggiano, imponendo di versare sottoscrizioni volontarie al Movimento Sociale, altrimenti il rischio è di avere delle noie. atti di vandalismo, risse improvvise in modo da distruggere tutto e allontanare i clienti. Nel clima di «antifascismo» di questi giorni, il commissario di P.S. della zona ha dato ordine di cancellare le scritte sui muri fatte da mesi. L'ordine è stato eseguito con la solita cautela: la vernice copre malamente le svastiche, i fasci, le scritte come «Balduina è nera» e non sono state neppure toccate le scritte più grosse «Uno, cento, mille Macchi», «Angeloni libero», l'unico fascista arrestato per il tentato omicidio del compagno Macchi.

Non è un caso che in quartieri come la Balduina, Viale delle Medaglie d'Oro, Monte Mario i fascisti facciano da padroni da tanto tempo. Questi quartieri sono nati nell'immediato dopoguerra con la prima grossa ondata di speculazione edilizia realizzata dalla «Generale Immobiliare», società del Vaticano. Quartieri immaginati per realizzare i sogni di «ambiente signorile» della piccola borghesia impiegatizia, dei commercianti, negozianti, rappresentanti. Sono zone in cui l'ideologia consumistica e del benessere hanno lasciato le tracce più evidenti, dove regna sovrano il mito della proprietà privata, e dove il momento di maggiore concentrazione culturale si ha quando gli altoparlanti di tutte le televisioni, al massimo volume, intonano le note di «Carosello»

Non c'è quindi da meravigliarsi che qui siano nati, cresciuti, concentrati i «sani patrioti» e «buoni cristiani», feroci avversari della «teppaglia rossa». tutto questo, come ormai sappiamo, coperto dalla magistratura e con l'appoggio della polizia.

Si può incazzare quanto vuole il dirigente della «politica» dicendo «non è vero!... mai li abbiamo protetti!... siamo sempre intervenuti...» Tutti hanno visto i cordoni della polizia che proteggeva la sezione dell'Msi a V.le delle Medaglie d'Oro giovedì 10 durante il corteo dei compagni e nello stesso tempo permetteva che i fascisti lanciassero insulti e sassi contro gli autobus e tutte le altre volte che la polizia davanti alle scuole della zona - Dante e Mamiani - proteggeva i fascisti che aggredivano i compagni. E come la mette la «politica» con il fatto che ormai da anni, privati cittadini, la stampa democratica e soprattutto la sinistra rivoluzionaria hanno denunciato le violenze di questo manipolo di criminali che nonostante tutto sono ancora in libertà.

La realtà è che li hanno protetti e voluti, ma che forse oggi sono diventati troppo scomodi, «eccessivi» con le loro minacce ai negozianti della zona, i loro pestaggi, i loro traffici di armi. Sono scomodi ma ancora a piede libero: non è possibile disfarsene dopo averli usati e protetti per tanto tempo, dopo averli resi partecipi di piccoli segreti. Queste canaglie sentendosi scaricate potrebbero cominciare a parlare dei loro rapporti con l'ex ufficio affari riservati della questura, dei piccoli commeri illeciti fatti con gli agenti della P.S. E così i 119 fascisti della sezione Balduina sono in libertà: Giuseppe De Gennaro «Beppe el «froscio», Giorgio Farina e Francesco Rotundi - arrestati e poi rilasciati per violenza contro Anna Saia, nel '74 - Maurizio Magro detto «er roccia» - arrestato una volta e 10 volte riconosciuto per pestaggi contro studenti della zona - Socillo Bruno e Edoardo, Maurizio Massitani, Enrico e Fabio Annoscia, Angeloni Paolo - denunciato nel marzo '73 per aggressione e pestaggio a danno di studenti e genitori davanti al Liceo Dante e nel giugno del '73 per adunata sediziosa, e porto abusivo di armi improprie; segnalato dall'ufficio politico cinque mesi dopo per un assalto a una sezione del PCI; denunciato nel settembre '74 per percosse e lesioni contro Giuseppina Mazzarella che per le botte ha abortito - Riccardo Andriani - arrestato e denunciato nel novembre del '72 per incidenti e provocazioni all'Università di Roma.

Inoltre 36 di loro furono arrestati nel novembre del '72, dopo l'aggressione al pullman di partigiani che si concentravano per una manifestazione a Piazzale degli Eroi, per resistenza, oltraggio, violenza e detenzione di armi improprie; in quell'occasione la sezione Balduina fu perquisita e fra le armi fu ritrovato un mitra. E quest'elenco di denuncie è solo parziale, perchè moltissime sono le volte che la connivenza della polizia ha coperto nei fatti questi delinquenti.

Ma questa situazione non durerà ancora a lungo; non tanto perchè crediamo che la polizia o la magistratura cambieranno atteggiamento, ma perchè i compagni, l'opinione pubblica, hanno capito che bisogna realizzare concretamente l'antifascismo militante, per chiudere i covi di questi cani una volta per tutte e impedire che mentre si «chiacchera» di misure contro i fascisti la repressione si rivolga solo verso i compagni e gli antifascisti; per impedire che i compagni vengano picchiati, come è nuovamente successo due giorni fa, quando una squadraccia di fascisti in Via Noto per vendicarsi della distruzione della loro sede hanno picchiato selvaggiamente due compagni dell'Istituto professionale De Amicis.

L'ingresso dei lavoratori nella scuola a Torino

Fin dalle prime riunioni per le elezioni si scontrano la impostazione «ufficiale» e quella operaia - Emerge la spaccatura di classe - Liste di sinistra nell'80 per cento delle scuole

Torino, 18

I primi a muoversi erano stato i preti e i presidi : attraverso loro, la «grande» macchina dei decreti delegati doveva mettersi in moto in un clima «sereno», controllato dall'autorità, secondo il progettore restauratore di Malfatti.

Ma già nelle prime riunioni, nonostante il ritardo di una presenza attiva della sinistra qualcosa non ha funzionato per la Dc, i preti, i presidi.

Se infatti Malfatti nel suo appello alla famiglia, alla sua collaborazione con la scuola si era rivoltoai genitoricome a una corporazione di padri e di madri, da affiancare alla struttura gerarchica della scuola, si è trovato di fronte una realtà ben diversa: *la maggioranza dei genitori è in realtà una maggioranza di lavoratori che si avvicinano alla scuola con il peso delle loro lotte, delle conquiste di questi anni, della democrazia operaia, di una coscienza di classe radicata e matura.*

Fin dalle prime riunioni «ufficiali» si è così prodotta tra i genitori una istintiva differenza di problemi, di esigenze, di rivendicazioni, di giudizio sugli stessi Decreti Delegati: una differenza di classe netta, anche se spesso embrionale nelle sue espressioni.

«Nella prima riunione - dice un compagno operaio - ci siamo lamentati della burocrazia di questi decreti: era tutto molto complicato e non si capiva. Non si capiva soprattutto perchè due o tre genitori - che neanche conoscevamo - potevano decidere una volta eletti - per tutti.

Abbiamo proposto allora l'assemblea per controllarli, per vedere cosa andavano a dire nel consiglio.

In fabbrica è diverso: il delegato lo conosciamo: è uno di noi e possiamo controllarlo sempre: se non va lo si cambia. Invece qui ti chiamano a votare uno che magari neanche conosci e tanti saluti: te lo devi tenere per tre anni. Così le cose vanno come prima.

Poi è venuta fuori la questione dell'orario delle riunioni: il preside voleva farle al pomeriggio, ma molti fanno i turni e allora si è deciso di stabilire noi l'oraio. Altri hanno posto il problema della mensa e dei turni, del doposcuola ecc: insomma alla fine il preside se n'è andato senza aprire bocca e non ha più riconvocato la riunione. Ma ci abbiamo pensato noi....»

Franco, un compagno della Fat Rivalta, del Cub: *«Io ho tre figli, due alle medie e uno alle elementari. Già in fabbrica avevo discusso dei decreti delegati; poi sono stato convocato nella scuola dei miei figli e lì ho capito come fosse importante che io, lavoratore impegnato in fabbrica, mi interessassi a portare avanti una lotta anche nella scuola per trasformarla negli interessi dei lavoratori. Infatti alla prima riunione mi sono trovato di fronte il prete che ha detto che, siccome lui era abituato a fare prediche alla domenica, avrebbe spiegato lui che cosa erano i nuovi organi da eleggere e i compiti dei genitori. Ho capito allora che avrei dovuto dire chiaro cosa pensavo sulla scuola. A contatto con gli altri genitori mi sono trovato isolato nel momento in cui ho fatto un discorso di classe nel momento che ho detto che la scuola deve essere cambiata, che deve essere gratuita, non deve selezionare, che deve essere antifascista: le prime reazioni al mio discorso sono state: «nella scuola non bisogna fare politica, non devono entrare forze esterne ecc...;»*

«Ho cercato allora contatti con il comitato di quartiere e con altri compagni che abitano nella mia zona e abbiamo allora preparato un programma che rispondesse ai nostri interessi nella scuola. Lo scopo ravvicinato delle riunioni che stiamo facendo è appunto di arrivare a presentare in ogni scuola una lista di compagni che si impegnino a portare avanti questo programma e sopratutto a sensibilizzare altri lavotari che hanno figli a scuola.»

«Sono moltissime le scuole - dice un compagno insegnante della Cgil - in cui si è arrivati a una spaccatura naturale tra i genitori, su basi di classe. Purtroppo però la presenza dei lavoratori, delle avanguardie di fabbrica restava bassa. Molte sezioni sindacali (a Venaria, Orbassano ecc.) hanno allora preso l'iniziativa di un'inchiesta tra i ragazzi per conoscere il luogo di lavoro dei loro genitori: dal rapporto coi Consigli di Fabbrica si sono così contattati tra i genitori molti delegati, militanti sindacali disposti a entrare nelle liste. . Lo stesso hanno fatto alcuni Consigli di Fabbrica : nelle fabbriche sono girati dei moduli, reparto per reparto, in cui si chiedeva il nome della scuola dei figli degli operai. Tutto questo è stato molto utile anche se non lo si è fatto in tempo e in modo generalizzato.

Un altro modo per contattare i genitori, per arrivare alla scadenza elettorale con alle spalle una realtà organizzata ci viene spiegato dai compagni del Comitato di base del Quartiere Aereonautica:

In un primo momento abituati a un intervento limitato alla casa o all'autoriduzione delle tariffe si è stentato ad affrontare decisamente il problema della scuola. Nel quartiere infatti dopo una grossa lotta per ottenere una scuola materna, della scuola non si era più parlato, pur essendo presenti grosse contraddizioni rispetto all'edilizia e ai doppi turni. Poi sollecitati dalla scadenza dei decreti delegati abbiamo discusso a lungo nel comitato sulla scuola e i suoi problemi: a seguito di questo dibattito e in rapporto con le altre forze sociali che operano nel quartiere si è arrivati alla costituzione di un Comitato Unitario di lavoratori per la democrazia nella scuola. La presenza dei compagni di questo Comitato in tutte le assemblee di genitori della zona ha fatto sì che non solo si siano formate delle liste sul programma del Comitato (che ha ovviamente aderito alla proposta sindacale, non appena questa è stata resa pubblica), ma a un rafforzamento delle nostre posizioni rispetto a quelle del Pci.»

Altrove comitati di genitori che si erano formati scuola per scuola hanno aderito alla proposta delle strutture sindacali di zona a partire dall'iniziativa congiunta delle sezioni sindacali di istituto, dei Consigli di fabbrica dei Comitati di quartiere e delle forze politiche.

Molte sono tuttavia le situazioni in cui le esigenze dei lavoratori non hanno trovato sbocco, sono rifluite perchè nessuno le ha sorrette e valorizzate: il ritardo pazzesco con cui è uscita la proposta sindacale, le posizioni del Pci l'assenza di iniziativa unitaria della sinistra ne sono la causa.

«Oggi - dice un compagno responsabile del Sindacato Scuola Cgil - *nonostante il ritardo speriamo di arrivare a una presenza di liste di sinistra nell'80 per cento delle scuole; liste e programmi anche diversi tra loro, frutto di realtà disomogenee, ma che speriamo di unificare sulla base della proposta delle confederazioni»*

Quello che non dice è che la responsabilità del ritardo della difficoltà di arrivare in tutte le scuole a una unica proposta ricade-all'interno della sinistra-proprio sul Pci, che ha tentato a vari livelli di arrivare a liste politiche unitarie con le forze «dell'arco costituzionale», ha privilegiato una scelta di unità con la Dc e le forze moderate rispetto a un discorso di classe.

«Oggi per noi lo sforzo è teso al rafforzamento di una presenza di liste di «unità dei lavoratori per la democrazia nella scuola» nel numero maggiore possibile di situazioni, ma questo lavoro è già diretto al «dopoelezione». Dice Franco del Cub Rivalta: *«Noi pensiamo che una volta eletti nei nuovi organismi alcuni genitori questi non avranno nessun potere se dietro non avranno un movimento cosciente che continui a interessarsi della scuola. Per questo pensiamo di dare vita a organismi stabili di comitati di genitori lavoratori della scuola che continueranno a portare avanti il nostro programma.»*

È su questo terreno che si sconfiggono le posizioni puramente elettoralistiche di certa parte della sinistra; in questo modo i programmi stessi per la scadenza elettorale, non potranno essere posti nel cassetto subito dopo; è in questo modo che i decreti delegati invece di avere chiuso delle contraddizioni si rovesceranno, come è stato per il referendum su chi li ha fatti: la Dc. *Costruire, organizzare un movimento proletario di lotta sulla scuola è oggi non solo possibile ma necessario:* organizzare una presenza proletaria nella scuola vuol dire oggi affrontare la scadenza elettorale come una scadenza di lotta e *costruire quelle strutture di base organizzate e permanenti* che possono essere i comitati di genitori lavoratori in ogni scuola, a cui partecipano stabilmente gli insegnanti delle sezioni sindacali e aperti alle forze sociali che operano nel territorio (Consigli di fabbrica e di quartiere, comitati di lotta e di base, ecc.).

Questi organismi autonomi dalle strutture proposte dai decreti delegati, devono costituire l'ossatura di un movimento di lotta, che in potenza esiste già: per questo il loro collegamento a livello di zona il loro sostegno deve essere assunto, dai Consigli di Zona e di Quartiere, sulla base di un rilancio delle vertenze territoriali.

D.J.

ECONOMIA E LOTTE OPERAIE

Accordo Fiat: ha il fiato mozzo la logica sindacale

Tredici giorni di cassa integrazione e una settimana forzata di ferie da qui a marzo - La trattativa condotta in una logica difensiva

Torino, 18

L'accordo Fiat ha rivelato nel sindacato una indubbia capacità: quella di essere un buon «amministratore» della forza operaia, delle sue potenzialità, della paura che essa incute ai padroni. Dietro queste doti amministrative del gruppo dirigente sindacale si rivelano però tutte le debolezze dell'impostazione di fondo che domina nel sindacato, della linea che prevale al suo interno oggi.

Intanto vi è una prospettiva dello scontro di classe che è puramente tattica. Ogni obiettivo, ogni accordo viene inserito in un quadro di limitatissimo respiro. Ne deriva che non pesano mai sulle scelte sindacali le potenzialità, le possibilità che il raggiungimento di certi obiettivi trasformino anche qualitativamente i risultati raggiunti in precedenza. I risultati emersi dalla trattativa di questi giorni tra Fiat e Flm risentono indubbiamente di questo grave limite sindacale. Se si cristallizzano i rapporti di forza esistenti, se il dato di fondo che viene assunto è l'aspetto unilaterale dell'attacco padronale, i risultati tecnici dell'accordo vengono massicciamente valorizzati. Ma vi è un secondo limite più grave dell'azione sindacale: l'adattamento piatto ai livelli di coscienza e di combattività che esprime la «media» del movimento. Questo aspetto è più grave perchè viene meno il ruolo propulsore, di direzione, di orientamento, di generalizzatore del sindacato. Si ricade in uno stile «trade-unionista» che il movimento operaio ha verificato da anni ormai come perdente. A *partire da questi due limiti di* impostazione oggi il sindacato non individua correttamente quale è il suo obiettivo politico di «fase».

La logica in cui si richiude è tutta all'interno di una prospettiva difensiva, la posizione con cui si contrappone ai padroni è tutta al ribasso.

Ne esce da tutto ciò una sorta di impotenza per cui si pone drammaticamente il problema dei settori «dell'indotto», ma si lascia sola ad esempio la «Graziano» di Torino (piccola fabbrica che lavora per la Fiat) ad affrontare l'intransigenza padronale senza riuscire a superare l'isolamento oggettivo di una vertenza offensiva in questo momento. E' illusorio andare ad un confronto periodico sull'indotto se non si unificano con una piattaforma decine e centinaia di piccole fabbriche che oggi sono pesantemente attaccate con la cassa integrazione e i licenziamenti, come è illusorio che si possa costringere la Fiat a tenere conto dei problemi occupazionali in questi settori, se non gli si impedisce un ulteriore aumento dei listini e quindi gli si lascia mano libera nel suo progetto di deprimere ulteriormente la domanda.

L'essere diventate da parte delle avanguardie del movimento sindacale un punto di riferimento per ampi strati delle masse comporta compiti che non si esauriscono nell'ambito ristretto dello scontro tra un padrone e una parte della classe operaia. L'incalzare delle trattative sulla vertenza generale anche a scapito degli obiettivi che ci si pone, denunciano la mancanza di volontà da parte Confederale di drammatizzare lo scontro, lasciando così l'iniziativa a padronato e governo.

Tuttavia oggi esiste una autonomia operaia: autonomia che in primo luogo ha capacità di svincolarsi dall'ottica difensiva in cui vorrebbe rinchiuderla il padronato. Autonomia che significa rifiuto di subordinare la propria azione alla situazione di crisi, che i padroni vorrebbero scaricare interamente sui lavoratori ma vi è anche una autonomia dalla Cina dominante nelle confederazioni, che vorrebbe inquadrare le masse proletarie in una struttuta sempre pronta a muoversi, ma che non parte mai. Il movimento sindacale come elemento di pressione è uno strumento insoddisfacente ed i lavoratori l'hanno capito. Oggi si può e si deve andare avanti: solo in questo modo la capitalizzazione del '69 non avverrà in termini puramente «da ragioniere», ma con l'ottica della lotta di classe.

G.B.

Torino, 18

Dopo una nottata di trattative, che faceva seguito a due giorni ininterrotti di confronti, alle prime ore di stamane è stato raggiunto un accordo tra la Fiat e la Flm. I due nodi centrali, la situazione di crisi e la cassa integrazione e il problema delle industrie indotte dal ciclo Fiat emersi nel corso della trattativa sono stati cosí definiti. Per quel che riguarda la cassa integrazione i giorni complessivi lavorativi da gennaio a marzo saranno 13 invece dei 20 richiesti dalla Fiat. Per quel che riguarda la loro effettuazione per gennaio venerdì 31, per febbraio il 7 il 14 e il 21, piú un ponte dal 24 al 28, in marzo il 7 e il 14 piú un ponte il giorno 20 e il 21 che si va a legare all'anticipo della settimana di ferie, per cui la Fiat chiuderà dal 19 al 31 marzo compreso. La copertura salariale di queste giornate sarà integrata dalla Fiat all'80 per cento, come anticipo sui futuri accordi sul salario garantito. La produzione a 40 ore riguarda la 131, la 124 spider, la Campagnola e la X-19. Sul problema dell'industria dell'«indotto», che era stato posto come centrale ieri sera dalle organizzazioni sindacali, al tavolo della trattativa è stata raggiunta la soluzione di un continuo controllo sui problemi aperti nel settore.

La Fiat da parte sua si impegna ad operare in modo da non prescindere di sua propria scelta dalle valutazioni sugli effetti che questo provocherebbe nelle ditte fornitrici. Sul problema dell'«indotto» è stata anche aperta l'altro ieri una vertenza tra le Confederazioni regionali con la Regione Piemonte.

Questa vertenza richiede l'utilizzo dei fondi accantonati nelle banche per agevolare il credito alle piccole imprese.

Solo fumo dal confronto col governo

Aperture, a parole, nell'incontro governo-sindacati sugli statali - Resta la necessità della mobilitazione con l'industria il 23

Domani, lunedì, i sindacati si incontrano con la Confindustria per discutere la questione del salario garantito, sulla quale c'è già stato un primo incontro in sede governativa.

La delegazione sindacale sarà la stessa che ha condotto in ottobre le trattative con la Confindustria sul problema della contingenza, e questo significa una riapertura, se pur non ufficiale, degli incontri sui punti più «scottanti» della vertenza generale.

Che, bisogna dirlo con chiarezza alla vigilia dello sciopero generale, è sostanzialmente ferma.

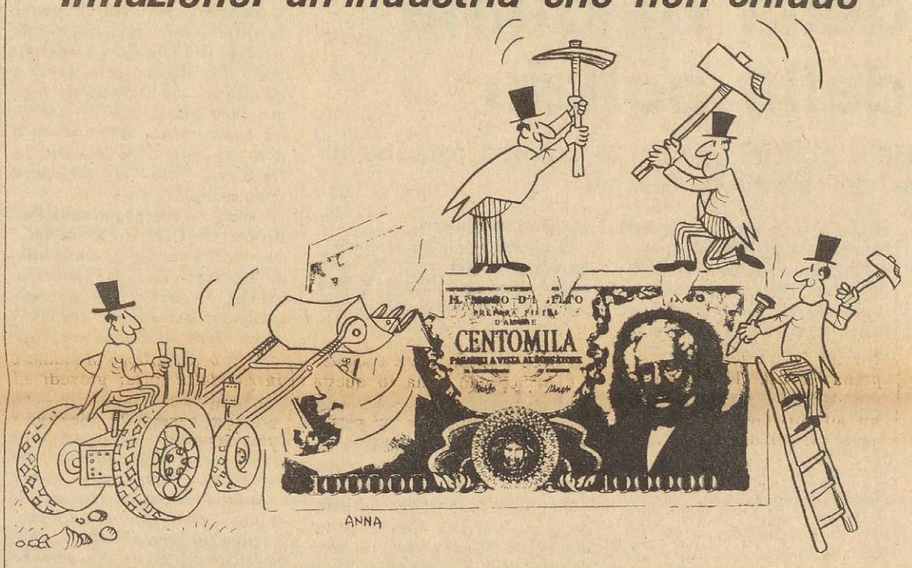
Si fa un gran parlare, dopo gli incontri a ripetizione governo-sindacati, delle «aperture» del governo: così i sindacati chiamano l'offerta di 12.000 lire sulle pensioni senza aggancio alla dinamica salariale, mentre in realtà è un arretramento grave da un obiettivo (le 15.000 lire con aggancio ai salari) già minimo e insufficiente. Di «apertura» si parla anche a proposito della riforma della cassa integrazione, anche se i sindacati stessi riconoscono che c'è anche la manovra padronale per introdurre l'«indennità di licenziamento» alla francese. Sulla contingenza invece, (innalzamento del punto a 948 lire in due scaglioni per tutti e recupero di punti pregressi per una cifra di 20.000 lire) le posizioni sono sempre in alto mare.

Venerdì sera si è concluso il secondo colloquio sindacati-Cossiga sulla contigenza dei pubblici dipendenti. Il ministro si è detto disponibile a parificare il trattamento con i lavoratori dell'industria per quanto riguarda il valore del punto e a introdurre la rilevazione semestrale (attualmente il punto è di sole 400 lire e la rilevazione è annuale). Non si capisce però se la rilevazione sarà attribuita al semestre immediatamente precedente o, come è attualmente, se sarà prorogata ancora di sei mesi, nè la logica secondo la quale la parificazione non debba essere totale, comprendendo anche la rilevazione trimestrale.

Fin qui di preciso non si è ottenuto ancora nulla, ed è bene non farsi illusioni. Il ministro non ha detto che il punto di contingenza degli statali sarà di 710 lire, ha detto che vedrà cosa otterrà l'industria: un motivo in più perchè i dipendenti pubblici e privati si preparino insieme alle prossime scadenze di lotta, esprimendo il massimo potenziale di incisività e di forza.

In più il ministro ha convocato per settimana prossima la solita riunione tecnica sulle cifre, il che significa che, al di là delle aperture, il nodo resta sempre quello delle «compatibilità».

Inflazione: un'industria che non chiude



NOTIZIE IN BREVE

ROMA
Ipotesi di accordo per i lavoratori degli Aereotrasporti

Roma, 18

La Federazione Unitaria Lavoratori Aereotrasporti ha approvato l'ipotesi di piattaforma per il contratto unico di tutti i lavoratori del trasporto aereo. L'ipotesi sarà discussa il 28 e il 29 gennaio a Roma nell'assemblea nazionale dei consigli di azienda e delle strutture di base di tutto il settore. La piattaforma che interessa 25 mila lavoratori prevede l'unificazione in un contratto unico di oltre 50 contratti nazionali ed aziendali, la riforma del trasporto aereo, la difesa dell'occupazione contro i disegni di ristrutturazione in atto nel settore, rivendicazioni sull'organizzazione del lavoro, orario, ambiente, inquadramento unico, diritto allo studio etc. oltre ad un beneficio economico non ancora precisato.

ROMA
Il 23 gennaio 8 ore di sciopero alla Dreher

Roma, 18

Un convegno dei Cdf delle aziende del gruppo Dreher ha esaminato la situazione di grave attacco all'occupazione in atto nel gruppo. Un comunicato informa e denuncia «la gravità del disegno, sia perchè il gruppo Dreher ha usufruito di ampi finanziamenti pubblici, sia per il numero di lavoratori interessati». È stata infine decisa la imminente sospensione di ogni prestazione eccedente l'orario normale di lavoro ed il lavoro festivo. Il 23 gennaio sarà attuata una giornata di sciopero in tutto il gruppo in coincidenza con lo sciopero generale.

TORINO
Cema di Grugliasco e processo Di Calogero

Torino, 18

Alla Cema di Grugliasco da tre mesi i lavoratori rispondono con durezza alla repressione padronale, effettuando scioperi articolati di un quarto d'ora per tutta la giornata. La direzione tra l'altro ha licenziato un operaio al 13° giorno di prova, ha chiamato i carabinieri a sfondare un picchetto durante uno sciopero ed ha inviato 10 lettere di sospensione per 3 giorni ad altrettanti dipendenti (tra cui tutto il Cdf).

Processo Di Calogero: il pretore Manino su processo intentato da Enzino Di Calogero, di LC, licenziato dalla Fiat in occasione del primo sciopero per il contratto nel '72, per essere riassunto, ha emesso una sentenza favorevole ad Agnelli e non ha nemmeno voluto sentire i 3 testi portati dalla Fiat...

ARCORE
Cassa integrazione alla Piaggio-Gilera

Arcore, 18

Nello stabilimento «Piaggio-Gilera» di Arcore 180 dipendenti saranno posti in cassa integrazione per 18 giorni nel 1° trimestre del '75 a partire da giovedì 23 gennaio. In seguito a questa decisione le organizzazioni sindacali e il Coordinamento nazionale del gruppo hanno deciso un'ora di sciopero con assemblea dei lavoratori in tutti gli stabilimenti della Piaggio e convocato una riunione del Coordinamento nazionale per i primi giorni della prossima settimana.

MILANO
Sciopero nel gruppo Pacchetti

Milano, 18

Nelle fabbriche metalmeccaniche del gruppo «Pacchetti» è stato fatto giovedì scorso uno sciopero con assemblea a sostegno della piattaforma rivendicativa aziendale. Il Coordinamento sindacale ha deciso *«la riapertura della lotta e l'articolazione della stessa in modo da rispondere duramente e incisivamente alle provocazioni e per la conquista degli obiettivi della piattaforma».*

Petrilli di nuovo all'attacco

Il potere d'acquisto, ha detto, è mantenuto dalla cassa integrazione: allora aumentiamo le bollette telefoniche

È tempo di partecipazioni statali; da quando dieci giorni fa, i quattro presidenti dei maggiori gruppi statali (Iri, Eni, Efim, Egam) sono stati ascoltati dal parlamento tutte le forze politiche, sindacali e gli organi di stampa se ne sono interessate o sono stati costrette ad interessarsene.

L'occasione odierna ci viene da un'intervista di Petrilli, presidente dell'Iri.

Parrebbe in certi punti un'intervento contestatorio se non fosse lo stesso Petrilli, all'inizio, ad avvertire che *«se fossi un ribelle o un rivoluzionario non avrei fatto il presidente dell'Iri».*

Abbiamo riportato questa frase non per fare dell'ironia troppo facile o per concedere spazio ad affermazioni ovvie; l'abbiamo ripresa espressamente perchè in essa c'è il succo di una polemica che polemica è solo a parole: *nella pratica è un preciso ricatto.*

L'Iri, infatti, non può affrontare *«attività economiche non suscettibili di gestione imprenditoriale come, ad esempio, nel caso dei servizi pubblici quando le tariffe non vengono adeguate con tempestività e continuità ai costi crescenti».* Se quindi lo stato o la Banca d'Italia restano sempre del parere di continuare nella loro politica di stretta creditizia, soprattutto nei confronti di alcuni settori, si decidano almeno ad aumentare le tariffe di quei servizi, primo fra tutti il telefono, sostiene Petrilli, che attualmente sono amministrati a prezzi politici e cioè con prezzi che non uguagliano i costi effettivi. Si tratta per il presidente dell'Iri di svolgere una scelta fra una gestione aziendalistica ed efficientistica dell'impresa di stato oppure una gestione subordinata esclusivamente alle scelte di fondo del governo che in molti casi possono non coincidere con i criteri derivanti dalla logica del mercato. Il fatto che si sia imboccata la seconda via, è vincolato però dalla possibilità di recepire i fondi per non aumentare i già pesanti deficit presenti in molti rami. In sostanza lo stato deve far uscire quei 4 o 5 mila miliardi di copertura, scaricando se occorre tutto l'onere sui consumatori. D'altro canto, continua Petrilli, il *«sistema classico di combattere l'inflazione con la recessione non può funzionare per due motivi; uno politico perchè nessun partito, neppure il Pci, è in grado di gestire una massa crescente di disoccupati; uno economico perchè oggi anche i disoccupati finiscono per prendere fino al 90 per cento del salario per cui l'effetto di riduzione della domanda resta vano».* Un modo chiaro per affermare che esistono ancora possibilità di drenare fondi presso settori popolari Questo dimostra come quella di Petrilli non sia una presa di posizione in contraddizione con altre dell'area governativa.

Si tratta di dare uno scossone perchè anche le ultime remore vengano tralsciate e si vada fino in fondo nell'attacco al potere d'acquisto delle masse. L'Iri, come gli altri gruppi statali, resta, ed è bene non dimenticarlo mai, uno strumento composito che può essere utilizzato come palliativo demagogico (Gioia Tauro, Avellino, Valle del Belice) o come carota nei momenti di maggior tensione (si pensi al piano casa tanto decantato). Ma resta vincolato al potere

La mistificazione che per anni la Dc ha alimentato, individuando nelle partecipazioni statli un rimedio economico sempre valido, traballa sempre più. Di fronte ad un ostacolo più arduo, come l'attuale crisi; diventa difficile anche per questi giganti dai piedi d'argilla continuare a fingere di sottrarsi alla logica del profitto e allora le bugie di tanti anni saltano fuori.

A.Z.

Alumetal: trattative al canto di Bandiera rossa

Mestre, 18

Alla Alumetal, grossa fabbrica metalmeccanica di Mestre, è in corso da tempo una vertenza aziendale che riguarda l'ambiente di lavoro, l'assorbimento delle imprese in appalto, la perequazione dell'indennità di rischio. Su questi elementi la direzione della fabbrica ha dato una risposta negativa facendo in modo che le trattative cessassero subito. L'unica risposta possibile a questo punto era costituita dalla intensificazione delle lotte. In questa direzione infatti andavano le proposte dei compagni del Cub Alumetal e dei delegati più combattivi.

Proprio per questo giovedì 16 i delegati si sono riuniti e, constatando che solo la lotta può in qualche modo garantire l'esito delle trattative, hanno organizzato un corteo interno per andare in direzione. I delegati sono entrati ed il direttore è stato ovviamente costretto ad accettare di trattare, mentre tutti gli operai al canto di «Bandiera rossa» gli ricordavano che la forza stava dalla loro parte. Il capo del personale di tutto il gruppo, che si trovava lì, ha ricevuto ugualmente una calda accoglienza: fischi e, di nuovo, il canto di «Bandiera rossa».

Le trattative continuano e continua la mobilitazione degli operai.

Mestre, I8

Scioperano oggi i lavoratori dell'Amnu (nettezza urbana) contro la decisione del dirigente di servizio ing.Casadoro (Dc) di sospendere per dodici giorni dal lavoro il sindacalista Mario Papa, «reo» di aver organizzato il rifiuto dello scarico delle immondizie nella discarica di S.Giuliano, inagibile, priva delle più elementari garanzie igieniche e pericolosissima.

Lo sciopero, indetto dal Consiglio d'Azienda Amnu, continuerà a tappe anche nei prossimi giorni.

Su 2000 della Voxson la minaccia delle «zero ore»

Anche alla Fatme minacciati licenziamenti in massa - La cassa integrazione è usata come arma di pressione sul governo

L'attacco all'occupazione si sta facendo sempre più pesante a Roma. Alle piccole e medie imprese che licenziano e mettono in cassa integrazione per difficoltà di mercato, si affiancano le grandi industrie, che spesso queste difficoltà non hanno, e che pure utilizzano gli stessi mezzi come strumenti di pressione e di ricatto.

Alla Voxon, di proprietà della multinazionale inglese Emi, circolano voci insistenti che non verrà rispettato l'accordo sottoscritto con il Cdf a dicembre sulla cassa integrazione che interessa attualmente 750 lavoratori.

Secondo l'accordo tutti i lavoratori sospesi a zero e a 24 ore sarebbero dovuti rientrare entro il 23 aprile prossimo, scaglionati in vari gruppi e con la garanzia del salario all'ottanta per cento. Secondo le voci che vengono fatte circolare invece sembra che si voglia sospendere a zero ore tutti i 2.000 lavoratori dell'azienda e si minacciano licenziamenti nel breve periodo

L'opinione più diffusa è che non si possa addebitare la nuova pesante minaccia ad una qualche difficoltà di mercato, dal momento che nuovi impianti sono stati da poco insediati nella fabbrica, e che nella maggioranza dei reparti i carichi di lavoro sono andati aumentando da qualche tempo a questa parte.

L'ipotesi più probabile è che la società inglese tenti di usare l'estensione della cassa integrazione e i licenziamenti come arma di pressione nei confronti del governo, in modo da ottenere una fetta delle commesse per la Tv via cavo nel momento in cui questa prospettiva si fa concreta, in vista del varo della nuova legge.

Di identica natura sembrano essere le misure annunciate dalla Fatme, anche questa di proprietà di una multinazionale, la svedese Ericson, secondo cui ben 1.500 lavoratori verrebbero licenziati entro la fine del prossimo mese di febbraio.

La Fatme, che produce apparecchi telefonici, ha motivato l'imminente licenziamento di massa con la riduzione di circa il 40 per cento delle commesse da parte della Sip.

Ma intorno a questi fatti si intrecciano una serie di manovre messe in moto dalle multinazionali, e a cui non sarebbe estranea la stessa Fatme, per avviare un processo di ristrutturazione e di concentrazione dell'intero settore delle trasmissioni.

L'esigenza di ristrutturazione del settore parte dal fatto che la telefonia ad uso sociale, che si fonda su procedimenti elettromeccanici, non è più vantaggiosa per le imprese in quanto i suoi costi di diffusione al Sud e nelle campagne sono notevolmente cresciuti.

Per questo motivo il padronato tenta oggi di condizionarne l'estensione all'aumento delle tariffe telefoniche, privilegiando nel contempo settori più redditizi come la Tv cavo la diffusione i servizi cosiddetti sofisticati, che necessitando di procedimenti industriali diversi (con utilizzazione di apparecchiature elettroniche e centrali automatiche) comportano la riconversione dell'intero apparato produttivo delle imprese.

Le conseguenze che un simile disegno può provocare in un prossimo futuro sono quelle di un notevole calo dell'occupazione, sopratutto in conseguenza del crollo delle piccole imprese di appalto in cui sono occupati in Italia 20.000 lavoratori, e della concentrazione monopolistica che non assorbirebbe tutta la manodopera attualmente occupata.

Nello stesso tempo questo progetto necessità lo slittamento degli investimenti già programmati nel mezzogiorno. Il primo passo compiuto è stato quello di bloccare oltre 600 mila domande di allacciamento telefonico.

Oltre ai danni generali che questa politica comporta, resta il fatto che tende ad indebolire la forza degli operai Fatme, che sono i più combattivi del settore.

L.S.

Il Cub Marelli sul fallito attentato a un dirigente

Sesto San Giovanni, 18

In riferimento alla notizia di un «mancato» attentato di cui è rimasto vittima il dirigente della E. Marelli di S.S.Giovanni, ing. Gioacchino Giunta, abbiamo raggiunto una precisazione del Cub E. Marelli. Il Cub, condannando nel modo più fermo questo tipo di intimidazione, che danneggia gli interessi dei lavoratori e la credibilità delle avanguardie nelle fabbriche e che offre la possibilità al padrone, alla direzione, e ai suoi lacchè di screditare il lavoro svolto quotidianamente dalla sinistra di fabbrica, denuncia però contemporaneamente il tentativo padronale e della stampa di fare di questo personaggio un martire. Giunta si è infatti sempre distinto in fabbrica per un atteggiamento antioperaio e anti -sindacale: negli anni '50 tutta la fabbrica fece sciopero contro di lui per impedire il licenziamento di un operaio, «reo» di non averlo riverito, e la magistratura lo condannò 5 anni fa in giudizio di primo grado a sei mesi con la condizionale per omicidio colposo per la morte di un operaio bruciato vivo all'interno della carcassa di un turboreattore.

Nessuna sospensione per 3000 all'Alfa

Milano, 18

È stato ieri venerdì, il primo giorno di cassa integrazione all'Alfa Romeo dopo il ponte lungo di Natale.

Dopo una trattativa «segreta» con l'Esecutivo, la Direzione ha esentato dalla sospensione 3000 lavoratori dei reparti manutenzione, ausiliarie, esperienze (che saranno esentati fino a maggio dalla cassa integrazione) più altri lavoratori (mensa, quasi tutti i manovali, una parte della verniciatura di Arese) che invece erano esentati dalla sospensione solo per la giornata di ieri.

L'accordo del 6 dicembre parlava di esclusione dalla cassa integrazione per i lavoratori addetti alla «preparazione vetture», una formulazione vaga nella quale l'Alfa può includere a suo piacimento chi vuole e avere spazio per ristrutturare e manovrare a suo agio una certa «mobilità» della forza lavoro anche nei periodi di cassa integrazione. Nei reparti interessati, ad esempio, la ristrutturazione ha già causato una diminuzione dell'organico, e si capisce quindi perchè debbano lavorare più degli altri.

Il giudizio dei compagni del Cub è negativo perchè si vengono a creare delle divisioni tra i lavoratori e perchè si lasciano all'Alfa questi margini di mobilità. Non è un caso, infatti, che l'accordo di dicembre sia così generico: questo rientra nella logica sindacale della «contrattazione permanente» sui problemi della riduzione di produzione, una logica che all'Alfa come alla Fiat porta a una subordinazione di fatto delle esigenze aziendali.

Tant'è vero che la trattativa è stata «segreta», sottratta al controllo del Cdf e dei lavoratori, e che l'Esecutivo non ha nemmeno emesso un comunicato sul risultato.

Anche questi problemi, e più in generale quelli del controllo sulla ristrutturazione, sono all'ordine del Cdf che si riunisce domani.

I lavoratori Cge mobilitati contro le provocazioni del padrone

Da oltre un anno la Cgl ha assorbito le fabbriche del gruppo Teomr attuando una grossa ristrutturazione tra i vari stabilimenti. Il padrone Cge ha cercato di coinvolgere il sindacato e il coordinamento dei delegati in questa operazione chiedendo la mobilità della forza lavoro e la possibilità di ristrutturare all'interno della fabbrica. Nè la Flm nè il coordinamento dei delegati del gruppo sono caduti in questa logica; tenendo conto della situazione generale di attacco alle condizioni di vita delle masse lavoratrici e specificatamente dell'attacco della Cge contro le conquiste dei lavoratori attraverso, la ristrutturazione il gruppo ha aperto una vertenza con la direzione.

Di fronte alla forte mobilitazione dei lavoratori, la direzione è pesantemente intervenuta per cercare di dividere il fronte di lotta attuando provvedimenti repressivi nei confronti dei consigli e dei lavoratori, decurtando il salario degli operai alla Cema di Torino e facendovi intervenire la polizia per rompere un picchetto, licenziando un operaio, cercando di trasferire diliberatamente 10 operaie della Teomz di Baranzate, le quali si sono opposte al trasferimento, togliendo loro il cartellino e minacciandole di decurtare il salario.

A tutto questo i lavoratori del gruppo hanno risposto intensificando la lotta: otto ore di sciopero settimanali con la massima articolazione, blocco parziale delle merci alla Cge di Milano, blocco stradale dei lavoratori della Fiar e Teomz di Baranzate, l'indicazione per una manifestazione di gruppo nei prossimi giorni e di una serie di assemblee aperte alle forze politiche sindacali, e la possibilità, stante la resistenza della direzione

LOTTE E OPPRESSIONE SOCIALE

Enel e governo si rimangiano l'accordo Rilanciare l'autoriduzione

A meno di un mese dall'accordo governo-sindacati sul problema delle tariffe elettriche, sono in pieno sviluppo le manovre per fare marcia indietro e imporre elementi peggiorativi.

La Gazzetta Ufficiale ha pubblicato ieri le modifiche stabilite dal Cip alle tariffe elettriche, le quali prevedono, fra l'altro, come abbiamo già riferito un aumento delsovrapprezzo termico dalle attuali 4,80 a 11 lire a kwh, con un aggravio quindi di 6,2 lire a kwh.

Oltre a essere una violazione palese dell'accordo appena sottoscritto coi sindacati, secondo il quale sovrapprezzo termico avrebbe dovuto aumentare di sole 0,80 lire al kwh, esso grava ancora una volta in misura maggiore sulle utenze domestiche rispetto a quelle industriali, come rileva una nota della Cgil, che definisce «provocatorio» l'aumento, perchè si inquadra nella stangata che il governo sta preparando con altri aggravi tariffari (fra cui il più grave è quello dei telefoni).

L'aggravio del sovrapprezzo termico colpirà tutte le utenze con contratti di potenza superiori ai 3 kwh, o con consumi superiori ai 450 kwh mensili. Per questi utenti il prezzo di un kwh salirà così a ben 34,70 lire, un prezzo che rende il tipo di accordo raggiunto a dicembre, ancora più punitivo nei confronti di chi ha maggiori consumi. Per le famiglie numerose, per chi è costretto ad usare stufette o scaldabagni elettrici la situazione appare ora totalmente intollerabile. L'autoriduzione delle bollette della luce continuerà dunque, se ne può star certi, con grande slancio.

La situazione è aggravata dalle manovre dell'Enel, che in varie città, a cominciare da Roma, si rifiuta di diminuire il contratto agli utenti, numerosissimi, che fanno richiesta di abbassare la potenza, per usufruire delle riduzioni previste per chi ha contratti che non superano i 3 kw. A chi presenta la domanda viene risposto che occorre aspettare la scadenza del contratto in corso.

«Il tempo perso sui trasporti è tempo di lavoro»

Così dicono i pendolari della stazione di Pomezia che hanno più volte bloccato la linea Roma-Napoli - I ritardi continui accumulati dai treni sono soldi sottratti alla busta-paga

(*Dalla redazione romana*)

Roma, 18

Centinaia di lavoratori raggruppati a capannello, a parlare e discutere. Quattro treni bloccati e la gente affacciata ai finestrini a gridare: *«Basta con questa situazione! Basta con i ritardi!»*

Così si presentava la stazione di Pomezia bloccata per due giorni consecutivi, lunedì e martedì, dai pendolari che transitano sulla linea Roma-Nettuno-Formia. Vi era stato infatti l'ennesimo ritardo: il treno che doveva partire da Pomezia alle 7,15, alle 7,45 era ancora fermo in stazione. Da qui la scintilla che ha fatto scoppiare l'esasperazione dei lavoratori. Una protesta, questa, nata spontaneamente per il trascinarsi ormai da anni di questa situazione: ritardi, super-affollamento dei treni, disservizi.

«Nelle ore di punta questa linea è frequentata da ben duemila persone. E siamo costretti a stare in piedi pigiati gli uni agli altri come sardine. È bisogna stare attenti alle portiere che di punto in bianco si aprono e delle volte dobbiamo legarle con del fil di ferro»

In queste condizioni viaggiano ogni mattina migliaia di lavoratori che, oltre gli orari di lavoro, devono attendere mezz'ora e oltre la partenza dei treni locali. Perchè questa situazione? La linea Formia-Roma è una delle due linee che collega Roma a Napoli ed è l'unica elettrificata. L'altra, che passa per Cassino, funziona ancora a vapore e a nafta! *«Si stanno effettuando lavori per la sua elettrificazione* - spiega il funzionario delle FFSS, ingegner Bonora - *e questo comporta lo spostamento del traffico sulla Nettuno-Roma. Da qui gli intasamenti. Comunque secondo le statistiche i ritardi avvengono ogni tanto».*

«Ma che statistiche! - interviene un ferroviere - *provi lei a viaggiare sui treni con noi e si accorgerà quanto valgono le sue statistiche!».*

Ma i funzionari sono ben al corrente della situazione sulle linee del basso Lazio e così anche il ministro dei trasporti, che non hanno mai fatto nulla per migliorarla.

«Chi paga in soldoni questa condizione antidiluviana delle ferrovie italiane siamo noi. Infatti è a noi che ci piovono quotidianamente le multe dei datori di lavoro per i ritardi. Questo mese ho pagato ben 15.000 lire! Con la paura poi di perdere il posto per le troppe assenza». Chi parla è un'operaio dell'Italtrafo, una azienda metalmeccanica che produce ammortizzatori.

«Noi del consiglio di fabbrica - prosegue - *abbiamo chiesto all'azienda il risarcimento dell'ora di ritardo perchè questa ci viene sottratta dalla busta paga. Nel contratto del '69 ce lo concessero solo per il primo quarto d'ora, perchè allora i ritardi dei treni erano contenuti in quel limite. Ora invece!».*

Interviene un altro operaio: *«Alla Aifel, un'altra fabbrica metalmeccanica, l'ora di ritardo causata dal mezzo di trasporto, se provata, viene pagata per normativa contrattuale». «Il tempo di trasporto considerato come tempo di lavoro, e quindi retribuito, è un'obiettivo avanzato e per ottenerlo occorre che tutti i consigli di fabbrica della zona industriale si mobilitino». «Abbiamo cercato di riportare il problema di questi ritardi nel consiglio di zona* - sottolinea una insegnante della Cgil-scuola - *ma senza risultati».*

«Il sindacato si deve muovere» incalza un ferroviere *«altrimenti ci muoviamo noi alla base. E se i padroni pensano che il '68 sia finito si sbagliano. Se ce ne sarà bisogno scavalcheremo le dirigenze sindacali».*

Insieme ai pendolari, ad occupare la stazione di S. Palomba a Pomezia, vi erano anche i ferrovieri. Questi hanno espresso la loro solidarietà dando un volantino a firma Collettivo Comunista ferrovieri, un organismo formatosi nel marzo '74.

«Non bisogna permettere che questa azione di lotta resti isolata, nè tantomeno scaricare la colpa di questa situazione sui ferrovieri che già hanno gravi problemi di lavoro e di salario - afferma un ferroviere - *noi da parecchio tempo, stiamo portando avanti lotte per l'aumento degli organici e per il miglioramento delle strutture FFSS che servono i lavoratori e chiediamo che abbiano assoluta preminenza i treni pendolari, nelle ore di punta, e non i rapidi. I treni locali infatti spesso sono fermi per ore in attesa che passino i direttissimi. E invece di investire miliardi per fare gli esperimenti per treni superveloci si investissero questi per richiedere locomotive, nuove vetture!»*

«Le commesse di materiale rotabile sono state richieste da anni, ma anch'esse arrivano in ritardo!» «Alle promesse fatte dai funzionari FFSS, ai loro "cercheremo, vedremo" rispondiamo con la lotta. Abbiamo dato loro cinque giorni di tregua». «Ma non sono problemi questi che si risolvono in pochi giorni, anche se il treno di mercoledì è arrivato con soli pochi minuti di ritardo». «La lotta dei pendolari ha la nostra stessa controparte, l'azienda FFSS - conclude un'altro ferroviere - *e solo la nostra unità, tra i ferrovieri e gli altri lavoratori, potrà portarla alla vittoria».*

Nelle assemblee che si sono svolte in questi giorni a Pomezia, per lo sciopero di quattro ore di ieri mattina, sono stati affrontati anche i problemi dei trasporti ferroviari. È questo un primo passo per continuare la lotta e fare dell'unità dei lavoratori dei vari settori un elemento di forza per affrontare e risolvere efficacemente il problema dei trasporti ferroviari.

F. A.

NOTIZIE IN BREVE

MILANO
Assemblea all'Itis Zappa

Ieri a Milano si sono tenute in quasi tutte le scuole assemblee, nell'ambito della settimana di lotta contro Malfatti, per la sperimentazione e l'autogesione.

All'Itis Zappa l'assemblea ha visto l'adesione di numerosi consigli di fabbrica: il Cdf Ibm. Aeg, Telefunken, Block, Philips sede, Honeywell, Bp, Sae, Caffaro, i delegati dei consigli di fabbrica della Hisi, Lepetit, Sir, Autelco, le Rsa della Foster Willer.

Hanno inoltre aderito le sezioni sindacali Cgil -scuola dell'Itis Galvani dell'VIII Itc, del liceo Cremona, dello Zappa, i comitati di quartiere dell'Isola, della Bovisa, della Cà Granda e il collettivo comunista Bruzzano Comasina. Il direttivo Fulc della zona Bovisa - Bicocca ha aderito non solo all'assemblea, ma anche alla piattaforma presentata dagli studenti al collegio professori il 7 gennaio e che era stata rifiutata dal collegio stesso. Alla fine dell'assemblea i delegati degli studenti e i rappresentanti del consiglio di fabbrica si sono recati dal preside, il quale ha dovuto convocare il collegio per martedì e si è dimostrato molto più disposto ad ascoltare le richieste degli studenti.

CATANIA
Negata la libertà provvisoria ai compagni

Abbiamo ricevuto dal comitato di Bologna del soccorso rosso militante un comunicato.

Mimmo Impellizeri (edile), Eustorgio Amico (magazziniere), Gaetano Calderaro (ex contadino, ora edile), Walter Nicotra (studente), da anni in prima fila nelle lotte proletarie, sono stati arrestati perchè insieme ad altri lavoratori protestavano sotto il Comune, mentre era riunito il consiglio comunale che doveva decidere l'aumento del prezzo dell'autobus.

I magistrati catanesi, molto solleciti e solerti a concedere la libertà provvisoria ai boss mafiosi e agli speculatori edili, l'hanno invece negata ai quattro compagni perchè secondo loro *«di notevole capacità a delinquere e di pessime qualità morali».*

MILANO
Incontro tra studenti e sindacati

Milano, 18

Si è svolto questa mattina alla Camera del Lavoro un incontro tra i delegati del movimento unitario degli studenti e alcuni rappresentanti della Federazione Cgil-Cisl-Uil milanese. L'incontro, richiesto dagli studenti nella prospettiva di aprire un dibattito politico sui temi della scuola che permetta di istaurare un rapporto più proficuo e continuativo tra movimento degli studenti e movimento sindacale, ha avuto un carattere ancora interlocutorio ma ha messo in luce alcuni elementi estremamente positivi. I sindacati milanesi infatti, anche se hanno rinviato alle decisioni della segreteria confederale la risposta ad alcune richieste studentesche (la partecipazione delle confederazioni all'assemblea dei delegati studenteschi e alle iniziative di autogestione che si terranno nelle scuole questa settimana, la possibilità di leggere un comunicato del movimento unitario durante il comizio del 23, la presenza di una delegazione operaia davanti all'università Bocconi dove in ricordo di Roberto Franceschi, si concentreranno gli studenti durante lo sciopero generale,), si sono mostrati intressati ad un ampio confronto politico con gli studenti.

A questo proposito i rappresentanti dei sindacati hanno proposto di arrivare al più presto ad un incontro sul tema dei decreti delegati, e di organizzare a più lunga scadenza una conferenza in cui si discuta ampiamente del problema generale dei rapporti tra confederazioni sindacali e movimento degli studenti.

Mandateci foto dalle fabbriche

Veneto: si prepara nelle scuole lo sciopero del 23

Nonostante il fine-quadrimestre la settimana di lotta sarà ricca di iniziative - A Verona il movimento degli studenti impegnato nella gestione dei fondi strappati al comune

Venezia, 18

Nel Veneto, come in molte altre situazioni la giornata di oggi si è caratterizzata per le assemblee e i dibattiti che hanno impostato le iniziative vere e proprie di autogestione che partiranno lunedì.

A Verona la settimana di lotta, sarà caratterizzata fondamentalmente dall'articolazione degli obiettivi contro la selezione economica, sui quali, come hanno dimostrato le iniziative prese dal movimento degli studenti nei mesi scorsi, esiste una grossa disponibilità da parte degli studenti. Già da tempo infatti, a livello cittadino erano stati portati avanti questi obiettivi, si era arrivati all'occupazione del Comune e al coinvolgimento delle forze politiche e sindacali nella lotta. Ora si tratta di gestire lo stanziamento di cento milioni strappato al Comune, impedendo ad esempio che l'assegnazione dei buoni libro sia legata a criteri di merito, ma imponendo criteri egualitari e che sia il reddito l'unico parametro. Su questo tema si è registrata una presa di posizione favorevole al movimento degli studenti, da parte della Federazione provinciale Cgil-Cisl-Uil, con la quale gli studenti arriveranno ad un incontro (per definire le iniziative) lunedì.

Libri, trasporti, mense, sono oggetto di un'inchiesta capillare che ha impegnato in questi giorni i delegati d'assemblea e che sta diventando l'elemento caratterizzante dell'iniziativa del movimento. L'iniziativa partita dagli Itis si sta infatti generalizzando in tutte le scuole.

Un secondo tema di questa settimana è la lotta sul monteore, come punto da cui partire per imporre la sperimentazione, come sta succedendo all'artistico, dove il monte-ore si pratica già ora per condurre l'inchiesta sia sulle condizioni sociali in vista del controllo sulla distribuzione dei buoni libro, sia sull'impostazione di una vera e propria trasformazione della didattica.

Mestre. Nelle scuola più avanzate, dove già esistono le strutture dei delegati d'assemblea, si sta instaurando concretamente un nuovo rapporto con le masse studentesche.

Allo Stefanini ad esempio, un istituto magistrale, il dibattito sta riprendendo a partire dal basso, dai singoli corsi, ed è sulla base di questo lavoro che si prepara l'assemblea generale che, lunedì, lancerà la settimana di lotta. Questa ripresa del movimento, rappresentata dal grande interesse e seguito che hanno le iniziative, è anche una ripresa della spontaneità studentesca. Al liceo scientifico G. Bruno ad esempio, l'autogestione è scaturita come proposta pressochè autonoma, dal dibattito politico svoltosi nelle classi del biennio, al Morin dove è presente soprattutto la Fgci (che non si impegna assolutamente sul terreno della sperimentazione) tutti gli studenti del biennio hanno risposto ad una inchiesta politica (sui giornali, sul modo di stare a scuola, ecc.) e sulla base del dibattito che quest'iniziativa ha suscitato, hanno deciso di iniziare ad applicare veramente il monteore che finora era stata una conquista non gestita dal movimento. Anche al Pacinotti, come nella maggior parte delle scuole di Mestre, l'autogestione parte nei fatti lunedì, e il lavoro che in questa scuola si sta organizzando può essere l'esempio dell'articolazione che si avrà in tutte le scuole della settimana di agitazione. Per questo vale la pena di riportarla per esteso.

Oggi, infatti un esecutivo d'assemblea di 200-300 studenti ha deciso questo programma: lunedì 20 assemblea aperta con i compagni operai per preparare la grande giornata di lotta del 23 e impostare la lotta per il riconoscimento dei delegati d'assemblea e del potere dell'assemblea stessa; martedì e mercoledì, articolazione del dibattito nei gruppi di studio e inizio della lotta; giovedì 23 partecipazione allo sciopero generale; venerdì 24, dibattito e proiezione di audiovisivi sulla messa fuori legge del Msi, con analisi dell'iniziativa dei fascisti nella zona; sabato, manifestazione a Venezia in tribunale, contro il processo che inizierà quel giorno a carico dei compagni che hanno portato avanti l'autoriduzione.

Ma, nonostante questo montare delle iniziative studentesche, le forze politiche (in particolare modo la Fgci e Lotta Continua) tengono un atteggiamento passivo, se non deviante per il movimento stesso.

Tutti presi dal problema elettorale, dal tentativo di formare le liste, queste forze di fatto si accomunano al discorso di chi dice che «non è il momento», e richiede (o tenta di imporre) la «pace elettrale».

Così i compagni di Lc dicono che l'autogestione va bene ma bisogna spostarla nel tempo, non si tratta di lanciare una controffensiva nella scuola, ma preoccuparsi...della formazione delle liste!

ABORTO
Comitato di difesa femminista

Il movimento femminista di Firenze ha costituito il «Comitato femminista di difesa» che offre le consulenze legali e tutte le informazioni necessarie a tutte le donne coinvolte nell'indagine svolta dalla magistratura in seguito alla provocatoria irruzione di giovedì 9 gennaio a Firenze nella clinica ginecologica del dott. Conciani. Il comitato è disponibile nella sede del centro di salute della donna, Via Spontini 73. Tel. 351457, con il seguente orario: lunedì, mercoledì, venerdì, dalle ore 17-19, martedì giovedì e sabato dalle ore 10-12. Presso la stessa sede è aperta una sottoscrizione a sostegno di tutte le iniziative inerenti al processo e alla campagna politica sull'aborto.

Firenze. - Sabato e domenica 18-19 gennaio si svolge il congresso del movimento femminista con inizio sabato alle ore 16 al Circolo est-ovest in Via Ginori.

Cagliari. - Il collettivo femminista ha indetto per domani alle 18.30 una manifestazione che partirà da Piazza Garibaldi. Hanno aderito: Avanguardia Operaia, Lotta Continua, Pdup per il comunismo, Movimento Studentesco, Sinistra Unitaria.

Novara - Lunedì alle ore 21 si terrà presso la biblioteca Negroni un dibattito sull'aborto organizzato dal club Turati e dall'Aied. Parleranno giuliana Cabrini e Roberto Gremmo del partito radicale.

Manifestazione della Fgci a Roma

Gli slogan antifascisti hanno sommerso le parole d'ordine elettoralistiche -

Roma, 18

Si è svolta oggi a Roma la manifestazione nazionale promossa dagli organismi studenteschi autonomi che fanno riferimento alla Fgci.

Un'iniziativa che come abbiamo già detto, si è qualificata, nella sua preparazione e nella sua articolazione, per il suo settarismo nei confronti dell'intero movimento impegnato in questi giorni nel dibattito e nelle iniziative che porteranno allo sciopero generale a fianco alla classe operaia il 23 gennaio.

Settaria nella sua impostazione, minimalista nel suo programma, che vede, dietro una serie di petizioni di principio sui temi della scuola, come unici obiettivi il voto ai quattordicenni e l'introduzione degli studenti nel consiglio di distretto (obiettivi già realizzati in quanto appoggiati dalla stessa Democrazia Cristiana).

Ma la forza che la Fgci si è conquistata in alcune scuole romane e soprattutto la grande spontaneità e volontà di lotta che oggi il movimento esprime, ne hanno fatto ugualmente una grossa manifestazione. Al di là delle cifre mirabolanti degli organizzatori del corteo (al comizio si è parlato di 80.000 studenti!!!), il corteo è stato grosso e combattivo.

Negli slogans del resto è apparso chiaro quale sia l'atteggiamento e la coscienza degli studenti romani che oggi sono scesi in piazza: le parole d'ordine antifasciste, la richiesta della chiusura delle sedi missine, hanno coperto il più delle volte gli slogans «ufficiali», tipo quello *«ce l'hanno insegnato gli operai, votare lottare, non astenersi mai».*

Uniche a distinguersi, per il loro allineamento, le delegazioni delle altre città (vera prova d'apparato), tra le quali ha trovato modo di distinguersi quella milanese che ha voluto portare in piazza le bandiere tricolore!

La Fgci comunque, anche se ha dimostrato di essere una forza in grado di prendere iniziative che hanno un peso nel movimento, non è riuscita ancora una volta, come non era riuscita il 30 ottobre e come non riesce giorno dopo giorno nelle scuole, a compattare un fronte elettoralista, a costruire un movimento che accetti la sua linea di subordinazione alle scelte governative.

Questa manifestazione se pur deve far riflettere i compagni sui pericoli di un allargamento dell'influenza della Fgci nel movimento, non deve quindi essere sopravvalutata, nè tantomeno considerata come il risultato di uno spostamento di vasti settori studenteschi a destra. La manifestazione nazionale del 30 novembre, dei Cub, Cps, Cpu, il più grosso sciopero degli studenti romani, lo ha dimostrato.

ROMA
Settimana di lotta all'Università

Dal 20 al 25 all'Università di Roma, nel quadro della lotta ai parlamentini, si svolgerà una settimana di mobilitazione indetta dall'intercollettivo universitario su questo programma:

Lunedì 20: assemblea generale sull'aborto e le libertà democratiche al Policlinico, alle ore 10.

Martedì 21: giornata di mobilitazione delle varie facoltà per la messa fuorilegge del Msi.

Giovedì 23: tutti gli studenti parteciperanno allo sciopero generale in piazza del Colosseo, alle ore 9.

Venerdì 24: giornata di lotta nelle varie facoltà contro i costi materiali dello studio e per l'ampliamento degli spazi democratici. Infine per **mercoledì 29** è indetta un'assemblea di ateneo contro i parlamentini.

GENOVA
Occupati appartamenti Iacp sfitti da 10 anni

Genova, 18

Cinque appartamenti dello Iacp a Granarolo, sono stati occupati da altrettante famiglie. Gli appartamenti fanno parte di un gruppo di caseggiati costruiti una decina di anni fa e destinati agli impiegati statali. Non è la prima volta che queste case sono occupate. Il gruppo di cinque palazzi con 61 appartamenti, è stato costruito 10 anni fa dall'Incis (istituto nazionale case impiegati statali), ma dall'anno scorso con la soppressione di tutti gli enti di edilizia economico-popolare, la proprietà è passata allo Iacp.

Su richiesta di quest'ultimo, la prefettura aveva a disposizione gli appartamenti, fin dal settembre 1974, per assegnarli ad agenti di pubblica sicurezza o a persone in gravi condizioni di bisogno (sembra anche ai profughi della Libia).

Alcuni risultati sono stati ottenuti: in primo luogo l'allacciamento all'Enel e il fatto che la polizia per ora non è intervenuta.

Nel frattempo sia la prefettura che lo Iacp si passano l'un l'altro la patata bollente anche perchè qualcuno dovrà pur giustificare il fatto che da 10 anni le case sono senza assegnazione, mentre centinaia di proletari che ne hanno fatto domanda sono costretti a vivere in case cadenti e malsane.

La direzione dello Iacp ha presentato un'istanza al pretore tendente ad ottenere lo «sfratto degli inquilini abusivi» e la salvaguardia degli altri appartamenti definiti con una certa faccia tosta «ancora in via di assegnazione». Intanto sono stati murati gli ingressi di quegli appartamenti, che si teme corrano il pericolo di altre occupazioni.

I proletari del quartiere si sono mobilitati in favore degli occupanti e hanno manifestato la loro solidarietà.

In 2500 a Milano hanno già autoridotto le spese Iacp

In tutti i quartieri popolari dilaga il rifiuto agli aumenti concordati fra Sunia e Iacp - Come organizzare l'autoriduzione

Giorno dopo giorno nei vari quartieri Iacp di Milano si fanno assemblee di inquilini per organizzare il rifiuto di massa degli aumenti delle spese. Già oggi sono oltre 1.500 gli inquilini che a Milano hanno già consegnato i bollettini di spese ai comitati di caseggiato ed agli attivi di quartiere dell'Unione Inquilini. Oltre 1.000 sono gli inquilini dei paesi della provincia che hanno rifiutato gli aumenti dello Iacp.

È dunque possibile - anzi necessario - oggi muoversi nella prospettiva di un movimento vasto ed articolato che al più presto arrivi ad intavolare con lo Iacp milanese una trattativa per la revisione dell'accordo che, in modo unilaterale, senza consultazione di massa e senza lotte, è stato siglato tra il Sunia e lo stesso Iacp.

Che questa lotta possa vedere la massima unità delle forze e degli organismi che intervengono nei quartieri e nei paesi è dimostrato dal fatto che su questa linea l'a Milano e nella provincia si muovono contemporaneamente ed in modo omogeneo sia l'Unione Inquilini di Milano e provincia, sia il Comitato provinciale di lotta contro il carovita, sia il Coordinamento dei Comitati di Quartiere.

È evidente come questa non sia solo una lotta in difesa del salario e dei bassi redditi dal carovita crescente, ma anche in particolare una lotta per il diritto alla casa e per un affitto proporzionato al salario del capofamiglia: una lotta che si inquadra nella più generale vertenza sulla casa a Milano.

La raccolta dei bollettini e il pagamento autoridotto del canone più spese al vecchio prezzo è già avviata. Vediamo concretamente come si procede.

Normalmente, in questi giorni, tutti gli inquilini dello Iacp hanno ricevuto dallo Istituto una lettera che spiega l'entità degli aumenti e le modalità di pagamento.

Gli aumenti, dai quali sono esentati pochissimi inquilini con redditi irrisori, hanno questa entità: 90 lire mensili al metro quadro per il periodo dicembre 74-giugno 75; 150 lire per il periodo luglio - dicembre 75; 160 lire da corrispondere «una tantum» entro aprile.

Allegati alla lettera dello Iacp sono tre bollettini: con quello l'importo dell'una tantum, quello relativo all'aumento per il mese di dicembre e quello di affitto con spese mensili di gennaio, già aumentato.

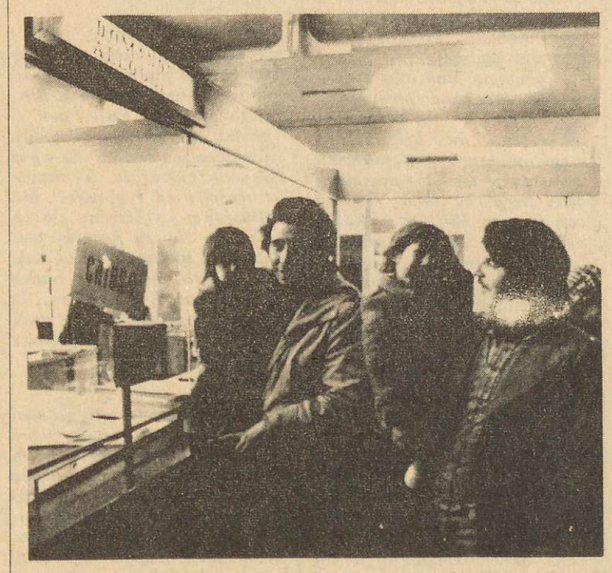
Tutti i bollettini vanno consegnati a vari comitati che li raccolgono.

Il bollettino con l'una tantum non deve essere pagato per niente, ma solo consegnato al comitato, così pure il bollettino con l'acconto spese di riscaldamento (conguaglio). Per quanto riguarda il normale bollettino mensile, questo va consegnato e al suo posto deve essere compilato un normale conto corrente intestato allo Iacp (per Milano e tutta la provincia il n. di c/c è 3/9553) con riportata sul retro la causale del versamento (affitto gennaio 75) e il numero del contratto.

È molto importante che tutti i bollettini vadano consegnati e attentamente conservati proprio per poter poi avere un peso contrattuale consistente quando si arrivi alle trattative con lo Iacp, per cui è possibile dimostrare la forza del movimento.

È estremamente importante che questo lavoro venga avviato anche nelle fabbriche da parte dei compagni della sinistra e dovunque è possibile da parte del consiglio di fabbrica, come elemento che stimoli l'interessamento delle organizzazioni sindacali provinciali su questo problema.

Aurelio Cipriani



Lo Iacp milanese ha concordato recentemente col Sunia aumenti delle spese intorno al 150 per cento che gravano pesantemente sulle famiglie che abitano le case popolari. Nella foto, l'occupazione della direzione Iacp da parte degli occupanti di viale Famagosta, avvenuta la settimana scorsa.

CRONACA/COSTUME

Le chiamano domestiche le trattano da schiave

Il suicidio della ragazza eritrea, Ademichael Rischan, fa affiorare la realtà di una situazione da medioevo

Il suicidio di Ademichael Rischan, la domestica eritrea che prestava servizio presso una famiglia «bene» di Bari fa affiorare una realtà che i giornali borghesi preferiscono ignorare: l'emergere ogni tanto, di fatti ancora in stato di schiavitù.

Non esistono attualmente statistiche precise, ma l'emergere, ogni tanto, di fatto come questo, o come di quella ragazza thailandese alla pari presso una famiglia di La Spezia, che venne salvata dalla follia dei padroni, pochi mesi or sono, fa intuire che il fenomeno è più vasto di quel che si possa immaginare.

Un fenomeno particolarmente esteso è la «tratta» delle ragazze eritreee. Di solito sono ragazze che hanno prestato servizio presso famiglie italiane in Eritrea, pertanto abituate ad un rapporto di tipo schiavistico. Lì il salario di queste ragazze di servizio è infatti di un dollaro etiopico (330 lire circa) al giorno più il vitto e l'alloggio in cambio di un lavoro di 24 ore su 24 a seconda delle esigenze e dei capriccci dei padroni. In genere usufruiscono di una giornata di riposo durante la quale possono tornare alle proprie case, alle proprie famiglie, ai propri mariti, ai propri figli. Appartengono insomma al padrone per sei giorni alla settimana, e solo apparentemente sono più fortunate degli altri lavoratori eritrei, che in genere hanno un salrio di un dollaro al giorno ma senza vitto nè alloggio.

Questi lavoratori non hanno neanche la possibilità di sopravvivere (una razione di «zigninì», il piatto più comune in Eritrea, costa infatti 1 dollaro e 20), per cui devono sguinzagliare tutta la famiglia in cerca di un lavoro, di un'elemosina, e devono inventare degli espedienti per tirare avanti.

Le cameriere, le domestiche, i ragazzi che fanno la guardia alle ville dei bianchi sono avviluppati da una fitta rete ideologica che spesso non fa riconscere loro che sono sfruttati e schiavizzati. È presso queste famiglie che questi lavoratori cominciano a conoscere la realtà che esiste «al di là del villaggio».

Per migliorare la propria condizione sociale, ragazze come questa emigrano dall'Eritrea sperando in un futuro migliore

Viaggiano coi padroni, sentono i discorsi dei padroni. È così che nasce l'idea, la voglia di venire in Italia. Nasce appena capiscono che c'è la possibilità di guadagnare 40 dollari al posto di 1, cioè poco più di 100 mila lire.

A questo punto così entra in gioco l'industria della «tratta». E sono uffici governativi che imitano nella forma gli uffici di collocamento che organizzano la «vendita» delle ragazze. Il funzionamento del meccanismo non è complicato: in questi uffici pervengono le richieste da parte di famiglie italiane le ragazze ne scelgono una, in genere del meridione perchè il *clima è più vicino a quello* tropicale dell'Eritrea, indi stipulano un contratto con l'ufficio governativo: ogni mese questi verserà 40 dollari etiopici della cameriera o della domestica che riceverà 120 mila lire circa dalla famiglia italiana.

È per incamerare valuta straniera che il governo etiopico favorisce questo traffico. È per intrattenere buoni rapporti coi governanti etiopici che il governo italiano si è reso di fatto complice e permette questo traffico. È così che le ragazze straniere si trovano in Italia, lontano dai propri affetti, dalle proprie tradizioni, dalla propria terra, senza conoscere la lingua italiana e senza disporre di un quattrino, completamente alla mercè dei propri padroni.

Sono queste cose, che le ragazze eritree non possono prevedere prima, che rendono il trattamento razzistico, al quale erano abituate anche in Eritrea, insopportabile. Certo, un pò dipende anche dalle caratteristiche umane di queste famiglie. Ma cosa ci si può aspettare da gente che fa un giro così complesso per prendere in servizio una domestica?

Per liberarsi da questa schiavitù le strade praticate individualmente da queste domestiche sono la prostituzione, i furterelli, cioè sistemi per racimolare soldi «extra servizio» sufficienti per la fuga in patria, oppure il suicidio.

Altro che contributi per la pensione, la mutua: questo è proprio il sistema per evitare di assolvere a quegli obblighi a cui ormai tutta la borghesia italiana deve sottostare. Le vie del medioevo sono infinite. Cosa importa se queste vie sono disseminate di morti, di suicidi, di gente disperata? Tanto sono «negri» dicono i nostri «signori».

Occorre denunciare questi fatti, occorre che i sindacati si facciano carico dei problemi di questa categoria di lavoratori *stranieri*.

Baldisseri, o della bugia: analisi di un processo

La «chiave» di volta del caso Lavorini rimane pur sempre lui: i suoi castelli di menzogne sono troppo ben architettati

Giustamente un giornale borghese ha dichiarato il processo Lavorini, «la danza delle verità», in questo inquadrando uno degli imputati, il bugiardo Marco Baldisseri nell'ambito del Guiness dei primati. Infatti il nostro Marchino è riuscito a stabilire un record, almeno per quanto riguarda le deposizioni e versioni di un delitto. Dodici sono quelle che ha rilasciato. L'ultima in tribunale.

I giornali borghesi scrivono che lui può rischiare l'arresto in aula, ma è solo una manciata di polvere che buttano sugli occhi degli sprovveduti lettori: Marco Baldisseri è ben sicuro di quello che fa. Egli ha riconosciuto la falsità delle precedenti versioni, ma si è dichiarato completamente estraneo al delitto: in istruttoria aveva ammesso l'omicidio preterintenzionale.

In questi sei anni molte cose sono cambiate, per Marco Baldisseri;: allora era nel giro «buono», aveva amicizie influenti poteva permettersi una vita «brillante» anche se schifosa. Oggi vive in una catapecchia, con Rosa Francesconi e il figlio Luca di tre anni. Per vivere confeziona tomaie per scarpe a cottimo. È leggermente claudicante (teatrale l'apparizione in aula di Baldisseri: appoggiato ad un bastone) per una monoparesi che si è preso al servizio militare, a causa di una brutta caduta (13 mila lire al mese di pensione per invalidità permanente di ottavo grado). Non vive quindi in buone condizioni. Ed era lui la «chiave» del processo. Cosa farà Marco? Cosa dirà? Confermerà la sua versione?

Chi aveva dubbi, dimostrava di non aver capito niente da questo processo. Nel fascicolo dell'istruttoria c'è scritta una frase che Pietrino Vangioni ha detto ad un carabiniere: «Anche nel Duemila la verità non la saprete mai». In questo processo la cosa più importante è salvaguardare la facciata che copre lo sporco «nero» della Versilia. È per coprire la vera verità che l'accolita di imputati e di testimoni eviterà di essere chiara rischierà le incriminazioni e si accollerà lo sdegno (?) della pubblica opinione e della stampa. Lo ha insegnato il caso Bozano: di fronte a una difesa che apriva mille dubbi sulla presunta colpevolezza del biondino genovese, la Corte ha scelto la massima latina: «In dubbio pro reo» (nel dubbio a favore dell'imputato) ed ha assolto. È il gioco (diverso nella sostanza) che cerca la difesa dei Vangioni, Baldisseri e Della Latta. Lo scaricabarile delle responsabilità tra Della Latta e Baldisseri, la «neutralità» del Vangioni: sotto la bandiera del «Fronte monarchico giovanile» che significa mille altri addentellati si battono tutti compatti e attenti a non screditare il «capo» riconosciuto.

Il morto, Ermanno Lavorini, non esiste più è come la pallida immagine di un fantasma che ascolta attonito il dileggio dei fatti. L'attento lettore di giornale nello scorrere il testo del dibattito potrà notare che gli imputati e i testimoni si contraddicono continuamente, tanto da passare per interdetti o deficienti. Non gliene importa nulla: quello che conta è mantenersi uniti. Basta per esempio la lettura dell'interrogatorio del 23 maggio 1969, dal quale Baldisseri confessò chiaramente: «Io mi dovevo incolpare perchè il Vangioni diceva che conveniva a me, che ero incensurato addossarmi tutta la responsabilità. Io ero l'unico incensurato. Il Vangioni mi aveva promesso del denaro e mi diceva che avrei preso un anno o due, massimo.

Un'altra volta Baldisseri disse: «Cominciai a ricamare sui fatti dando un colpo a destra e uno a sinistra. Accusai tanti perchè non sapevo cosa più dire. Della Latta mi aveva suggerito di fare più polverone possibile». Infatti.

Perchè vale la pena di riferire la sua ultima versione: 31 gennaio 1969. Ermanno uscì di casa alle 14 e 30 andò con la madre in lavanderia poi un'ora più tardi a vedere i programmi di due cinema del centro di Viareggio senza peraltro entrare non avendo i soldi per il biglietto. Alle 16 e 30 tornò a far merenda a casa., entrando da una finestra perchè non aveva un le chiavi del portone. Alle 17 e 30 andò in pineta dove aveva un appuntamento col Meciani. Si appartò con lui una ventina di minuti in una sassaia. Alle 19 di nuovo rientra a Viareggio dove aveva un appuntamento coll'Andrea Benedetti, che per le 19 e 30 aveva un appuntamento pure lui col Meciani (che infaticabile, questo calunniato Meciani)! in pineta. Il Meciani vi si reca con la sua Duetto rossa ma aveva impegni e se nè andò pochi minuti dopo, fissando un altro appuntamento col Benedetti per il giorno dopo. Ma sul posto si vide soltanto il Della Latta che era nelle vicinanze della vettura. Non vide nessun altro.

Il giorno dopo Baldisseri seppe di Ermanno dalla radio e ricollegò il fatto col trambusto notato davanti al negozio dei Lavorini quando la sera precedente stava rincasando Nel pomeriggio del primo febbraio Della Latta gli chiede, dietro compenso di aiutarlo dichiarando se fosse stato chiamato dagli inquirenti, di essersi trovato con lui il 31 gennaio in una pizzeria. Per 80 mila lire. Il racconto del Baldisseri prosegue, ma è sufficiente arrestarsi qui. Il carosello delle bugie ha un limite anche per noi.

Leos Valentin

All'Aquila 14 vecchi malati vivono reclusi in un lazzaretto

Cronache dal Medioevo prossimo venturo. Luogo: L'Aquila. Periodo: 1954 - 1975. Quattordici persone, tutte anziane, ammalate di cirrosi epatica, di tubercolosi, di artrite, di affezioni renali, vivono da vent'anni nei locali di un ex-lazzaretto medioevale costruito sull'ossario del cimitero dell'Aquila.

A denunciare questa drammatica e orripilante situazione è stato un prete, padre Fulvio Giustizia, il quale si è trasferito addirittura nel lazzaretto per vivere coi disgraziati e cercare di alleviare, per quanto gli è possibile, la loro sofferenza.

La lettera è stata indirizzata alla stampa, alle autorità e alla pubblica opinione della città. In essa viene prospettata una soluzione: la costruzione di una palazzina popolare in periferia.

L'edificio del lazzaretto è fatiscente. È abbandonato da decenni.

È composto da numerosi locali nei quali si sono rifugiati, nel vero senso della parola, questi vecchietti: non hanno acqua, servizi igienici, non ci sono infissi, manca completamente il riscaldamento.

Padre Giustizia fa rilevare che compito del Comune è assicurarsi che tutti i suoi cittadini godano dei più elementari diritti di assistenza. Se i servizi sanitari del Comune si fossero dati la briga di compiere un sopralluogo, avrebbero dovuto provvedere all'immediato trasferimento dei poveretti in alberghi a spese del Comune. Medioevo anche in un paese vicino all'Aquila: Cerchio.

Per chiedere solidarietà, il sindaco dc ha esposto un bando agli elettori perchè a dir suo, in seguito ad una denuncia anonima, dovrà comparire in tribunale per le terza volta (accusa: abuso di autorità e spreco pubblico). Si legge: «*A chi ha scritto questa lettera anonima, che porta per la terza volta il sindaco, padre di cinque figli, al Tribunale di Avezzano, dia Iddio la giusta ricompensa*». Ovviamente, il dio degli imbroglioni della Dc.

NOTIZIE UTILI

Redazione - **Compagno della redazione chiede di dividere appartamento già occupato da altri compagni** - Telefonare in redazione.

Redazione - **Cercarsi ingranditore 24 x 36 e 6 x 6, armadio essicatore e smaltatrice rotante,** possibilmente in buono stato - Telefonare in redazione.

Opera - **Un compagno dispone di un appartamento di 3 locali** ed è disposto a coabitare con altri compagni - Telefonare al 5241993

Milano - Una compagna cerca lavoro come segretaria inglese (1° impiego) - Telefonare alle ore 13 al 9286579 (chiedere di Barbierato Patrizia).

Milano - Segnaliamo ai compagni che intendono trascorrere qualche ora fuori Milano la domenica, la **trattoria** Cooperativa Familiare di Gudo Visconti (tra Corsico e Binasco). Il prezzo concordato per compagnie abbastanza numerose è di circa L. 2000 a testa; il menù tipico consiste in risotto con salsicce e anitra arrosto o altri piatti tipici. Telefonare in anticipo al 944531 chiedendo della signora Carla.

Milano - **Cerca lavoro come saldatore** un compagno padre di due bambini - Telefonare in redazione (chiedere di Nicola)

Milano - **Compagno dentista offre prestazioni a basso prezzo** - Telefonare al 6884469

Milano - **Cercasi operatore meccanografico** anche primo impiego, giovane e militesente - Per informazioni rivolgersi a Mario delle Umanistiche - Telefonare sabato e domenica 2473545

Milano - Compagno cerca 128 familiare usata oppure Mini-matic - Telefonare al 4033342 ore 2-12 chiedendo di Natalino

Gorgonzola - **Si può acquistare carta da ciclostile e in formato a prezzi convenienti alla** ditta Sima, P.za S. Francesco 4. **La stessa ditta assume per lavori d'ufficio.**

Catania - È possibile vestirsi spendendo poco alla fiera che c'è il lunedì vicino a piazza Stesicoro: è possibile trovare un vasto assortimento di scarpe, maglioni e jeans.

SPETTACOLI

Fanfani fa il gioco pesante: vuole anche un'arte di regime

Stavolta non vuol fare l'errore del referendum - Nel preparare i suoi piani reazionari muove tutte le pedine - Vuol tagliare i fondi per le attività culturali sgradite

Ma porco cane! Bisogna proprio dire che è un vero vulcano il nostro Amintore. Non si fa a tempo a voltare la testa un attimo, ed ecco che «splaff», ti spiattella lì un mucchio di pensate che neanche ad Archimede Pitagorico verrebbero in testa.

L'altro giorno alla Direzione del suo partito, la D&C)Dollari & celerini), ha addirittura superato il suo Maestro, Papa Montini, in materia di arte e didattica. Come si ricorderà, infatti, (vedi il Quotidiano dei lavoratori del 5 dicembre) il Santo Pontefice aveva solennemente (lui fa sempre tutto in modo molto solenne) affermato che era ora di finirla con questa storia dell'«*arte per l'arte*», e sollecitava una produzione cinematografica più votata ad avvincere l'uomo «*all'incommensurabile dono di Dio*». Quella sparata mi aveva fatto pensare: vuoi vedere che dietro il bersaglio liberal-borghese dell'«arte per l'arte» si nasconde qualcosa di più sostanzioso? Ed eccoci tutti accontentati: il Papa ha fatto l'uovo, Fanfani l'ha covato, ed ora il pulcino inizia già a fare i primi passi dell'oca.

Ma lasciamo la parola al nostro «uomo della provvidenza»: innanzi tutto è molto preoccupato per la sorte dei giovani, e del loro lasciarsi prendere la mano dalla violenza (quella di «*aggressori e dinamitardi neri e rossi*»; questi ultimi li conosce solo lui e «*Il Settimanale*» di Rusconi, che se li inventa proprio per consentire al nostro di citarli nei suoi discorsi). La causa di tanta calamità? «*L'infiacchirsi dell'azione educatrice delle istituzioni familiari, religiose e scolastiche*» cui farebbe riscontro «*la riduzione, nella pubblicità, nella stampa, nella cinematografia e talora* (udite! udite!) *nella radiotelevisione, di ogni cautela necessaria per non indebolire l'inclinazione di tutti i cittadini, soprattutto se giovani, al bene*». Cosa intendesse per bene è rimasto un po' oscuro: probabilmente si tratta della pratica di sottogoverno e di liberticidio di cui è maestro, oppure della vocazione mini-gollista che lo anima in ogni sua manifestazione. Comunque, enunciato il problema, individuate le cause, ecco che ci chiarisce brillantemente la via da seguire per dargli soluzione: «*Proporre norme che rinunziando alla censura, in materia di produzione e proiezione di film* - rivelatasi attualmente (domani chissà...; n.d.r.) inutile o controproducente - *neghino contributi, mutui o comunque agevolazioni alla produzione di film che esaltino la violazione delle leggi e la violenza in tutte le sue forme*». Ed eccoci così giunti al cuore del problema.

La trovata del nostro è ricca di spunti: 1) perchè è appunto un discorso di politica «culturale» (si fa per dire) che deriva pari pari dalle indicazioni del Pontefice Montini; 2) perchè. com'è noto, tutte le volte che il potere parla di colpire qualcosa (in questo caso «tutte le violenze») nasconde sempre l'intento preciso di colpire il movimento operaio e rivoluzionario (e si capisce così dove volesse andare a parare prima parlando di «violenza rossa»).

Nel campo dello spettacolo, questo significa colpire ovviamente coloro che in qualche misura fanno opere di denuncia della natura di classe, violenta e repressiva , dello Stato borghese; 3) perchè inserendo il discorso moralizzatore sulla cinematografia, trova il modo di dare una copertura ai contenuti liberticidi (vedi esplicito riferimento al fermo di polizia da lui fatto) del suo discorso, sicchè i quotidiani che più o menò da lui (e dalla sua cricca) dipendono, hanno subito trovato il modo di parlare di un Fanfani (oltrechè pittore) anche nemico della pornografia, tacendo, o facendo passare sottobanco, tutto il resto; 4) perchè conferma quanto da noi più volte affermato su questo quotidiano in merito alla funzione selettiva (in senso ideologico) che svolge l'apparato industriale cinematografico (e anche teatrale, ecc.) *a monte* della produzione. Infatti, invitando a concedere «sovvenzioni e mutui» solo sulla base di un'oculata scelta a priori, di fatto si sollecita lo Stato a dare un ulteriore giro di vite contro tutta la cultura e l'arte, non dico genericamente rivoluzionaria, ma anche esplicitamente democratica.

Si deve sapere che tutta o quasi la produzione di spettacoli (siano essi cinematografici o teatrali) dipende in buona parte dalle sovvenzioni che lo Stato elargisce ai produttori. Minacciando di «stringere le borse» per quei prodotti sgraditi al regime D&C, si instaura quindi il principio che la cultura e l'arte da oggi in poi o tornano a svolgere un'opera apologetica della dittatura borghese, oppure non saranno proprio.

Si è già parlato di questo metodo diverse volte, in particolare in occasione della presentazione del film «*La torta in cielo*» di Del Fra. E allora si capiscono meglio le grandi manovre che si stanno imbastendo dietro il paravento della crisi del cinema italiano, in particolare si può capire il ruolo che verranno a svolgere i capitali di Rusconi e degli americani che attualmente sono gli unici ad essere disponibili sulla piazza. In particolare Rusconi si era presentato sul mercato cinematografico apparentemente disponibile a produzioni di «alto livello artistico», cioè catturando i nomi più prestigiosi della casta dei registi, per darsi prestigio e coprire la sua manovra di concentrazione dei capitali nel settore produzione. Una volta stabilizzata la sua presenza nel giro grosso, e divenuta determinante la sua posizione monopolistica, stiamo tranquilli che inizieranno le operazioni più scopertamente reazionarie.

Quello che è certo è che per ora le prime mosse sono già state fatte: il Papa ha dato l'imprimatur ideologico, Rusconi si è installato su posizioni di forza nel settore e Fanfani se ne esce con queste dichiarazioni e con la minaccia di «chiudere la borsa» dello Stato per gli sgraditi al Regime. La trama «nera» è fin troppo evidente! E visto che il nostro fa riferimento anche alla Rai-Tv non ci resta che aspettare che scompaia la sua simpatica presenza di questuante di francobolli dalla trasmissione di Arbore e Boncompagni, e che ritornino in voga i mutandoni per le ballerine del sabato sera...

Ma, al di là della facile battuta, resta il risvolto apertamente reazionario di un piano mini-golpista che stavolta intende premunirsi in tempo di tutti gli strumenti di consenso, ivi compreso quello culturale e artistico: non sappiamo cosa si muoverà in quel coacervo di possibilismi opportunistici che è il mercato delle idee e delle «ispirazioni» artistiche, nostro compito è senz'altro quello, anche in questo campo, di dar battaglia contro questo disegno.

Gli operai nelle 150 ore e gli studenti con l'autogestione della didattica hanno già anticipato la risposta: si tratterà di vedere quanti «artisti» sedicenti democratici e progressisti saranno disposti a saltare su questo tram invece che su quello del nostro mini-crociato.

S. P.

RAI—TV: in breve per domani

TV NAZIONALE
20,00: Telegiornale
20,40: Uragano, film di John Ford
22,30 Prima visione
22,45 Telegiornale

TV SECONDO
20,30 Telegiornale
21,00 Un'ora con Renato Guttuso

MILANO
Domani alle ore 21 «l'Orchestra» presenta al Teatro Uomo, via Gulli 9, tutti i gruppi aderenti alla cooperativa in uno spettacolo musicale per la raccolta di fondi a sostegno dei compagni del gruppo «Yu Kung» feriti in un grave incidente stradale nel quale anche le loro attrezzature sono andate distrutte. Si sollecita la massima partecipazione.

Musica popolare o per i borghesi?

Salerno, 4-1-75

La Nuova Compagnia di canto popolare (Nccp) questa volta non ha potuto cantare per i borghesi. Centinaia di giovani compagni della sinistra extraparlamentare, dell'Arci - Uisp e della Fgsi, hanno impedito - presidiando l'ingresso dell'Augusteo ove doveva avvenire lo spettacolo - che ancora una volta si arrivasse a mistificare il significato di musica popolare. Infatti, quale proletario poteva permettersi di pagare 3.500 per i primi posti o 2.000 per i secondi? Questi ultimi per giunta, erano soltanto 275 (contro i 604 primi posti) e dislocati negativamente sia come visuale che acusticamente.

Ma il lato grottesco della situazione, è che la manifestazione canora era gestita dall'Azienda di Soggiorno e Turismo che è dotata di fondi pubblici (cioè soldi nostri) nella misura di centinaia di milioni. Però questa politica antipopolare, ha trovato nei compagni salernitani una risposta decisa e ideologicamente matura («l'offerta», da parte della Nuova compagnia di canto popolare, di centocinquanta biglietti gratis era stata respinta).

I compagni, una volta saltato lo spettacolo, hanno imposto che si svolgesse un'assemblea all'interno dell'Azienda di soggiorno e turismo a cui hanno preso parte pure i componenti della Nccp che hanno esordito con questa brillante analisi psico-sociologica. «Avete un bisogno isterico di contestare, come se uno della compagnia vi avesse fatto qualcosa».

Visto fallire sotto un uragano di fischi e risate questo penoso tentativo di sminuire e banalizzare a livello di disputa individuale una presa di coscienza di massa, i componenti della compagnia hanno ripiegato su motivi di ordine economico facendo un elenco delle spese necessarie per l'allestimento dello spettacolo che ammonterebbero a un milione e mezzo. Ma, a parte il fatto che la loro richiesta è stata di tre milioni e mezzo, è stato presto chiaro, nello svolgersi della assemblea, che i prezzi alti erano essenzialmente una scelta di classe. Infatti, ben tre volte la compagnia è venuta meno a precisi impegni presi con i compagni del Circolo di Pastena che voleva organizzare con loro degli spettacoli a Salerno a prezzi popolari, (sulle settecento lire).

Primo rifiuto: mentre si svolgeva il processo Marini a Salerno. Il motivo: non si voleva che lo spettacolo assumesse un preciso significato antifascista.

Secondo rifiuto: durante il Referendum. Il motivo: dare uno spettacolo per le masse (quel giorno c'era a Salerno un comizio di Almirante) in quel clima politico, significava alienarsi i ceti borghesi salernitani.

Terzo rifiuto: il 21 Maggio 1974 Il motivo: privilegiando una scelta proletaria la Nuova Compagnia di Canto Popolare avrebbe dovuto rinunciare alla rassegna Nuove Tendenze gestita dall'Edi (leggi D.C.) e dall'ineffabile Azienda di Soggiorno di Salerno.

Ed eccoli invece, dopo i borghesi trionfi della rassegna, ripresentarsi puntuali a Salerno quando a organizzare il loro spettacolo è l'Ente per il Turismo che sa come eliminare «democraticamente» da ogni circuito culturale le masse lavoratrici ed i giovani. Ma l'illusione: «a Salerno c'è un gruppetto che dà fastidio, poi, quando lo spettacolo inizia, tutti stanno zitti», è stata una cattiva consigliera. E lo slogan: la Nuova compagnia è serva della borghesia, è risuonato come beffarda denuncia.

Se abbiamo riportato nei suoi essatti termini la vicenda, non è perchè ci interessasse fare un «processo» a questo gruppo musicale particolare, ma solo perchè esso rappresenta emblematicamente una tendenza mistificatrice e opportunistica di una certa «cultura» italiana di porsi rispetto alle masse e alle loro esigenze culturali.

Umberto Lacatena

RAI-TV

TV NAZIONALE

11,00: S. Messa e rubrica religiosa
12,15: A - Come agricoltura
13,30: Telegiornale
14,00: Come si fa
15,00: «La figlia del capitano» (replica, seconda puntata)
16,15: La TV dei ragazzi: «Il tandem della risata», con Stalio e Ollio
17,00: Telegiornale
17,15: 90° minuto
17,40: Prossimamente
18,00: «Sceriffo a New York». Telefilm
19,00: Campionato italiano di calcio
20,00: Telegiornale
20,30: «Mosè», con B. Lancaster, I. Papas, I. Thulin, M. Melato, A. Quayle, M. Berti (quinta puntata)
21,35: La domenica sportiva
22,45: Telegiornale della notte

TV SECONDO

18,15: Campionato italiano di calcio
19,00: «L'amabile Fred» (replica, 2a puntata)
19,50: Telegiornale sport
20,00: Ore 20
20,30: Telegiornale
21,00: Burt Bacharach (seconda puntata)
22,00: Settimo giorno
22,45: Prossimamente

TV SVIZZERA

10,25: Sci: Slalom maschile
12,55: Sci: Slalom maschile
13,55: Telegiornale
14,00: Amichevolmente
15,15: Sci: Salto
16,40: Telerama
17,05: Magia d'estate
17,50: Telegiornale
17.55: Domenica sport
18,00: «Fuga nella notte». Telefilm
18,50: Piaceri della musica
19,30: Telegiornale
19,40: La parola del Signore
19,50: Incontri
20,15: Il mondo in cui viviamo
20,45: Telegiornale
21,00: «Lezione di tedesco»;
22,10: La Domenica sportiva
23,10: Telegiornale.

TV CAPODISTRIA

18,30: Telesport. Sci. Coppa del Mondo. Kitzbühel: Slalom speciale maschile
19,55: Zig-zag
20,00: Canale 27
20,15: «Come svaligiare una banca», film
21,45: Telesport. Pallacanestro.

radio

NAZIONALE — Giornale radio: **8; 13; 15; 19; 21; 23; — 6:** Mattutino musicale
9,30: Santa Messa
14,00: L'altro suono
15,10: Vetrina di Hit Parade
20,20: Andata e ritorno

SECONDO - Giornale radio: **7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 13,30; 16,55; 18,30; 22,30; 24; - 6:** Il mattiniere
7,40: Buongiorno con...
8,40: Il mangiadischi
9,35: Gran Varietà
11,00: Carmela
13,35: Alto gradimento

TERZO -
8,30: Concerto del mattino
13,00: Intermezzo
18,30: M. leggera
19,15: Concerto

ALTERNATIVA

ROMA
— Stasera alle ore 21,30 alla «Pena folklorica» (piazza della Fonte dell'Olio, 5, S. Maria in Trastevere), Ines Carmona, Dakar e Maria Ronchi presentano «*El trauco*», spettacolo di canti latino-americani. Dalla prossima settimana, tutti i venerdì, sabato e domenica, sarà presentato lo spettacolo «*Venceremos*».

MILANO
— Ultima sera di proiezione di «*Le mani sulla città*» di Rosi, al Circolo la Comune, via Vetere 3/A. Ore 21,15.

TRIESTE
— Ultima rappresentazione di «*Notte all'italiana*» di Horvath, al teatro Auditorium, della cooperativa «Gruppo della Rocca». Domani lo spettacolo è ad Alfonsine al teatro Comunale.

NAPOLI
— Al Centro « Cinema altro » via Port'Alba, 30, oggi «*The lodger, a story of the London fog*» di Hitchcock (1926). In Italiano.

— «Seconda settimana internazionale di teatro laboratorio. Torre del Greco». Al Centro addestramento danza: ore 18, «*Maschera*», «*Notturno*», «*A Camel strip-tease*» del gruppo **Zaj**;
Krsmanovic di Belgrado.

TORINO
— **Inizia domani il ciclo «Cinema cileno negli anni di Allende» promosso dal Circolo di Unità Proletaria, via Genova, 101. Tessera cumulativa L. 2000. Tutti i lunedì alle ore 21,15 al cinema Ambra, via Chiesa della Salute, 72. Domani: «*Il primo anno*» e «*Tra berlo e non berlo*».**

SINISTRA RIVOLUZIONARIA

Costruire il partito di combattimento è una scelta politica non separata dalla pratica quotidiana (VI parte)

Il processo di integrazione delle tre diverse componenti confluite nel Pdup per il comunismo - Partito di combattimento o partito d'opinione: non è questione di formule organizzative ma di linea e pratica politiche - Il ruolo dei Cub e le strutture «intermedie» tra il movimento di lotta e il partito - Compiti e responsabilità di AO nella lotta per l'unità d'azione

Che la forma di partito sia molto strettamente connessa all'orientamento e alla pratica del partito sul piano ideologico, politico, rivendicativo è del tutto evidente, basti pensare alla progressiva trasformazione del Pci da partito militante, da partito di combattimento com'era alla fine dalla guerra in partito d'opinione, contro ogni sforzo della direzione revisionista ma in ferrea obbedienza al processo di socialdemocratizzazione politica e ideologica che lo ha investito. Questa connessione non va vista comunque in termini meccanici: i *processi di costruzione* di un partito sono complessi anche sul piano organizzativo e possono per così dire, vedere, fasi «intermedie» di rimodellamento di strutture organizzative ereditate da altri partiti verso strutture «coerenti» con le posizioni politiche e ideologiche del nuovo partito; e questo discorso ci pare valere in modo particolare per il Pdup per il comunismo che è il risultato di una serie di aggregazioni di forze di origine molto diversa. Sarebbe quindi del tutto scorretto imputare disomogeneità di orientamento e di pratica ad una concezione opportunista dell'organizzazione che «lascerebbe fare»: si tratta invece essenzialmente di un prezzo obbligato sulla via di una effettiva integrazione delle forze confluite nel Pdup, integrazione che non si poteva esaurire nelle fusioni e che richiede invece le sue fasi e il suo tempo anche dopo di esse.

Ma detto questo si pone subito il problema: si fa di necessità virtù, cioè si giunge a pensare l'attuale situazione organizzativa «gelatinosa» come condizione valida e permanente oppure la si intende superare nel senso di un'organizzazione più coesa, più disciplinata, più univoca nel comportamento esterno? I compagni del Pdup rispondono che intendono muoversi in questa seconda direzione — nella direzione del partito di combattimento: ottimamente.

Però per questo obiettivo non sono sufficienti le intenzioni organizzative, sono richieste *anche altre condizioni*, e non ci sembra che nel Pdup su questo ci sia chiarezza.

Le strutture organizzative «gelatinose» ereditate dal Pci, dal Psiup, dall'Mpl — configurati come partiti d'opinione al momento delle rotture che hanno segnato la nascita degli «spezzoni» principali confluiti nel Pdup per il comunismo — rappresentano un'ipoteca sulla capacità di quest'organizzazione di saper rovesciare la combinazione sinora preferibilmente stabilita tra la ricerca di accordi con il Pci e l'autonomia di iniziativa di massa, combinazione che privilegia il Pci: si tratta infatti di strutture organizzative che da un lato sono le più congeniali, le più funzionali ad una politica di conciliazione con le forze riformiste e di accodamento ad esse in quanto sono inadatte ad affrontare in modo rivoluzionario i compiti della lotta di classe, in particolare quando le condizioni di questa lotta si fanno aspre, sono cioè strutture che richiedono «protezione», e dall'altro si tratta di strutture che rendono difficile una svolta contro questo indirizzo di conciliazione per la loro elevata capacità di opporre una forte resistenza perlomeno passiva. La funzionalità di queste strutture alla politica di ricerca di accordi con il Pci anche a detrimento dell'iniziativa autonoma di massa ovviamente impedisce anche una capacità adeguata di lotta politica e ideologica contro il riformismo e il revisionismo.

In altri termini la strutturazione effettiva del Pdup in partito di combattimento è *strettamente connessa* ad una modificazione di indirizzo nella sua direzione in primo luogo sui rapporti con il Pci, e all'avvio di una forte iniziativa interna per *affermare questo nuovo orientamento* - di cui la strutturazione in partito di combattimento *diverrebbe uno degli aspetti quindi un obiettivo concreto.*

Quindi fin quando non si delineerà tale correzione di indirizzo il Pdup continuerà a caratterizzarsi nella «forma gelatinosa» attuale, più di partito d'opinione che di partito di combattimento, e nonostante ogni sforzo organizzativo della sua direzione.

Milano. Manifestazione unitaria per la casa (foto DFP).

Partito di combattimento e lotta al revisionismo

Non possiamo che dichiararci preoccupati, per finire, non solo per le difficoltà della direzione del Pdup ad affrontare in modo nuovo i rapporti con il revisionismo, ma anche per la pratica di costruzione organizzativa che appare delinearsi sotto le dichiarazioni che l'obiettivo è quello del partito di combattimento. Questa pratica di costruzione organizzativa appare invece accentuare, a nostro avviso, le caratteristiche del Pdup di partito di opinione. Il compagno Miniati ha ragione da vendere quando polemizza con la visione secondo la quale «il militante ideale finisce per essere il compagno che ha più tempo, che frequenta assiduamente la sede, anche quando magari si tratta di una presenza che serve a scaldare le sedie, e... un cattivo militante rischia di essere invece il compagno dall'orario di lavoro normale o dal doppio lavoro, impegnato nella fabbrica, nel quartiere, che non si presenta assiduamente in sede, che non partecipa a riunioni convocate alle 22per terminare alle due di notte, magari in sedi difficilmente raggiungibili», e ancor più ha ragione quando successivamente afferma che «soltanto chi non sa che gli operai sono abituati ad assemblee di una o due ore, magari di 40 minuti, con interventi brevi e essenziali, che si concludono con decisioni chiare e concrete può accusarmi di moralismo se affermo che molto spesso è il nostro modo di organizzare le riunioni, il nostro linguaggio, i nostri interventi fiume, il nostro non decidere a tenere lontani dalle riunioni molti compagni». Di queste parole dovrebbero tener conto *tutti* i compagni di *tutte* le organizzazioni rivoluzionarie. Ma se occorre trovare le forme per aprire sul serio fino in fondo le organizzazioni rivoluzionarie ai proletari di avanguardia *concreti*, in carne e ossa, e cioè per evitare di prospettare loro la milizia politica come un fatto elitario, settario, come qualcosa che non è conciliabile con la loro esistenza gravata da tutti gli aspetti dell'oppressione di classe, occorre anche evitare la risposta facile e sbagliata dell'aprire l'organizzazione rivoluzionaria ad ogni sorta di militante a «part—time», di compagno non formato, di compagno che non ha ancora fatto bene le sue scelte di schieramento.

Ora *il tesseramento indifferenziato*, che è un pò ciò che sta facecendo il Pdup, non nascondiamocelo, e questo non già perchè lo voglia così ma come conseguenza delle sue caratteristiche organizzative e di «composizione sociale» originarie — queste ultime abbastanza in comune con le altre organizzazioni rivoluzionarie, chi più chi meno — *non risolve il problema posto da compagno Miniati*, come egli invece sembra credere, ma in realtà ne allontana la soluzione.

Il Internazionale e Lenin: due concezioni antitetiche

Vogliamo dire che vi è il grosso problema della proletarizzazione, sotto tutti gli aspetti, dell'organizzazione rivoluzionaria che non si risolve con soluzioni organizzative prima di avere risolto le varie questioni di indirizzo politico e ideologico, che abbiamo sollevato e vogliamo dire che l'afflusso indifferenziato sotto il profilo dell'estrazione sociale di semimilitanti di basso livello politico tenderà ad accentuare gli aspetti di opinione della struttura del Pdup.

Occorre riflettere bene su questo, vi sono non poche implicazioni. Le concezioni sul partito che paiono prevalere nel Pdup pur sotto l'etichetta di «nuove concezioni» che supererebbero la «separatezza», di tradizione leninista, si afferma, del partito rispetto al proletariato, non sono affatto «nuove concezioni» ma vecchie cianfrusaglie di destra, sono la riedizione, in cui solo l'etichettatura è nuova, delle concezioni sul partito che avevano prevalso assieme all'opportunismo e al revisionismo della 2a Internazionale sin dalla fine del secolo scorso e che Togliatti ha poi rispolverato con il suo partito - ma guarda! - «di tipo nuovo»; e lo stesso dicasi della concezione emersa nel Pdup secondo la quale il partito non avrebbe tra i suoi compiti fondamentali l'orientamento dei suoi quadri sindacali che anzi andrebbero esonerati dalla disciplina di partito. Ma l'esperienza storica ha verificato che le strutture fondate su queste concezioni sono solo apparentemente le più democratiche e le più aperte ad un rapporto vivo e permanente con il proletariato; in realtà sono l'opposto, sono funzionali ad una gestione burocratica e revisionista del partito e del sindacato: per il carattere di militanti a «part—time» e il debole livello politico e ideologico di larga parte della base organizzata ed i rapporti di delega acritica che questo tipo di base tende a realizzare verso la direzione, gli apparati di partito e i quadri di partito dirigenti sindacali.

La concezione leninista del partito — ce lo consentano i compagni del Pdup — ha risolto in modo corretto i problemi di organizzazione che essi si pongono. Da un lato questa concezione, portando a selezionare i militanti per qualità dell'impegno e per abnegazione rivoluzionaria — e questo non significa affatto l'esclusione dei proletari che non riescono a tenere gli orari degli studenti — è l'unica adeguatamente efficace nel *contrastare*, rispetto ad ogni altra struttura di partito prodotta nel movimento operaio, *la pressione ideologica e politica borghese e piccolo-borghese* e le tendenze interne all'organizzazione che questa pressione riflettono, di tipo burocratico e opportunista di destra oppure militarista, avanguardista ecc., e dall'altro - in tendendo il partito rivoluzionario come il partito dell'*avanguardia del proletariato* e promuovendo la proletarizzazione del partito — comporta un *rapporto vivo* con le masse. E al tempo stesso questo rapporto è di *guida*: perchè il partito organizza l'avanguardia più combattiva, quella che si pone l'obiettivo di abbattere lo stato borghese. I compagni del Pdup ci concedano almeno questo: che il partito leninista è l'unica forma di partito prodotta nel movimento operaio che abbia saputo condurre la lotta di classe del proletariato fino alla realizzazione di quest'obiettivo, mentre le altre forme — si veda per es. l'esperienza spartachista tedesca del 1919 — hanno tutte fallito. Ma in realtà non si tratta semplicemente di questioni di formula organizzativa: è la *realizzazione dei compiti rivoluzionari* a richiedere un partito selezionato, disciplinato, centralizzato e al tempo stesso legato strettamente alle masse proletarie: il partito della *loro avanguardia*. Inoltre, e di conseguenza a tutto ciò, l'esperienza bolscevica si caratterizza anche per essere particolarmente ricca in fatto di strutture «intermedie» tra il movimento di lotta delle masse e il partito e per gli apporti dati nelle condizioni più diverse alla costruzione e al potenziamento delle organizzazioni delle masse: sicchè ogni compagno in formazione, ogni proletario non politicizzato ma combattivo, ogni giovane attratto dalla rivoluzione proletaria, ogni intellettuale che si avvicina al proletariato può trovare la sua collocazione «nel partito», nel senso di militare in strutture gestite democraticamente e autonome rispetto al centralismo di partito dando il suo contributo, al tempo stesso, alla politica del partito e all'avanzamento del processo rivoluzionario, e infine traendo prima di tutto dalla pratica di lotta la sua formazione politica rivoluzionaria.

Non a caso noi costruiamo i Cub, compagni del Pdup: non per proporre ai sindacati una struttura alternativa, dove invece lavoriamo per difendere i lavoratori dallo sfruttamento capitalistico e dove inoltre conduciamo a viso aperto la lotta *contro la loro gestione collaborazionista e riformista*, nè per opporci ai consigli di fabbrica o di zona che abbiamo subito visto come un'espressione — *un'espressione, non l'espressione* — dell'autonomia proletaria, nei quali lavoriamo da quando sono sorti, che spesso anzi abbiamo costruito in prima persona e nei quali inoltre portiamo avanti apertamente *la lotta contro la loro gestione collaborazionista e riformista*, perchè non tutti sono diretti da forze combattive (non diciamo rivoluzionarie): ma per avviare l'organizzazione dell'avanguardia larga del proletariato a partire dall'iniziativa di massa, per dare concretezza alla lotta interna ai sindacati e ai consigli, concretezza che viene soltanto dall'esercizio di una pressione e di una vigilanza di massa su essi, e infine per dare un «luogo» di formazione politica e ideologica adeguato al suo livello a quest'avanguardia larga ma in genere inizialmente spoliticizzata.

Infine proponiamo di richiamare la posizione della nostra organizzazione in questa fase verso le altre principali organizzazioni rivoluzionarie, LC e il Pdup per il comunismo.

Per questo discorso occorre preliminarmente definire nel modo più preciso la portata delle divergenze tra noi e queste organizzazioni a partire dalle questioni di principio: abbiamo visto come in effetti dietro alle divergenze pratiche e tattiche si celino sovente divergenze a questo livello.

La lotta per l'unità d'azione della sinistra rivoluzionaria

Ma detto che le divergenze di principio esistono è importante non solo mettere in evidenza che esse *non partono* affatto, per quanto riguarda sia il Pdup sia LC *da posizioni cristallizzate ed organiche* di queste organizzazioni.

La sinistra rivoluzionaria è in fase di ripensamento su se stessa, per effetto in primo luogo della crescita della lotta di classe e della sua stessa crescita; pertanto occorre saper cogliere fino in fondo l'*instabilità* dell'assetto delle attuali posizioni ideologiche e politiche impostate non correttamente. La nostra organizzazione — per la sua tradizionale compattezza bolscevica, per il suo carattere proletario e questo non soltanto per la natura dei suoi riferimenti strategici e ideologici bolscevichi ma anche per la forte presenza proletaria al suo interno, per la sua tradizione bolscevica di discussione senza ideologismi ma avendo a riferimento di fondo la lotta di classe — è nelle condizioni migliori per intervenire nei dibattiti e nelle lotte di tendenza che agitano la sinistra rivoluzionaria: abbiamo una responsabilità di primo piano, in altre parole, e non possiamo fare sciocchezze settarie: e di questo dobbiamo essere coscienti fino in fondo.

La fase che attraversiamo quindi è quella della lotta per lo sviluppo dell'unità d'azione tra le forze rivoluzionarie. Questo significa che vi sono le condizioni per quest'unità d'azione ma anche che non poche difficoltà si frappongono ad essa. Non si tratta solo del settarismo sul quale soprattutto LC l'organizzazione più debole ideologicamente e più fragile politicamente, tende ad arroccarsi per difendersi dalle crescenti lacerazioni interne, si tratta anche e soprattutto della pressione che sia LC sia il Pdup subiscono dal Pci, pur con manifestazioni diverse. Pertanto l'unità d'azione non può essere concepita altrimenti che come il risultato di *una nostra forte capacità di iniziativa autonoma di massa*, senza alcuna remora tatticistica e diplomatica; mentre ogni altra concezione del nostro ruolo, che anteponga la trattativa alla nostra iniziativa autonoma e decisa è erronea, improduttiva e anzi può risultare suicida per noi e per la sinistra rivoluzionaria in generale: la situazione attuale può infatti condurre sia a un forte sviluppo sia al collasso della sinistra rivoluzionaria, dipende da ciò che si saprà fare.

A tutto questo va aggiunto qualcosa sui rapporti *differenti* che abbiamo con Lc e con il Pdup. Purtroppo va constatato che i rapporti tra la nostra organizzazione e LC sono cattivi. Le cause di fondo sono a nostro avviso la svolta opportunista che la direzione di LC ha avviato da oltre un anno, l'intenzione di quest'organizzazione di *appoggiarsi* al Pci e per questa via tentare un improbabile rilancio, il settarismo crescente di LC. Invece va constatato che i rapporti tra noi e Pdup sono migliorati molto e che il confronto di posizioni dà risultati positivi.

Non è il caso di soffermarci sull'impostazione delle prossime battaglie della sinistra rivoluzionaria, riassumibili nella formula della lotta contro il governo Moro—La Malfa, dalla battaglia contro l'aumento del costo della vita con gli strumenti dell'«autoriduzione» e delle rivendicazioni salariali a quella della vertenza generale, dalla battaglia contro i decreti delegati a quella per lo scioglimento del Msi: si tratterà qui di raggiungere il massimo di unità d'azione tra le forze rivoluzionarie e di condizionare per questa via i riformisti. Queste battaglie si intrecceranno con un'altra di grande impegno: la campagna elettorale amministrativa. Se l'unità di azione su questi terreni procederà e darà frutti concreti si potrà avere un «salto» decisivo del processo di ricostruzione del partito rivoluzionario del proletariato.

Abbiamo indicato nelle nostre tesi congressuali e con il nostro congresso dell'ottobre scorso l'esistenza di una vasta «area della rivoluzione» che va ben al di là delle forze organizzate della sinistra rivoluzionaria, anche se queste ne rappresentano il settore trainante. Quest'area, ivi compresi i compagni organizzati da queste forze, manifesta oggi un grande bisogno di unità politica. E il riflesso della sua crescita, non la suggestione di uno slogan e l'effetto di ingenue illusioni; è una richiesta cui va data una risposta positiva. Questo non significa passare sopra le divergenze ma saperle misurare, rapportare alla realtà della lotta di classe e lottare per superarle facendo crescere tutta la sinistra rivoluzionaria; mentre chiunque si contrapporrà a questa richiesta verrà spazzato via dalla lotta di classe stessa.

Luigi Vinci

Le parti precedenti di questo articolo sono apposti sui numeri dei giorni 8, 9, 10, 11 e 18 gennaio scorsi.

ERRATA CORRIGE

Nell'articolo di ieri (V parte) è apparso un errore di stampa che ribaltava il significato di una frase. Alla terza colonna dopo il sottotitolo «Pdup, lotte di massa...» il secondo capoverso si leggeva: «Il terzo ed ultimo aspetto riguarda la concezione che prevale nel Pdup sul modo di combinare i rapporti con il Pci e quelli con il movimento di lotta delle masse, o se si vuole sul modo di combinare i rapporti con il Pci e l'autonomia di iniziativa di massa da parte dell'organizzazione e della sinistra rivoluzionaria in generale. È un aspetto cui non attribuiamo rilievo di principio...»

Si deve invece leggere il secondo periodo nel modo seguente: «È un aspetto cui *noi* attribuiamo rilievo di principio...»

ATTIVITA' A.O.

COMMISSIONE ENTI LOCALI

È in via di formazione la Commissione Enti Locali di AO. La commissione avrà compiti di approfondimento della conoscenza del ruolo politico degli enti locali (comuni, provincie, regioni) e di definizione della nostra iniziativa politica su questo terreno.

RIUNIONE RESPONSABILI AMMINISTRATIVI

Domani alle ore 21 in via Vetere 3, Milano, avrà luogo la riunione dei responsabili amministrativi della Lombardia, di Torino e di Venezia.

COLLEGAMENTO NAZIONALE LAVORATORI COMMERCIO

Si riunisce domenica 26/1 alle ore 10 in via Vetere 3, Milano l'assemblea per il Collegamento nazionale lavoratori del commercio. Odg: 1) bilancio dei vari interventi; 2) organizzazioni di base e sviluppo del lavoro di massa; 3) ristrutturazione.

ATTIVITA' VARIE

CONFERENZA SUL «QUOTIDIANO»

Martedì 21 alle 20,30 alla Casa dello Studente di Ravenna, ci sarà una conferenza dibattito per la presentazione del Quotidiano dei Lavoratori. Giovanni Mottura parlerà sul tema: la situazione attuale e i compiti dei rivoluzionari.

ASSEMBLEA OPERAIA

Lametia Terme - Assemblea su vertenza generale e di zona domani al Circolo Iskra alle ore 18.

GIOVENTÙ ACLISTA - ROMA

Oggi alla casa della cultura di Roma via Arenula, 26, la gioventù aclista organizza un incontro sul tema: «Mondo cattolico e decreti delegati». Orario: dalle 9,30 alle 13,30. Partecipano all'iniziativa i Cristiani per il socialismo di Roma.

LETTERE LETTERE

Un abbonamento per il compagno Giovanni Marini

La compagna Lella Di Marco, a nome del Soccorso Rosso Militante di Bologna, ci scrive:

«Sottoscriviamo un abbonamento trimestrale al quotidiano per il Compagno Giovanni Marini, attualmente detenuto presso il carcere di Potenza. Il nostro impegno è di rinnovare periodicamente l'abbonamento al giornale informandovi di volta in volta sulla nuova situazione di Marini e soprattutto sui suoi trasferimenti. Si prevede che nei prossimi mesi Giovanni toccherà parecchie altre carceri per via di tutti i processi secondari che ha già in corso e del processo in appello che è già fissato per il 2 aprile prossimo a Salerno. Come sapete la vendetta borghese per Giovanni Marini non è finita a Vallo della Lucania: dal giorno della sentenza ogni tipo di provocazione si è abbattuta su di lui - dalla corda pendente dal soffitto, in cella d'isolamento dove è stato rinchiuso subito dopo la sentenza (con evidente allussione), ai tentativi di pestaggio, alla rigorosissima censura sulla posta, ai sempre negativi colloqui con gli amici, alle innumerevoli denunce che gli piombano addosso -.

Scrive Marini: «Ogni giorno mi viene notificato qualcosa, si tratta di oltraggi, calunnia aggravata, violazione a pubblico ufficiale, inosservanza di provvedimento per ragione di sicurezza ed ordine pubblico, calunnia aggravata in danno del direttore delle carceri di Salerno, Fristochi, costui mi ha fatto pervenire la sua seconda denuncia, ormai sono sotto un vero e proprio bombardamento giudiziario ed ho perduto il conto delle denunce. La giustizia borghese mi sta perseguitando, mi sta facendo del terrorismo psicologico dal giorno della sentenza. Io comunque sono sempre in piedi, la lunga lista dei miei processi sono il frutto di una pratica militante e di una coerenza al di là del destino personale, per cui starò più a lungo nella galera...».

Ad aprile ci sarà il processo di appello, noi non ci aspettiamo nulla dalla giustizia borghese, siamo sicuri compagni, che soltanto la mobilitazione di tutti gli antifascisti potrà salvare Giovanni Marini dalla galera».

Un compagno del Pdup

Ci scrive un compagno di Mestre che si firma Michele:

«Sono un compagno molto vicino al Pdup per il comunismo, ma in tutti questi anni ho sempre cercato di non chiudermi nello stretto ambito delle posizioni politiche dell'organizzazione a cui idealmente faccio riferimento ed ho mantenuto costantemente contatti personali con altri compagni della sinistra, anche cercando di conoscere meglio il loro punto di vista attraverso le loro pubblicazioni.

Per questo acquisto giornal mente (o quasi) il vostro giornale quotidiano, anche se per adesso non mi sento in grado di darvi un giudizio ben definito. Devo però dirvi che la pagina riguardante la cronaca, il costume e gli spettacoli mi sembra abbastanza positiva, nonostante alcune volte abbiate tralasciato notizie ben più importanti di quelle a cui avete dedicato lo spazio.

Essendo studente di medicina, mi interesso particolarmente dei problemi inerenti alla situazione sanitaria del nostro paese e nel vostro quotidiano fino ad oggi mi pare che questi argomenti con vari articoli non siano stati trascurati, come spesso accade per gli altri giornali del movimento operaio.»

Chiede materiale

La compagna Patrizia Viali di Bologna scrive:

«Sto raccogliendo materiale presso tutti i gruppi per uno studio sulla controinformazione dal '68 ad oggi. Vi pregherei se possibile di mandarmi il materiale a vostra disposizione, compresi volantini (anche se di anni passati) e qualche numero arretrato della vostra rivista prima che uscisse il Quotidiano. Eventualmente potreste indicarmi l'indirizzo di un vostro militante di Bologna responsabile delle vostre pubblicazioni.

Per il quotidiano non ci sono problemi, perchè ho tutti i numeri. Naturalmente le eventuali spese di spedizione le addebiterete a mio carico. Vi ringrazio in anticipo».

Mettiti in contatto con la sede di AO di Bologna, Via S. Carlo 42, tel. 27.89.27. I compagni saranno a tua disposizione per darti ogni informazione e per procurarti il materiale.

Usano i quotidiani

Gli «studenti della prima D» del VII Istituto Tecnico Commerciale di Torino ci scrivono:

«Da parecchio tempo abbiamo introdotto nel nostro metodo didattico la consultazione e l'uso di vari quotidiani, tra i quali il vostro è uno dei più apprezzati. Confidando nella vostra sensibilità, vi preghiamo di inviarci un abbonamento gratuito o al limite, ridotto, del vostro quotidiano. In attesa di una vostra risposta, vi ringraziamo anticipatamente».

Cari amici, non è che abbiamo «poca sensibilità»: è che, per stato di necessità, dobbiamo essere ancora più sensibili alla sitauzione economica del giornale, che non ci permette di essere generosi. Del resto, dovreste fare almeno *una* distinzione tra il «Quotidiano dei lavoratori» e «La Stampa» o il «Corriere della sera», ecc, in un modo concreto: una colletta per l'abbonamento.

ASSEMBLEA PER L'AUTORIDUZIONE

Oggi alle ore 17 nella sede di A.O. di Murano (Calle Luna , 28 - Campo San Bernardo), assemblea per l'autoriduzione del canone televisivo indetta dal Comitato di lotta contro il carovita di Murano.

SOTTOSCRIZIONE

Pubblichiamo i dati della sottoscrizione aggiornati al 17/1

Lizzie, insegnante di Pisa	**50.000**
Sede di AO di Pisa	**20.000**
Fiat Mirafiori	**58.000**
Facoltà di Scienze di Torino	**20.000**
Meali di Nizza	**20.000**
Lavoratori-studenti di Torino	**10.000**
Lavoratori della Bolaffi	**2.000**
Insegnante di Perugia	**6.500**
Dolti	**500**
Franco Cesana [trasferta di lavoro]	**24.000**
Un vecchio comunista de '22 di Villasanta nel 70° compleanno	**2.000**
Un compagno di Cinisello [Milano]	**10.000**
Operai della Magneti Marelli [Sesto S. Giovanni]	**7.000**
Compagni di Sesto S. Giovanni	**1.200**
Compagni dell'Innocenti di Milano	**3.000**
Un insegnante delle 150 ore [Milano]	**10.000**
L.C. insegnante delle 150 ore [Milano]	**100.000**
Un compagno di Fisica di Milano	**50.000**
Un lavoratore della Sip di Milano	**10.000**
Una compagna di Cologno Monzese [Milano]	**10.000**
Mauro di Milano	**3.000**
TOTALE	**417.200**
TOTALE PRECEDENTE	**8.244.460**
TOTALE COMPLESSIVO	**8.661.660**

Generale Nato conferma: l'Italia è coinvolta nei piani di guerra Usa

In una intervista rilasciata mantenendo l'incognito a un giornale socialista di Venezia, un generale italiano che opera in contatto con il comando USA ribadisce che un attacco americano ai paesi arabi si appoggerebbe principalmente sulle basi Nato in Italia.

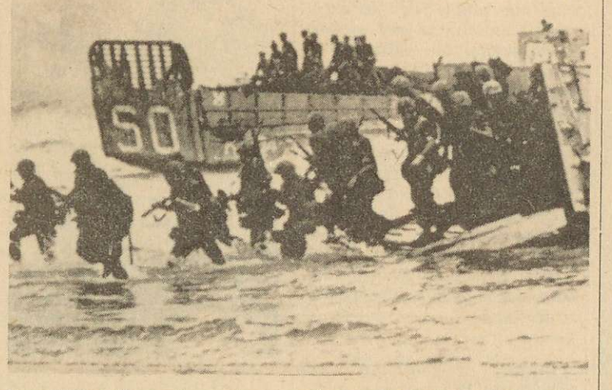
Riprendiamo dal numero datato 23 gennaio 1975 del giornale «Speciale Nordest» una intervista a un generale italiano della Nato.

Che cosa accadrebbe in caso di conflitto nelle decine di basi Nato disseminate nelle nostre città, come si comporterebbe la Nato? Come potremmo essere coinvolti in un eventuale sbarco americano in un qualsiasi paese del Medio Oriente?

L'eventualità di un intervento armato anti-arabo da parte degli americani non è una novità. Già l'anno scorso, come del resto hanno rivelato i giornali dopo le dichiarazioni di Kissinger, erano pronti piani di attacco. Il mondo economico americano ed occidentale ha bisogno delle fonti di energia la cui assenza o scarsezza porterebbe al crollo immediato del sistema capitalistico.

Come sarebbe possibile tecnicamente un attacco agli arabi?

È scontato, e non è un segreto militare, che gli americani farebbero uso della sesta flotta di stanza nel Mediterraneo, con l'appoggio dell'Italia. In più, sarebbero impiegate le unità di intervento terrestre ci sono circa 6.000 marines di pronto intervento. Altre truppe provenienti dagli Usa dovrebbero per forza appoggiarsi alle basi aeroportuali italiane nel Veneto e nel Friuli (Aviano e Istrana) e nelle Puglie. In che modo? Attraverso gli scali inglesi, olandesi e tedeschi: si dovrebbe ricorrere ad un ponte aereo già sperimentato ai tempi della guerra tra Israele e Arabi, per arrivare al campo di Aviano che è americano al 100% e a quello di Istrana. Il Veneto e il Friuli, quindi, sono essenziali per il passaggio ed il rifornimento di armi, mezzi ed uomini diretti nel Medio Oriente. Senz'altro le basi del Veneto, basi Nato, verrebbero messe a disposizione degli Stati Uniti: in caso contrario gli Usa non avrebbero la possibilità tecnica di intervenire militarmente nel Medio Oriente per mancanza di altre basi nel Mediterraneo.



Uno sbarco di «marines» Usa - partiranno dall'Italia per la prossima aggressione?

Come potremmo essere coinvolti in un eventuale attacco americano contro un qualsiasi paese del Medio Oriente?

Ci sono le basi delle Tunisia, ma anche in questo caso il passaggio per l'Italia è obbligatorio. Siamo in sostanza l'ultima pista di lancio per le unità americane del Medio Oriente, mentre è discutibile l'apporto che la flotta americana del Pacifico e dell'Oceano Indiano possono dare alle forze americane in Estremo Oriente tenuto conto delle distanze tra le zone del Medio Oriente e gli Stati Uniti. La via più breve è dall'America all'Inghilterra (otto ore di volo) e da qui alle basi di Aviano (due ore di volo). Da Aviano al Medio Oriente i tempi sono molto brevi: tre o quattro ore, mentre occorrerebbero circa 24 ore utilizzando le basi nel Pacifico. Un altro elemento che dà per scontato il coinvolgimento dell'Italia in una eventuale operazione bellica americana nel Medio Oriente si ricava dall'analisi della strategia dell'attacco che dovrà essere portato avanti grazie al fattore sorpresa. Di qui l'impiego delle truppe di assalto (marines e paracadutisti) in un primo momento e, successivamente delle unità pesanti di intervento. Si desume che le basi aeree del Mediterraneo della sesta flotta (Sardegna e Italia del Sud) e le basi aeree italiane (Aliano, ecc.) devono essere per forza interessate all'azione. Insomma, ci sarebbero tre linee di assestamento: una data dalla sesta flotta con i suoi seimila uomini di pronto intervento; la seconda dalle basi della Turchia e dell'Italia; la terza dagli Stati Uniti.

Come sarebbe coinvolta la Nato?

È impensabile che le basi Nato non vengano messe a disposizione, in quanto tutte queste basi sono in mano agli americani, anche se sono finanziate da noi. Il Veneto e il Friuli sarebbero zone di primaria importanza nell'eventualità di cui stiamo parlando, in quanto qui abbiamo la massima concentrazione degli uomini della Nato.

Ci si domanda come mai il Veneto e il Friuli siano al centro di scandali come quello cosiddetto delle frane nere.

È facile capire, considerando come funziona il sistema militare americano: i nostri alleati vogliono intorno a sè un ambiente assoluto di sicurezza. Quando dico ambiente di sicurezza intendo soprattutto sicurezza politica, per questo anche le zone in cui sono state installate le basi in cui lavorano gli americani sono sicure politicamente, voglio dire che sono democristiane fino in fondo. D'altra parte è chiaro che questa sicurezza va anche costruita attraverso un intervento diretto e un'opera di prevenzione. Da qui un'azione molto intensa dei servizi segreti e di spionaggio e controspionaggio. La Cia è presente in maniera molto massiccia, nelle condizioni di sicurezza offerte dall'ambiente locale e in stretto contatto con i servizi informativi italiani e americani. Il servizio informazioni si appoggia essenzialmente ai carabinieri. Questo appoggio è dovuto quasi per obblighi di alleanze. È scontato che esista una sudditanza dei nostri servizi informativi nei confronti di quelli americani. La sudditanza non si registra solo nei confronti dei servizi di sicurezza, ma soprattutto nell'esercito. Infatti, tutta la nostra apparecchiatura militare anche del Veneto è in funzione degli americani che ci forniscono armi, tecnici ecc..

BREVI DAL MONDO

VIETNAM
Vietcong all'Onu

Ginevra, 18

A dispetto dei tentativi ostruzionistici e delle proteste americane, riprese arrogantemente dallo stesso Kissinger nelle sue recenti dichiarazioni, i rappresentanti del Governo Rivoluzionario Provvisorio del Sud Vietnam hanno visto riiconosciuto il loro diritto ad aprire un ufficio di collegamento presso la sede ginevrina delle Nazioni Unite.. Lo ha deciso il segretario generale dell'Onu, Waldheim, precisando che l'apertura di tale ufficio è essenziale allo svolgimento delle operazioni umanitarie nel Vietnam. In questo modo il Governo Rivoluzionario potrà mantenere contatti con l'Organizzazione Mondiale della Sanità, con il Commissariato per i profughi e con una serie di altre organizzazioni di tipo umanitario.

IRLANDA
Finita la tregua

Belfast, 18

Terminata nell'Ulster la tregua che si era stabilita per ventisei giorni tra l'Ira «provisionals», le truppe di occupazione britanniche e le organizzazioni oltranziste protestanti. Ieri mattina alcuni incidenti, sparatorie a Belfast e ad Arnagh, qualche ferito, hanno segnato la fine effettiva del periodo di tregua.

Il governo britannico si è messo sul chi vive, dopo aver freneticamente rafforzato in questi giorni i propri dispositivi di sicurezza, e ha reso noto di temere una ripresa di attentati terroristici sul suolo inglese e in particolare a Londra.

Dal canto suo l'Ira, pur avendo ripreso le azioni di disturbo dopo lo scadere della tregua sembra non essere sfavorevole all'ipotesi di un suo ripristino a breve termine. Ciò avverrebbe naturalmente solo in cambio di più sostanziosi e concreti impegni a fare concessioni da parte del governo di Londra, concessioni che per la verità durante il primo periodo di tregua sono state piuttosto scarse, limitandosi al rilascio di qualche persona detenuta illegalmente in campo di concentramento.

BOLIVIA
Minatori in lotta

La Paz, 18

Il blocco delle attività lavorative nelle miniere boliviane di stagno di Potosí, iniziato lunedí come protesta per la chiusura di quattro emittenti radio sindacali da parte del governo, si è ormai trasformato in sciopero generale a oltranza, come è stato annunciato ieri sera da alcuni dirigenti del movimento dei minatori in lotta. La decisione è venuta da un'assemblea svoltasi nel piazzale di una delle miniere, cui hanno partecipato circa diecimila persone. Altri quarantamila minatori, che prestano la loro opera sia nelle altre miniere statali che in quelle private, si apprestano nel frattempo a scendere anch'essi in lotta

CIPRO
Dimostrazioni antiinglesi

Nicosia, 18

Molto tesa la situazione a Cipro, a una settimana dalla decisione angloamericana di favorire l'emigrazione dei rifugiati turco-ciprioti dalla base di Akrotiri nelle regioni occupate militarmente dall'esercito turco. Oggi si sono svolte violente manifestazioni a Nicosia, davanti alla sede dell'ambasciata americana e dell'alto commissariato inglese, i cui archivi sono stati presi d'assalto dai dimostranti e dati alle fiamme, prima che la polizia intervenisse con violente cariche. Ieri sera, d'altra parte, installazioni militari britanniche erano state assalite a Limmassol da gruppi di uomini armati che erano riusciti a incendiare un autocarro. Un giovane era stato travolto e ucciso da un carro armato inglese.

Si inasprisce la polemica tra Pc e Ps francesi

L'unione delle sinistre rischia la crisi per i contrasti tra i due maggiori partiti riformisti - Un idillio durato fino alla mancata vittoria elettorale - Il potere ha progetti nei riguardi dei socialisti

Mitterand e Marchais: un'alleanza sempre più in crisi, una polemica che si allarga. (Foto U. Lucas)

(*Dal corrispondente*)

Parigi, gennaio

Con quasi tredici milioni di voti (circa il 49,3 per cento dei voti) François Mitterand ha perso per un pelo, nel maggio scorso, l'elezione alla presidenza della repubblica. Mentre la maggioranza rappresentata da Giscard, aveva mostrato, durante tutta la campagna, le sue divisioni e rivalità, il candidato dell'opposizione era stato sostenuto da forze straordinariamente unite: non vi era la benchè minima contraddizione tra il partito comunista, diretto da Georges Marchais, e il partito socialista, di cui Mitterand è il primo segretario; e non vi era alcuna nota falsa. I comunisti si mostravano concilianti, modesti, pronti a grandi sacrifici.

Georges Marchais non aveva forse dichiarato che il suo partito si sarebbe *«accontentato di sette portafogli su 21 del governo»*? Che *«non si trattava di designare un comunista come primo ministro nè in nessuno dei ministeri chiave»*? La vittoria era a portata di mano. L'indomani delle elezioni, malgrado la sconfitta di Mitterand i comunisti non disperavano. Al contrario! Presi dall'euforia dei risultati degli scrutini, aggiungevano nuove concessioni alla già lunga lista di quelle che avevano appena fatto ai socialisti e il comitato centrale convocava per l'autunno un congresso straordinario destinato a sancire queste decisioni.

Il 7 ottobre scorso, all'indomani delle elezioni legislative parziali per le dimissioni di certi deputati, il tono cambia bruscamente. Il partito comunista adotta una parola d'ordine lanciata già tre anni prima da François Mitterand: il riequilibrio della sinistra. Mitterand si dà da fare in questo senso ma invano.

Gli attacchi de «l'Humanité»

Ogni giorno la tensione sale sempre piú e la polemica si insasprisce. Il Pc accusa i dirigenti socialisti di avere il progetto di andare al potere per gestire la crisi». Questi lo negano violentemente. Pur tuttavia vengono accusati di voler svendere il programma comun di governo firmato nel giugno 1972. Il partito socialista afferma la sua buona volontà. Ma non serve a niente.

Ogni giorno «l'Humanitè» attacca qualsiasi dichiarazione dei dirigenti socialisti, mette in causa l'atteggiamento del Partito Socialista nei consigli comunali e regionali. Ultimamente, un passo notevole è stato compiuto dimostrando che le divergenze son ben lungi dall'essere risolte: i comunisti hanno attaccato personalmente Mitterand che fino ad ora avevano accuratamente risparmiato.

Allo stesso tempo, il XXI Congresso straordinario del Pc ha bruscamente modificato la sua traiettoria. La risoluzione, presentata da Georges Marchais, è stata fortemente emendata; la modifica degli statuti mirante ad aprire largamente le porte del partito, viene respinta, Si delineano le opposizioni al vertice del Pc ed è molto probabile che Marchais, che rappresentava la corrente più chiaramente in favore dell'alleanza con i socialisti, sia stato molto criticato all'interno dell'ufficio politico, mentre Roland Le Roy ha assunto un'importanza sempre maggiore nella direzione.

Cosa è avvenuto?

Vecchie contraddizioni

In realtà, le contraddizioni (o per lo meno la concorrenza) sono sempre esistite tra le due principali componenti dell'unione della sinistra. Dall'inizio, dal giugno 1972, si può dire che esistono due progetti in uno. Da un lato quello del P.S., per il quale il Pc costituiva essenzialmente un appoggio elettorale per arrivare al potere, uno strumento per costituire un blocco politico in grado di creare una larga apertura a destra, alla ricerca di alleati elettorali, parlamentari e governativi dei gruppi centristi; dall'altro, quello del PC., che si sforzava di mettere in piedi un progetto coerente di collaborazione di classe, fondato su un contratto di governo, che escluda ogni alleanza con forze che non adottano questo programma e che vedono il Pc soltanto come un mezzo per la pace sociale.

Se, durante i periodi elettorali, queste divergenze si smorzano per evidenti ragioni di efficacia, rinascono subito dopo queste scadenze. Ora, malgrado il suo esito elettorale, la sconfitta del maggio scorso ha messo l'Unione della Sinistra in una situazione difficile. Piú forte, piú seducente che mai dalla liberazione ad oggi, vedeva cosí schiudersi contemporaneamente molte delle sue prospettive politiche. Giscard, eletto per sette anni, teoricamente non abbandonerà il posto fino al 1981; anche il rinnovo dell'assemblea Nazionale non è previsto prima del 1978: Allora la possibilità di conquistare il potere per mezzo delle urne, gli è teoricamente chiusa.

Come trovare, malgrado ciò, la via che conduce al potere? È a questa domanda che i dirigenti socialisti cercano di dare una risposta. Sono stati molti coloro che, senza proclamarlo, hanno pensato che bisognerebbe venire a patti con il governo. Sia che in occasione di elezioni amministrative anticipate si ottenga la maggioranza e, pur mantenendo Giscard, si trovi con lui un terreno di compromesso; sia che si accetti persino di rispondere ad un appello lanciato da lui a favore di un governo di unione nazionale, per far fronte alla crisi, abbandonando l'alleanza con i comunisti.

Nulla di tutto ciò è stato detto pubblicamente, ma le iniziative prese all'inizio dell'autunno da numerosi ed influenti socialisti vanno in questa direzione: Mitterand annuncia nell'ottobre scorso che, a certe condizioni, si può considerare possibile che la sinistra giunga al potere senza elezioni anticipate; convoca allo stesso tempo le Assisi del Socialismo nelle quali riesce ad attirare dalla sua parte frazioni significative delle forze borghesi che non hanno mai firmato il programma comune; Rocard, ex-dirigente del Psu, alleato di Mitterand, presentato come suo eventuale successore, rimette in questione il programma comune di governo, in particolare l'insieme delle sue misure economiche; Gaston Defferre parla a varie riprese di «Unione Nazionale».

Tutto questo potrebbe anche passare inosservato se il potere non tenesse in serbo progetti precisi nei riguardi dei socialisti. Ora, non contento di applicare una parte delle riforme previste nel programma comune, Giscard ha un grande progetto: separare i socialisti dai comunisti, allargare l'alleanza al potere in modo da comprenderli, e reintegrarli nella vita governativa.

I progetti del governo

Così, per esempio, Jean Lecanuet, Ministro della Giustizia, ha proclamato che entro cinque anni i socialisti si saranno uniti alla maggioranza ed avranno abbandonato l'alleanza «contro-natura» con il Pc. Nel novembre scorso, una polemica di violenza inaudita oppone Michel Poniatovskj, Ministro dell'Interno e numero due del regime, e Jacques Duclos, senatore comunista, vecchio eroe della resistenza. Il Ministro accusa il Pc di essere un partito «totalitario a carattere fascistizzante». A nome delle migliaia di combattenti comunisti caduti per abbattere il nazismo, Jacques Duclos gli chiede di fare pubblica ammenda. La polemica è alla ribalta per più di dieci giorni, ma non un solo socialista prende la parola per difendere i comunisti!

Allora, per i dirigenti comunisti tutto diventa chiaro: i socialisti sono pronti a gestire la crisi a vantaggio della borghesia. Il Pc non ne vuole saper: ci rimetterebbe la sua influenza politica presso la classe operaia, la sua coesione ideologica; il suo partito come rappresentante incontestato della classe operaia sarebbe così indebolito per dei magri vantaggi.

Tanto più che contemporaneamente nel paese si sviluppa l'agitazione sociale, che degli strati sempre più numerosi e radicalizzati di lavoratori, che incominciano ad esprimersi anche all'interno dei sindacati, entrano in lotta e che la crisi del capitalismo riduce anche i margini di concessioni della borghesia. Quindi non è per rinunciare alla collaborazione di classe, ma per fissarne il prezzo, che il Pc ha fatto scoppiare la polemica attuale con i socialisti.

E la recente malattia di Marchais, che rischia di allontanarlo definitivamente dalla direzione del partito a vantaggio dei suoi avversari, rischia di prolungare e consolidare nel tempo questa campagna.

Dominique Ferrero

Rinforzi feddayn nel Libano

Beirut, 18

Il presidente libanese Suleiman Franjiè ha incontrato nella giornata di ieri Yasser Arafat per fare il punto sulla grave situazione venutasi a creare nel territorio del Libano meridionale dopo le ripetute aggressioni di truppe israeliane. Il primo ministro libanese Rashid Solh, che ha partecipato ai colloqui, ha detto che *«le attuali aggressioni non hanno alcuna giustificazione se non il desiderio di Israele di scavare un solco tra il popolo libanese e i suoi fratelli palestinesi»* e l'intensificarsi delle operazioni militari è dovuto *«al deterioramento della situazione interna in Israele, specie nelle zone abitate dai nostri fratelli arabi»*.

L'incontro e il commento di Solh confermano il ruolo che va assumendo il Libano nella attuale fase della crisi mediorientale, ruolo di duro fronteggiamento dei sionisti e di ampia solidarietà pratica con la Resistenza palestinese. Importante è, poi, l'interpretazione di Solh della esasperata aggressività *israeliana in questo periodo: le* difficoltà interne dovute anche al manifestarsi di una opposizione popolare (più combattiva nei settori di popolazione araba) non sono l'unico motivo della posizione bellicista di Tel Aviv, ma ne costituiscono una importante componente che occorre mettere in rilievo in maniera più precisa.

Nella zona degli scontri - nella regione dell'Arkoub - sono affluiti ieri, di rinforzo ai combattenti che sostengono la pressione delle truppe d'in*vasioni sioniste, unità* dell'esercito di liberazione palestinese. Yasser Arafat ha assunto personalmente il comando delle operaioni della Resistenza rinviando un incontro col sovrano saudita Feisal, in programma a Damasco.

Da Washington, intanto, si è appreso che Allon ha annunciato ufficialmente che Kissinger si recherà presto in Israele.

L'irrigidimento russo causa difficoltà in Usa

Contrasti tra esecutivo e Congresso - Protezionismo, rappresaglia verso Europa, Urss e terzo mondo alla base del Trade Act

Washington, 18

La rottura delle relazioni commerciali con gli Usa da parte dell'Urss, resa nota martedí, sta gettando nella confusione il mondo politico americano. Ford e Kissinger, spalleggiati da una parte della stampa come il New York Times, attaccano apertamente il Congresso: Jackson, da parte sua, appare sulla difensiva, mentre il suo partito, il democratico, è in preda ad un certo disorientamento e imbarazzo. Da parte sovietica va registrata la presa di posizione da parte del numero odierno delle «Izvestia»: dopo il silenzio di questi giorni, che continua ad alimentare voci su dissensi in seno al gruppo dirigente del *Kremlino, l'organo del* governo sovietico in una corrispondenza da New York afferma che la rottura «è un fenomeno passeggero e non si deve drammatizzare la situazione». Secondo le Izvestia *«saranno gli stessi Usa i primi perdenti della decisione del loro Congresso e comprenderanno che non ci si deve immischiare negli affari interni di un paese come l'Urss»*.

La costituzione americana del 1788, che pure concede al presidente ampi poteri, riserva al Congresso la giurisdizione sul commercio estero. Poichè il Congresso è da anni a maggioranza democratica e il presidente Ford è repubblicano, si spiega il lungo e travagliato iter che la legge-quadro sul commercio estero (il «Trade Act») ha dovuto percorrere: dall'aprile 1973 al 5 gennaio di quest'anno. La legge era stata concepita e preparata dai repubblicani in seguito alle pressioni internazionali per una maggiore liberalizzazione del commercio americano: il suo «spirito» va ricercato nelle teorizzazioni nixoniane sulla distensione e il mondo multipolare; la sua sostanza nell'interesse delle grandi società multinazionali, di cui il partito repubblicano è il tradizionale rappresentante, per un'apertura a nuovi mercati. Per proiettarsi all'estero le multinazionali sono sempre state disposte a scaricare parzialmente la piccola e media industria legata al mercato interno, che gode di notevoli protezioni e privilegi. Tra questi va ricordato l'American Selling Price, che stabilisce - in palese violazione delle norme internazionali - che i dazi per le merci importate non vanno applicati al prezzo d'origine, ma sul prezzo dei corrispondenti prodotti americani: in questo modo il prezzo di un prodotto importato è sempre e comunque superiore a quello del prodotto Usa. I privilegi di questi settori industriali sono tenacemente difesi dal partito democratico, che raccoglie anche le spinte tutte «nazionali» dei sindacati.

Finora si è parlato del Trade Act soprattutto in relazione all'accordo sovietico-americano del 1972, ma esso è della massima importanza per tutti i paesi, del terzo mondo in particolare. Esso stabilisce infatti una serie impressionante di rappresaglie, misure protezionistiche e contro-embarghi diretti esplicitamente contro determinati paesi: e, mentre fino a tre anni fa il principale bersaglio della legislazione in materia erano l'Europa e il Giappone, oggi sono i «ribelli» del terzo mondo ad essere colpiti. Esemplare il caso dell'articolo 5, che esclude dalle facilitazioni concesse con la clausola di «nazione più favorita» tutti «i paesi membri dell'Opec, o partecipanti a cartelli atti a diminuire l'approvigionamento delle materie prime necessarie (agli Usa ovviamente) o a imporre prezzi di monopolio». Con questa esclusione non si mira tanto a colpire i paesi arabi, che soffrirebbero assai poco di eventuali ritorsioni americane, ma quei paesi latino-americani facenti parte dell'Opec e di altre associazioni (bauxite, caffè, cacao, rame). Venezuela, Ecuador, Perù e Colombia sono anche oggetto delle ritorsioni previste per chi nazionalizza beni o servizi di cittadini americani.

Nonostante la sua potenza, il maggiore imperialismo è dunque pronto a ricorrere alle misure protezionistiche più tradizionali. Non solo: quegli stessi strumenti di protezione (come gli embarghi) che dichiara di voler combattere sono spesse volte gli Usa ad applicarli per primi. L'embargo sulle esportazioni di soia e il contingentamento di quelle di grano (deciso a novembre da Ford) lo dimostrano: questi provvedimenti hanno avuto per l'agricoltura e l'allevamento del terzo mondo conseguenze paragonabili, se non maggiori, a quelle che ebbe l'embargo del petrolio e l'aumento del suo prezzo per i paesi industrializzati.

L'articolo 5 del Trade Act è dedicato «alle relazioni commerciali con i paesi che ancora non beneficiano della clausola di nazione più favorita» cioè, tranne Jugoslavia e Polonia, tutti i paesi del blocco sovietico più la Cina. Questa clausola contempla facilitazioni doganali e la possibilità di accordare prestiti al paese interessato. Il Trade Act prevede ora di concedere la clausola, o per lo meno i benefici connessi, ai paesi comunisti «che non siano dominati dal comunismo internazionale». L'Urss, che è semmai dominatrice, non è ovviamente compresa in questa clausola sibillina, ma per essa i democratici del Congresso, spalleggiati dal potente gruppo di pressione degli ebrei americani, hanno escogitato la nota postilla sull'emigrazione degli ebrei russi in Israele.

La rottura delle relazioni economiche tra i due paesi rischia ora di compromettere la velocissima ascesa dell'interscambio verificatasi negli ultimi anni, che ha portato gli Usa al secondo posto dopo la Germania federale nel commercio con l'Urss. Lo sfruttamento delle immense risorse naturali siberiane, che Breznev intendeva appaltare soprattutto agli Usa e alle loro multinazionali, potrebbe essere affidato ora ai paesi europei o al Giappone.

MANDATECI FOTO